IDEA
DEL
BVON GOVERNO
Per i Superiori Religiosi

Descritta da

RENATO FRANCESE

PREDICATORE DEL RE

Tradotta dal Francese in Italiano da D. C. B.

Al molt'Ill.re, e Reu.mo Sig. re il Sig.r

GIOVANNI GIVGALI

Teologo, e Canonico della Patriarca le di Venetia.

IN VENETIA, Per il Baba. M. DC. LV

Con licenza, e Priuilegio.

REVERENDISSIMO
Sig.r mio Colend.mo

LE ſtampe Franceſi riſplendono al preſente non meno per i Scritti d'eruditione profana, che per quei, che verſano intorno à gli ammaeſtramenti ſalutari per la vita Religioſa, onde tutto dì vediamo comparir alla luce opuſcoli nell'vno, e nell'altro genere, che traportati bramoſamente nella noſtra lingua, occupano hormai non poca

parte delle Librerie. Tale è queſt'Idea del buon gouerno, che hauendo hauuto applauſo nella natiua fauella, hora per opera mia non più come foreſtiera andrà peregrinando, ma fatta noſtra cittadina, deſtarà ſentimenti degni della pietà di chi la ſcriſſe, e di chi ſi compiacerà con occhio benigno di traſcorrerla. Al merito, & alla virtù di V. S. Reuerendiſsima la conſacro, come douutagli in ſegno dell'oſſeruanza, che profeſſo à Lei, & al Signor Simone ſuo fratello, e come materia proportionata a' talenti, che hà ſortito dalla naſcita, e dall'educatione; del che non poco ſaggio è ſtato quello, che V. S. Reuerendiſsima hà da-

to

to della sufficienza sua al goguerno nell'hauer con tanta lode di prudenza, e discrettione come Confessore retta la conscienza d'vno de' più nobili, e numerosi Monasteri di questa Città, con quella sodisfattione di chi la prepose à quel carico, e di chi ne esperimentò i buoni effetti, che ad ogni vno è noto. Et ancorche al presente sottrattasi da ogni altro peso, fuor che da quello, che le reca la residenza del suo Canonicato, lei non habbi occasione di practicare le massime, di che quest'operetta è ripiena, si può nondimeno probabilmente congiettuare, dalla seria sua applicatione a' studij delle buone lettere, che fattasi sem-

DEL-

DELL' IDEA
Del buon gouerno
CAP. I.

Qual sia miglior gouerno, il rigoroso, ò il soaue.

TVtto'l Mondo s'accorda in questo, che il gouernar huomini è la più difficil cosa che si ritroui trà gli affari del mondo. Et à dire il vero quanti sono gli huomini, altrettanti sono i piccioli mondi; & è forse più malageuole à go-

uernare il mondo picciolo, che non è il grande. Il corſo del maggior mondo è tanto vniforme, & vguale, che ſi puol dire, che chiunque fuſſe capace di gouernarlo bene per vn anno, potrebbe quaſi gouernarlo eternamente ſenza faſtidio. Ma il minore ad ogni momento ſi cangia, & è vna bandierola da tutti i venti, e quanti huomini hauete da gouernare, ſon quaſi altrettanti mondi vno differente dall'altro. Vno è tutto fuoco, e non sà far niente ſe non con impeto; l'altro è fredo, e peſante come fuſſe di piombo, & è sì poco maneggieuole, che come vna zolla di rozza terra ſe niente niente lo premete dà in deſperatione, e ſi rompe: quegli è leggiero, & iſtabile come vn argento viuo, nè mai quel mercurio ſi puol fiſſare; e queſti è ombroſo, e mezzo ippocondriaco, che ogni coſa prende à trauerſo, e non

sà far altro che lamentarsi, e poi crede che non vi sia al mondo cosa la più candida, & innocente di lui. Vn altro è tutto glorioso, e tanto pieno di se medesimo, che gli pare che in questo mondo non si possa, nè si deua pensare ad altri che à lui. Questo vuol esser adulato, e quello se mostrate di lisciarlo, s'insospettisce, e non si fida di voi. Qual capacità, dunque, ò per dir meglio qual benedittione del Cielo sarà di mestieri per gouernar tanta diuersità d'humori felicemente, e con qualche sorte di sodisfattione?

Hor se ne' soggetti, che hanno da esser gouernati si troua della diuersità, non ve n'hà forsi niente meno in quelli che hanno l'officio di gouernare. Posciache alcuni son di parere, che il gouerno debba essere neruoso, vigoroso, & efficace, vengane quel che mai sà venire: altri credono esser meglio

che gli ſia dolce, cordiale,e pieno di paterna benignità. Li più ſenſati dicono, che biſogna temperare l'vno con l'altro, e maritar la roſa con le ſpine, & hauere vna certa maniera di reggere dolcemente efficace. Il peggio ſi è,che ciaſcun ſi adula,e crede per certo, che tale è il ſuo modo di gouernare, e che egli hà tanto di dolcezza quanto biſogna; e niente meno dell'efficacia, & in ſomma penſa d'hauere accertato in vn perfetto miſto di ſoaue rigore, che ſe alcuno loro contradice, & afferma non eſſer così; eglino ſi danno à credere che in verità tutto'l mondo in ciò s'inganna, fuori che loro, e che ogni perſona di buon guſto quando ſia bene informata trouerà che il ſuo gouerno è molto temperato, e che hà del dolce, e dell'agro quanto biſogna, e non più. Il male ſi è che non v'è chi lo creda ſe non loro miſerabili, e

qualche

qualche adulatorello, che fà finta di crederlo. E quello che è ancor peggio, si è, che in realta non è vero. Se vno sì pensasse che vna perfettione si rara si puol conseguire in pochi mesi, ò con vn poco di buona intentione, & con vn tantino di studio, che la persona v'hà posto; questo sarebbe segno infallibile, che quello che egli crede sì fermamente; non è altrimente così come egli si crede: Imperoche d'ordinario quelli che hanno questo sì pretioso talento, sogliono ingenuamente confessare di non hauerlo, quantunque continuamente si studino d'acquistarlo, e riconoscendo la loro debolezza, fuggono quanto possono dentro i termini dell'vbidienza la croce del gouerno, e di maneggiare il timone d'vna naue battuta continuamente, e combattuta da tanti turbini, e tanti venti contrarij. Lo stimarsi dun-

que veramente incapace di ſaper gouernare, e preferire ogni altro à ſe non già per complimento vano, e per cerimonia, ma da buon ſenno, e come nel coſpetto di Dio, e de' ſuoi Angeli; queſto per verità è il vero ſegno d'vn huomo degno di gouernare.

Tutti dunque conuengono in queſto che il più eccellente, e perfetto modo di gouernare ſi è quello che è efficacemente dolce, e ben temperato, e che sà adoperar la dolcezza doue biſogna, & il rigore doue conuiene, & in ciò è padrone dell'vno, e l'altro di queſti affetti. Si ſdegna quando biſogna, ma d'vna colera colombina, e come d'vn agnello, che non sà ferire, nè far male ad alcuno, e quando accarezza, e procede dolcemente nel ſuo trattare, non per queſto rilaſſa punto la diſciplina, ma affettiona dauantaggio la gēte à far quel che ſi deue di buona

voglia,

voglia, quando s'adira; egli è Padre, e Madre quando accarezza: ma nè il Padre, nè la Madre lasciano per questo di castigare quando conuiene. Bisogna confessare che è cosa molto rara il ritrouare questa fenice che sappia mantenere questa mediocrità d'oro, e che tenga sì giusta la bilancia del Santuario, che mai pieghi più ad vna parte, che all'altra senza qualche giustissimo peso, e senza che la ragione per mano della carità aggiunga almeno vn picciolo granello da vna banda, per dargli l'auuantaggio sopra dell'altra.

Confessiamo dunque per verità, che non v'è quasi persona, che non inclini vn poco troppo da vna di queste due bande, quantunque forse nel cospetto di Dio lo faccia innocentemente, e senza malitia. La questione che quì facciamo si è: qual delle due sia meglio; ò il pendere dalla parte della piace-

uolez-

uolezza, ò da quella del rigore; del dolce, ò dell'amaro? dell'amore, ò del timore? e se per sorte v'haueſſe ad eſſere qualche eccesſo; s'egli ſia meglio eccedere nella bontà, e benignità, ò pure nella durezza, che ſi chiama aſprezza, e rigore?

Quelli che la tengono dal rigore, quale eſſi chiamano col nome di fermezza di ſpirito, di coraggioſità, di ſpirito maſchio, e neruoſo, e di zelo della diſciplina, dicono per loro difeſa;

I. Che la natura humana pur troppo è inclinata alla libertà, e facilmente ſi rilaſſa, e che per ciò è neceſſario d'adoperare vn poco di rigore per ritenerla ne' termini del douere, e che quando à ſorte n'è vſcita, e ſcappata fuori, vi biſogna vn buon cauezzone, e qualche ſperonata che giunga ſino al viuo, ancor che ſia per vſcirne qualche goccia di ſangue.

II. Se non si fà qualche sforzo; non si fà altro, che impiastrare vn tantino, il male, e facilmente si ritorna à cadere:talmente che la dolcezza mantiene aperta la piaga, e nutrisce l'apostema che alla fine creperà, e mandarà fuori della marcia, e della putredine.

III. Gli Apostoli stessi sono chiamati figli del tuono, & è impossibile di guarir bene certe anime amalate, se non s'intimoriscono con qualche asprezza, e con qualche strepito di parole viue, e risentite che stordischino la loro insolenza.

IV. Per dar occasione à sudditi di meritare bisogna commandargli, e non chiedergli,ò pregarli, altrimente se gli fà perdere la metà del merito dell'vbbidienza.

V. Li maggiori fondatori de gli ordini Religiosi hanno vsato d'vn gran rigore, e di molta austerità; nelle loro regole non parlano

lano d'altro che di prigioni, di cilitij, di seueri castighi, e di scommuniche, se si commette qualche mancamento più graue; Essi che haueuano lo spirito del Signore ben vedeuano i bisogni della humana natura.

VI. Egli è vero che vi bisogna dell'amore, ma infallibilmente vn poco di timore mescolato bene à proposito, mantiene il cuore in officio, e gli fà fare il suo douere. Iddio dice che i suoi Apostoli sono il sale del mondo: ma se il sale non è vn poco piccante, e mordente, non vale à stagionare, e condir bene le viuande; nè impedisce che il corpo humano non si putrefaccia.

VII. La verga che portaua Moisè, e quella che minacciaua S. Paolo alli Christiani, mostrano bene che insieme con la manna, che eglino dauano à figliuoli di Dio, bisogna accoppiar la ba-

chetta, e qualche asprezza per guidar bene il popolo del Signore.

VIII. E' vna dolce necessità quella che sforza gli huomini à far del bene, e li sudditi stessi guidati con vn poco di rigidezza, al fine della lor vita se ne rallegranò, e ben s'accorgono che ne haueuano di bisogno.

IX. L'isperienza fà pur troppo vedere che il timore è il principio della sapienza, e molti si sarebbero dati alla libertà, e forse si sarebbero persi, se non fussero stati tenuti con vn poco di rigore, e di Santo timore.

X. Si puol egli gouernar meglio il mondo, di quel che si faccia l'istesso Dio? e pure con esser egli l'istessa bontà, adopera tuttauia delle minaccie, e de' colpi di fulmini, e di saette, e vuol esser chiamato Terribile, fulminante, il Dio de gli esserciti, & vn fuoco che diuora, e consuma

tutto ciò che non vbidisce alle sue leggi, & à suoi comãdamenti.

XI. Nell'arca del Testamento v'era la manna appresso le tauole della legge; ma v'era parimente la verga; perche per fare osseruare bene la legge di Dio, v'è dibisogno della manna, e della dolcezza; ma fà di mestieri seruirsi altresì della verga, e mescolarui qualche poco di terrore, e castigo.

XII. Se vno facilmente ammolla, e si rende subito alla minima scusa de' sudditi, non farà mai niente che vaglia: ogni vno si scuserà, nè mai si farà niente di viuo: gli insolenti sempre la vinceranno, e i buoni, e gli vbidienti soli saranno quelli che n'anderanno di sotto, e resteranno oppressi: il che farà cagione di graui mormorationi, e di fastidiose rotture, e diuisioni.

XIII. Non hà egli detto lo Spiri-

Spirito Santo che chi risparmia la verga, fà cattiui i suoi figliuoli, e ruina la sua famiglia? e come potrebbe vno mantenere in vigore, & osseruanza il suo Ordine, senza qualche moderato rigore che ritenga ciascuno nella stretta osseruanza della Religiosa disciplina?

XIV. Helì fù castigato, e punito con la morte: perse i figliuoli, l'Arca di Dio, la vita, l'honore, e il Sacerdotio per non hauer castigato i suoi figli, e per hauer parlato loro con troppa piaceuolezza, e Dio medesimo, allegò questo per causa della sua totale ruina.

XV. Il Superiore si chiama Pastore. E chi vidde mai vn pastore senza bastone? sempre lo tiene in mano, anzi in aria pronto à percuotere quella pecora, che vn tantino s'appartarà dall'altre, & vscirà fuori della man-

dra.

dra. Le innocenti pecorelle al-l'ombra solamente di quella ver-ga tremano, e si trattengono nel-l'ouile, e dentro à i termini del lor douere.

XVI. Ogni giorno si vede per isperienza che molti s'abusano della souerchia bontà de' loro Superiori: gli vengono de' desiderij iregolati, fanno delle dimande insolenti, e vogliono delle licenze pregiuditiali all'Ordine, affidati dalla speranza che hanno, che non sia per negarseli cosa alcuna. Talmente che i più arditi diuentano insolenti, e non fanno se non quel tanto che vogliono, e li modesti soli son quelli che hanno la feccia della Religione, e sempre si trouano ne gli impieghi più faticosi, & abbietti; mentre gli altri trionfano, e si burlano della loro simplicità.

XVII. Egli auuiene ben spesso che la troppa facilità del Supe-

riore

riore si cangia in disprezzo, e facendosi poco caso della sua persona, si sprezzano altresì i suoi comandi, che è la ruina della Religione, l'esterminio dell'vbidienza, e la perdita de' medesimi Religiosi, che diuentano sì delicati, che bisogna maneggiarli come tanti vetri, che ad ogni picciolo vrto si spezzano.

XVIII. Li medicamenti dolci rilassano lo stommaco e li rimedij anodini leniscono la piaga, ma mai finiscono di guarirla: Vn poco d'assentio acconcia lo stomaco, e quantunque sia molto amaro alla bocca, egli è però vero che conforta lo stomaco, e fortifica il cuore. Vn poco di rigore è amaro al principio, ma le anime buone sannoapprofittarsene, e cauarne del bene. Quando tuona, ognuno trema, e si ritira al couerto, e fà oratione à Dio di buon cuore. Queste, e molte altri simi-
li

li proue mostrano euidentemente, che douendosi piegare all'vno de' due lati, egli è più sicuro d'appigliarsi al partito del rigore, e d'vna certa dolce seuerità, che fà molto meglio osseruare, e mantenere la regolar disciplina.

Coloro poi che difendono il partito della dolcezza nel gouernare, hanno maggior numero di ragioni, e queste paiono più gagliarde, e molto più ben fondate, che quelle del rigore. Imperoche dicono

I. Che li tre più segnalati personaggi del mondo, che hanno gouernato Popoli, e figliuoli di Dio, sono stati dotati d'eccessiua dolcezza, cioè Moisè, Giesù Christo, e S. Pietro. Di Moisè si dice, che sotto la cappa del Cielo non vi fù mai persona più dolce, e più piena di mansuetudine, che lui: talmente che il popolo voleua più presto trattar con esso, che col

me-

medesimo Dio: Iddio parlaua con voce di tuono, e faceua fuggir tutto'l mondo; Mosè parlaua piaceuolmente; & era Rè de' cuori, e Dio del medesimo Faraone. Giesù Christo non fà capitale se non della sua humiltà, e della sua eccessiua benignità, e non si cura che apprendiamo da lui altra lettione che questa. S. Pietro poi, staua più intento à piangere, che à comandare, e più erano le lagrime che spargeua, che i precetti che daua. E quando se gli volse dare il gouerno della Chiesa, non se gli fece altra dimanda, se non, s'egli amaua più, & haueua maggior carità, & amore che tutti gli altri; e questo gli fù domandato, e replicato tre volte, come se l' vnico modo di gouernare fusse l' amore, & vna estrema dolcezza.

II. Vno de' più forti argomenti à fauore della dolcezza si è il sentimento commune: Impero-

che se s'interrogano tutti gli huomini del mondo se vogliono più tosto la dolcezza, e benignità che il rigore; si vedrà subito il candore della loro risposta à fauore della piaceuolezza.

III. E' tanto vero questo, che quelli stessi, che tanto rigidi si mostrano verso gl' altri, durante la loro superiorità; quando poi diuentano sudditi, non saprebbero soffrire nel loro Superiore il minimo di loro rigori. Il peggio che loro potesse auuenire, sarebbe che vn altro fatto giusto come loro, li gouernasse per appunto coll'istessa cera, con la quale essi gouernauano gli altri. Si sentono dire di tanto in tanto, che hora ben s'accorgono, e vedono quanto l'Imperio della piaceuolezza è più forte, e più efficace, e più dureuole, che non è l'altro, e che d'ordinario ogni cosa gli riesce incomparabilmente meglio.

IV.

IV. Vennero vn giorno à contesa il cardo, e la rosa chi di loro due fusse migliore: Voi diceua il cardo colla vostra estrema soauità ammorbate l'aria, e fate morire il pouero Scarabeo, che non puol soffrire cotesta delicatezza d'odore. Voi all'incontro diceua la rosa siete sì ruuido, che non v' hà modo di poterui trouare senza lasciarui ò della pelle, ò del sangue: mentre così disputauano insieme sopragiunse vn huomo, il quale inteso lo stato della questione disse, che il commune sentimento de gli huomini si era, che la rosa senza comparatione portaua il vanto, e si doueua preferire; e che se lo Scarabeo si moriua ad vn odore sì buono, ciò procedeua dalla sua mala natura, e per la malignità della sua complessione, e non per mala qualità della rosa, ch' era tutta innocente.

V. Vi bisogna ben più virtù,

& vn cuore molto più ſodo per gouernar con dolcezza, che con rigore. In fatti non è altro che ò impotenza di natura, ò vn certo naturale orgoglioſo, ò vna ſecreta ſuperbia che fà l'huomo sì altiero, che non ſaprebbe ſopportare vn tantino; e ſotto colore di zelo ſcarica tutte le ſue paſſioni, e fà giuocare il ſuo amor proprio, che non puol ſoffrir coſa alcuna.

VI. Nota beniſſimo Ariſtotile che le perſone più deboli ſono per l'ordinario più imperioſe, e crudeli, e più maneſche dell'altre, à cagione della debolezza della loro compleſſione, & impotenza de' loro cuori; e perche non poſſono ſopportar niente, e ſempre penſano d'eſſere diſprezzate. Queſto ſteſſo ſi nota ancora nelle perſone decrepite, imperoche i vecchi, gli amalati, ò malaticci, la gente infaſtidita, ò che ſtà di cattiuo humore, & è colta in mala

con-

congiuntura; le perſone che non ſono per altro dotate d'alcúna qualità ſtraordinaria, i malinconici; li giouani ſanguigni, focoſi, e colerici, tutti queſti ſono aſſai ſoggetti ad eſſere imperioſi, e non per altro che per pura impotenza. Vn cuore grande diuorarebbe tutte queſte coſe ſenza rumore, e tutto rimediarebbe perfettamente: ma queſti cuori piccioli tutti ad vn tratto prendono fuoco, e ſotto colore di zelo parlano bruſcamente, e gettano fuoco, e fiamme.

VII. Vn àrgomento ancora più gagliardo ſi è che quelli ſteſſi, che per altro ſarebbero in eccesſo piaceuoli, quando ſtanno male, quando hanno qualche faſtidio, ò vn granello di ſtizza, diuentano imperioſi, ruuidi, e bruſchi e ſi ſtupiſce l'huomo di vedere vn Agnello dell'Apocaliſſe cangiatò in vn Leone. Ma queſto non è

altro che vna sorpresa, & vn segno euidente che quella fierezza non è altro che vna impotenza, e poco dominio che vno hà sopra le sue passioni. Vn huomo sauio, dice Seneca, mai s'incolerisce, nè mai si lascia trasportare dà suoi humori importuni. Le picciole bestiole mordano subito che vno le tocca, vn Lione, & vn Elefante non si degnano nè meno di torcere il capo per mirare i cagnolini che gli abbaiano dietro.

VIII. Questo è sì vero, che quei medesimi, che sono vn poco rigidotti non vogliono che altri habbia tal concetto di loro, e loro stessi non se lo possono persuadere, anzi s'imaginano d'esser molto dolci; e che grandemente s'ingannano quei, che credono, e dicono il contrario di essi. In fine s'imaginano d'esser arriuati al vero punto della dolcezza, ma questo è à punto come se la spina si

cre-

credesse d'essere vna rosa, perche se gli troua innestata appresso, & assisa sù l'istesso rosaio.

IX. Vn giorno alcuni Apostoli picchi per nõ sò qual negatiua, e rifiuto che gli fù dato, domandarono à Giesù Christo, se sarebbe stato bene che facessero scender fuoco dal Cielo per incenerir quei ribaldi, & insolenti che haueuano hauuto ardire di negar l'entrata nella lor terra ad Apostoli, & etiandio al medesimo Saluatore dell'vniuerso. Ma lui qual mansueto Agnello li riprese acremente, e gli disse che quello non era altrimente parlar da Apostoli, ne era quello lo spirito ch' egli haueua loro ispirato, e predicato tante volte. Non già che quelli non se lo meritassero molto bene: ma questo non è lo stile del Cielo, e di Dio, il quale gouerna il mondo con vna soauità degna della sua bonta, che è in-

finita. Vna persona da niente, come si vede tutto giorno per isperienza, farà in vn sol mese più precetti in virtù di Santa vbidienza, che non farà vn gran Superiore in vinti anni. Egli è contrasegno d'vna gran debolezza il metterci tutto à vn tratto sul più alto punto dell'estremo rigore, & esercitare vna certa sorte d'imperio sopra de gl'altri, che si puol chiamare vna mezza tirannia spirituale.

X. Quando ben non vi fusse niuna altra ragione bastarebbe solamente vedere il successo di tal modo di gouernare. Colui che più è temuto che amato dalli suoi sudditi, egli è odiato da tutti: perche chi teme, naturalmente hà in odio quello che teme; & odiandolo, è certo che non l'vbbidisce se non contra stomaco: tutto par graue, & impossibile, si trouano mille scuse per difendersi; il giu-

ditio

ditio mai si sottomette, ò si arrende al contrario; di tutto si mormora, se gli serra, & agghiaccia il cuore, se gli rende quasi insopportabile il giogo; si contano i giorni del gouerno, e quando è arriuato il termine, tutto'l mondo se ne rallegra, e si vorrebbe che già fusse mille miglia lontano. Se à sorte resta, e si trattiene nel medesimo luogo, se gli danno mille chiarissimi testimoni del poco affetto che se gli porta, e di tanto in tanto si lascia vscir qualche motto di poco rispetto. Il maggior desiderio di tutti si è di non vederlo mai più Superiore ò almeno di non trouarsi mai sotto di lui. Si parla, si scriue, si pensa mille cose contra di lui; & alla fine la persona s'auuede che in vece d'hauersi guadagnato li cuori, gli hà tutti esacerbati, e vlcerati, e di tutto quel gouerno altro non vi rimane, che dell'odio, ò almeno

del dispiacere, e disgusto. Tutto'l contrario succede à quei che gouernano con dolcezza. Tutto'l mondo li vuole, si piange quando si partono, e se à sorte vengono à morire, voi direste che s'è perso ogni bene, e che tutto è morto con essi.

XI. Il Sole e'l rouaio, secondo riferisce Plutarco, vennero vn giorno à contesa chi di loro hauesse maggiore amabilità per tirare à se gli huomini, e guadagnarsi i loro cuori. Il rouaio tutto furioso cominciò à spinger fuori gagliardamente la sua rabbia, & à metter ogni cósa sossopra colla forza del suo spirito tutto violento: Ma l'huomo allacciandosi il giubbone; e strigendosi la veste sopra del cuore, se ne fugge al ridosso, e chiudendo porte, e finistre, si caccia in vn cantone, e comincia à maledire il rouaio, e tutte le sue furie. Il Sole al contra-

rio quando toccò à lui di far mostra del ſuo potere, vibrando vno de' ſuoi benigni raggi ſul capo, e nel ſeno dell'huomo, & eccitandoli vna dolce fiamma nel cuore, lo và poco à poco ſcaldando, & eccoui che queſt'huomo comincia à sbottonare il giubbone, s'apre il petto, slarga quanto più puole la veſte, e vorrebbe poter aprire tutto'l ſuo cuore al Sole, quale egli rimira come vna bella imagine di Dio, e gioiſce di contentezza, non potendoſi ſatiar di mirarlo, tanto ſi ſente rapire dalla gioia, e dallo ſtupore della ſua rara bellezza, e dolce amabilità. Il rigore è vn rouaio, & vn vento gelato, che agghiaccia ogni cuore: La dolcezza è vn Sole che accende, & intenerisce tanto potentemente i cuori de gli huomini, che ne fà ciò che vuole.

XII. S. Paolo appreſe nel terzo Cielo lo ſtile di gouernar le

anima. Ascoltiamo dunque ciò ch' egli ne dice. Se vno fà qualche sdrucciolata dice lui, e cade in qualche mal passo, voi che siete veramente spirituali fategli conoscere il suo mancamento, ma con spirito d'vna gran dolcezza, e soauità, e ricordateui, che voi i quali fate i seueri in riprendere sì agramente gl'altri, siete ancor voi soggetti à cader domani in mancamenti più graui. E vorreste voi dopò questo, che colui, che si agramente hauete ripreso, vi facesse vna riprensione sì austera come la vostra, e che vi raddoppiasse la dote come voi hauete raddoppiato il mancamento cadendo doue siete caduto?

XIII. Si troua della gente che non saprebbe riprender altri d'vn peccato veniale senza commetter quasi vn peccato mortale; cioè à dire: commettono maggior mancamento, e mostrano

più

più paſſione in voler correggere l'altrui difetto, che non è il difetto medeſimo che riprendono. Ma come potranno eſſi correggger gl' altri, mentre non poſſono correggere ſe medeſimi? fanno come quel pazzo che diceua, ch' egli ſi contentaua di perdere ambedue gli occhi, pur che poteſſe cauarne vno ad vn altro ſuo nemico giurato.

XIV. Egli è vero che puol vno abuſare della bontà del Superiore: ma queſti non ſono ſe non certi ragni, che ſucchiano del fiele, e del veleno da i fiori, ſolo i triſti ſon quelli che s'abuſano della facilità e manſuetudine de' Superiori: Ma il rigore feriſce ancora i buoni; & i migliori, e più giuditioſi ſono quelli che più de gli altri s'offendono della ruuidezza, & auſterità. Oltre che, quelli i quali s'abuſano della piaceuolezza, e ſi prendono della libertà, ſo-

no

no alla fine coſtretti di confeſſare che ciò procede puramente dalla loro malitia, e ſe nol fanno eſſi con ingenuità; tutto'l mondo lo riconoſce, e biaſima il loro maligno humore, e la loro peruerſità. Ma coloro che ſi piccano del rigore, accuſano continuamente la ſeuerità del loro Superiore, trouano della gente, che conferma la loro credenza, e preſto, ò tardi vogliono che l'innocenza loro ſia conoſciuta, e che l'auſterità del loro Superiore ſi ſappia da quelli, che hanno poteſtà ſopra di eſſi, e per l'ordinario ne vengono à capo.

XV. Aggiungete di più che quelli i quali s'abuſano della manſuetudine, ritornano facilmente al loro douere, e ſi gettano in quel ſeno, che ſanno eſſer pieno di benignità, e d'vna dolce clemenza: ma quelli che per odio, e diſpetto della troppa ſeuerità fanno delle ſcartate, e ſi gettano in

cam-

campagna per persi, è vn miracolo se mai più si riducano. Vno degli Antichi Concilij dice che la Chiesa vien chiamata Colomba, e non vn Aquila, ò vn Coruo che morde, e lacera, & hà per natura di essere mordace, e crudele; perche la Colomba non sà far altro che gemere dolcemente, & accarezzare con l'ali etiandio quell'istesso che la percuote, e non hà punto di fiele: Così il vero Superiore deue essere vna Colomba molto dolce, e sẽza punto d'amaro. Il Superiore che morde, che picca, e con la durezza del suo procedere par che voglia far in pezzi i suoi sudditi, non è punto conforme allo spirito della Chiesa, nè secondo lo stile di Giesù Christo. Così dice quel gran Concilio.

XVI. Era in Roma vna Dea d'Auorio bella come vn Sole, che faceua buõ occhio, e mostraua lie-

to ſembiante à chiunque andaua alla ſua Cappella. Ogn'vno ſi credeua d'eſſer da eſſa rimirato con occhio benigno, e tutto'l mondo correua, e ſi crepauano per la calca, e per la folla che ognun faceua d'entrare in quella cappella, à far le ſue deuotioni. Attaccata à queſta Cappella v'e n'era vn'altra d'vn'altra Dea, ma tutta al roueſcio della prima. Imperoche haueua vna guardatura bieca, l'aria bruſca, il viſo diſpettoſo, e pieno d'vna certa maeſtà tutta ſeuera. Coſa ſtrana! L'hiſtoria dice, che non ſi vedeua quaſi mai perſona che s'inginocchiaſſe al ſuo Altare. Tanto è vero che ſe vi fuſſe vn Dio piaceuole, e benigno, & vn altro, che fuſſe rigido, & auſtero, tutto'l mondo adorarebbe quello, e rinegarebbe forſi queſt'altro. E per queſto il Popolo di Dio guſtaua più d'vdir parlare Moisè tutto benigno,

chè Dio, il quale gli parlaua tuonando, e fulminando.

XVII. Tutti i gran Santi Fondatori delle Religioni hãno hauuto in eminenza questa prerogatiua, eglino erano molto composti, & vguali, nè mai si vedeuano se non con faccie come di tanti Angeli, che spirauano dolcezza, e benignità. S. Macario era chiamato il Dio de' Monaci, perche gouernando egli tante migliaia di Religiosi, non vi fù mai chi lo vedesse vna sol volta ò parlare in colera, ò mostrar cera brusca. S. Bernardo dice la sua colpa, e s'accusa dauanti à Dio, & di tutto'l mondo, perche essendo ancor giouane Abbate, sotto colore di zelo, fù sì austero seco stesso, e con gl'altri, che pensò di rouinar ogni cosa. Essendo vn giorno rinfacciato al S. Abbate Poppone, huomo d'eccessiua mansuetudine che la sua troppa dolcezza hau-

rebbe rouinato il suo Monasterio, & i suoi Monaci: Ah, diss'egli, fratelli miei, quanto felice mi stimerei, s'io potessi esser condannato non per altro, che per hauer hauuto troppa Carità, e troppa mansuetudine, e dolcezza. Ma io dirò à Giesù Christo, Signore, perche dunque hauete voi detto che s'impari da voi l'humiltà di cuore, e la mansuetudine, e benignità; se poi non volete che si prattichi, & hauete dannato me per hauerlo io fatto?

XVIII. Messersì. Ma Helì perse ogni cosa per esser stato troppo buono co'i suoi figliuoli. Ah, caro lettore, voi la prendete bene à trauerso! La vera dolcezza non tende à lasciar fare de' mãcamenti, ma ben si à reprimerli, e correggerli con più efficacia: Ma quello che vn altro lo farebbe à colpi di fulmini, e di minaccie, la Clemenza lo fà con vna lima sor-

da tutta d'oro, e ſenza rumore. Vn colpo di moſchetto ſparato à proua in vna corazza, fà ſi bene di molto fracaſſo, mortifica vn poco l'acciaio, ammacca la palla, che cade in terra, e non trapaſſa altrimente il corſaletto di buona tempra: Ma prendete l'iſteſſa corazza, e gittategli ſopra vn cucchiarino di balſamo, ò d'oglio vergine, & habbiate vn poco di patienza; queſto liquore inſenſibilmente penetrerà quell'acciaio, e vedrete la goccia dall'altra parte, che ſenza ſtrepito haurà paſſato quel metallo; che pareua impenetrabile etiandio ad vn colpo di moſchettata. Senza rumore dunque, ſenza mortificare, e ſenza guaſtar niente, ſi farà ogni coſa, etiandio quel che pareua impoſſibile: e ſe quella corazza haueſſe ſentimento, ella ringratiarebbe infinitamente coloro che l'haueſſero trapaſſata di quella ſorte.

Quan-

Quando il Cardinal Bellarmino era Rettore del Collegio Romano non fù mai alcuno, che gli negasse niente, ò ricusasse di far cosa, che esso gli comandasse, ò volesse, tanto egli era dolce, & amabile nel suo gouerno. Vn'altro haurebbe fatto ben bene del rumore, e non haurebbe spuntato la metà de' negotij.

XIX. Puol vno saperne più che'l medesimo Dio? Hor quale è lo spirito, che à lui più piace? il rigoroso, ò pur quello che è pieno di soauità, e di dolcezza? Beati quelli, dice lui, i quali son mossi dallo spirito di mansuetudine; imperoche essi saranno padroni del mondo, & Imperadori de' cuori: In effetto vn huomo mansueto, e benigno è la calamita de' cuori, tira à se tutto il mondo, non ci hà cosa che à lui sia impossibile, & egli stesso gode d'vna profondissima pace. Nel mare dolce non

v'è mai borasca; il mar nero sì che sempre è battuto da venti, sconuolto dalle tempeste, & è infame per li naufragij, tutto ricoperto di calamità, e di disgratie.

XX. E' cosa notabile quella che accadde ad Elia. Questo santo huomo era tutto di fuoco, & ardente à merauiglia, ma se vno non faceua ciò che egli desideraua, subito montaua in zelo, e feruor grande, & arriuaua fino à desiderar la morte, credendo tutto esser perso. Iddio gli fece vna volta vedere vna cosa, che gli serui d'vna potente lettione. Mentre staua nel colmo d'vna santa desperatione, & in termine che colui il quale doueua campare sino alla fine del mondo, si disideraua la morte; Iddio gli comandò che si preparasse per vedere la Diuina Maestà sua. Et eccoti ad vn tratto venire come vn gran scuotimento di tutti gli elementi

con vn fracasso sì grande, che pareua che si spezzassero le pietre, e le montagne si riuoltassero sottosopra: ma gli fù detto, che Dio non si trouaua altrimente in quel trambusto sì spauenteuole, e strepitoso. Dopo questo eccoti vn rouaio arrabbiato, che comincia à soffiare con tanta furia che pareua minacciasse di spiantare le montagne più ferme. Ah, che Dio non si troua nè tampoco in questa horribil bufera di vento sì impetuoso. Seguita appresso vn gran fuoco, che pareua volesse abbrugiare tutti gli elementi, e sente dirsi: Nò, nò che Dio non si troua nell'inferno di queste fiamme mortali, che non minacciano se non morti, e ruine, e di ridurre in cenere quanto v'è: La Maestà di Dio non si compiace d'habitare in queste violenze. Finalmente eccoti vn dolce venticello Orientale, che soaue, & armoniosa-

mente fischiando faceua vn sibilo estremamente grato, e piaceuole. Ah, disse Elia, ò quì sì che viene infallibilmente il Signore, & allhora si prostrò in terra, e copertosi col mantello la faccia, l'adorò, e lo ringratiò di questo sì segnalato fauore, e d'hauergli con esso insegnato qual fosse il suo beneplacito, & il procedere del suo Diuino Spirito.

XXI. V'è gran differenza tra l'vbidienza d'vn forzato di galera, e quella d'vn Religioso. Quello non spinge il remo se non è spinto lui da i colpi d'vn duro neruo di bue, nè batte il mare, se non alla misura che da altri gli vien battuto spietatamente il dorso con pesanti bastoni: Ma il Religioso è come il Popolo di Dio, il quale, come dice Dauid, si guida come vn montone: basta mostrargli vn poco d'herba, che vi vien dietro per tutto, e salterà doppo voi fin

nell'abbiſſo: ma ſe gli moſtrate'l baſtone, tutto trema, e ſi mette in fuga. Voi conducete Gioſeffo, dice il real Profeta, come vn tenero agnellino ſenza reſiſtenza veruna, & egli vi ſiegue per li deſerti amoroſamente, e con guſto. Vno che voga per amore fà più che non ſi vuole, e lo fà volontieri; colui che lo fà per forza non lo fà ſe non con diſguſto, e non fà niente che vaglia, ma ſempre brontola, e ſubito che puole, ſi ſcuote il giogo da doſſo, e viue in perpetua ſcontentezza, e malinconia.

XXII. S. Ignatio gran Maeſtro dell'vbidienza e del buon gouerno dice che queſto conſiſte in due punti, cioè che egli ſia dolce, ma efficace; efficace ma dolce. In queſto ligame, & accopiamento conſiſte la felicità d'vn buon gouerno. Colui che è rigoroſo s'attacca à quella parola,

efficace,

efficace, e pur che la cosa si faccia, gli pare d'esser stato dolce à bastanza. Quello che è floscio e lascia fare ogni cosa, s'appiglia alla parola di dolce, e se non stà bene in ceruello, & attento, guasta ogni cosa: Ma chi marita il dolce coll'efficace, egli è Rè de gli huomini, & vn vero Serafino. Io vi dirò subito come ciò si puol fare, e l'istesso S. Ignatio, se ben si considera, l'insegna, mentre dice, che se vno fà qualche mancamento vn poco straordinario, bisogna primieramente auuisarlo paternamente, e non più: s'egli vi ritorna la seconda volta, bisogna all'olio d'vn poco d'auuiso, aggiungere vn tantino d'aceto, e fare che egli conosca il suo mancamento, e ricopra la faccia d'vna dolce vergogna: Ma se vi cade la terza volta; allhora bisogna dargli vna publica penitenza. Si puol egli andare con più dol-

cezza, e con più efficacia? Impe-
roche dopo questo, qual cuore
haurà ardire ò di lamentarsi, ò di
ritornare à cadere, s'egli hà vna
gocciola di buon sangue, & vn
granello di vera religione: egli
temerà come la peste la ricaduta,
e si condannerà da se stesso, s'egli
per pura infermità, e debolezza
ricade.

XXIII. Chi crederebbe mai
che S. Francesco Padre, e Gene-
rale del suo Ordine, che sì ruuido
era verso il suo corpo, quale egli
era solito di chiamare il suo Asi-
no, e che non respiraua altro che
vna grandissima austerità; fusse
nondimeno sì dolce nel suo go-
uerno, che elesse più tosto di la-
sciare il Generalato, che la dol-
cezza del gouerno della sua Re-
ligione? Si legge ne' suoi Opu-
scoli, che quando i suoi Guar-
diani gli domandauano il mo-
do di gouernar bene; egli daua
loro

loro le ſeguenti maſſime.

Prima ſiate Medici, e non Carnefici; cioè rimediate à i difetti de' voſtri ſudditi con paterna benignità, e non mai con rigore, e caſtighi indegni del voſtro eſſere, & officio di Padre.

Seconda, il vero gouerno conſiſte in cinque parole vigilare, amare, ſopportare, perdonare, e paſcere di buona paſtura, e della dolce dottrina dell'Agnello Gieſù Chriſto.

Tertia, il vero Prouinciale deue eſſere inimico de' vitij, e Medico benigno de' vitioſi, quali guarirà poco à poco.

Quarta, non crediate facilmente à i ciarloni, à i rapportatori, & à quelli che non fanno altro che notare i difetti degli altri. Queſti tali ſono per l'ordinario i più vitioſi, & à fine che non s'oſſeruino i loro difetti, non fanno altro che parlare di quei de gli altri.

Quinta, non condannate mai veruno ſenza prima ſentirlo, ancorche colui che ve l'accuſa fuſſe vn Santo, altrimente commetterete de' falli irreparabili.

Seſta, io laſcio il Generalato perche non li voglio corregger con altro, che col mio eſſempio, e coll'efficace dolcezza de' miei auuiſi. Se ciò non baſta, io non voglio eſſer Boia come li ſecolari per caſtigare. Sono le ſteſſe parole di queſto Santo.

Settima, odiate à morte i vitij, & amate di cuore le perſone che hanno fallito, che la voſtra bontà li farà conuertire.

Ottaua, quando qualcuno haurà fallito, il Guardiano, ſe mi vuol bene, ſe ama Dio, ſe vuol eſſer figlio di Dio; ſi contenti di dire come Gieſù Chriſto: Figliuol mio, voi hauete fallito, non vi tornate più. Ecco ciò ch'io deſideto da vn buon Guardiano:

Nona,

Nona, puol essere che nel cospetto di Dio voi siare peggiore di colui che voi gouernate, e che pare vogliate mangiare bello e viuo. Non considerate voi mai questo punto, come anco che domani puol esser che egli sia vostro Superiore? Vi piacerebbe egli à voi, che egli vi gouernasse di questa sorte?

Decima, è cosa intolerabile che quando vno è suddito voglia vn Superiore, che sia tutto dolce, e quando è Superiore voglia far del Prelato, & essere vn Tirannetto, comandando à bacchetta, e con sì poco rispetto.

XXIV. Tutti i gran Santi hanno tenuto queste massime, e presto, ò tardi tutti i Sauij conoscano e confessano ingenuamente che questo è il più alto punto del perfetto gouerno. Salomone lo nota in Dio, & ammirando il suo modo di procedere dice nella Sa-

pienza al duodecimo: Grande Dio, io resto fuori di me, che essendo voi l'onnipotente Dio de gli eserciti, giudichiate nulladimeno gli huomini cō vna incomparabile tranquillità, e disponete di noi con vna riuerenza, & vn rispetto sì grande, come se haueste paura di farci male, e di non aggrauarci sopra le nostre forze. Voi potete tutto ciò che volete, ma non per questo volete tutto ciò che potete, e volete insegnarci la mansuetudine, e la benignità de gli vni verso de gli altri. Imperoche se voi hauete punito i vostri nemici con tanta circospettione per paura di non vsar con essi il vostro rigore: con qual diligenza, e benignità gouernarete voi i vostri figliuoli, che son le viscere vostre? queste sono le parole d'oro di quel Pacifico Rè. Io non mi merauiglio più che Salomone fusse Rè pacifico, e tutto

pieno

pieno di piaceuolezza, e bontà, dopò che haueua ben ben meditato, e gustato quelle parole, del soaue, e dolce modo di gouernare che vsa il Signore. Imperoche se lui che puol lanciare delle saette, e de' fulmini per punire i ribaldi, stima mille volte meglio, & elegge più tosto di piouergli sopra della manna, e della dolcezza per guadagnarsi i loro cuori; Penserà l'huomo di poter far meglio che Dio, e di saper meglio di lui come bisogni portarsi nel gouernare?

XXV. Ognuno puol fare del male, quando vuole, e questo è assai conforme al genio della natura; come altresì molto facile si è il comandare, il riprendere e lo sgridare, & il voler essere vbidito senza replica, e contrasto, e subito che vno fallisce, potergli scaricare addosso il zelo, e la colera, e fare dell'Imperatore: Tutto questo s'

impara ſenza maeſtro, & in otto giorni, ciaſcuno lo sà fare: Ma il poter ſopportare con vn cuore Apoſtolico gli altrui difetti, reprimere la ſua colera, & i primi bollori del ſangue, che naturalmente auuampa, & accende il cuore in certi cattiui incontri, e commandare il ſilenzio, e la piaceuolezza, e vedere che il fuoco ſia eſtinto prima di riprendere il delinquente; ò quì sì che vi biſogna vna virtù maſchia, vn cuore molto potente, e diſintereſſato, e quaſi affatto vuoto dell'amor proprio. Etiandio li più manſueti tal volta ſcappano, e ſe ſi trouano di malo humore ſi moſtrano impatienti come gli altri: tanto è vero che l'andar facilmente in colera, e riprendere con calore chi falliſce, non procede da altro che da impotenza. E' vero altresì che la tranquillità, e la equanimità è vna virtù che hà del Diuino, e co-

me

me dice Seneca, se v'hà virtù che possa rendere vn huomo Dio, ella è la Clemenza, e la Mansuetudine.

XXVI. Sino le cose insensate giungono ad hauer questo medesimo sentimento; almeno Iddio per mezzo di esse ne fà intendere quale sia il suo costume circa di questo, & il senso commune de gli huomini che hanno da essere gouernati. *Iudic.9.* Si radunarono insieme vna volta tutti gli alberi per eleggere vn Rè, che hauesse cura di loro, e li gouernasse; & alla prima se n'andarono alla volta dell'Vliuo; poi alla ficaia, e finalmente alla vite, che sono li tre simboli della dolcezza: ma non seruì ad altro che à riportarne la negatiua; onde furono alla fine forzati di attaccarsi alla spina, la quale alla bella prima non seppe fare loro altre carezze, che minacciargli de gli incendij, e di abbruggiarli tut-

ti belli e viui. Quelli che viuono ſotto l'imperio de gli huomini non reſpirano ſe non all'aura della loro benignità, e dolcezza, nè altro deſiderano che l'oglio dell'Vliuo, la manna del fico, & il nettare della vite, cioè à dire dolcezza, clemenza, & amabiliſſima benignità. La diſperatione, e la forza della vbidienza ſolamente è quella che gli fà ſopportar le ſpine d'vn roueto tutto coperto di mortifere punte, e la ruuidezza del gouerno ſpinoſo, che fà morire di malinconia, e d'afflittione. In fatti vn buon cuore che ſerue à Dio nobilmente, di ſpontanea volontà, e per amore ſe lo laſciate fare, fà miracoli; ma ſe volete ſtringerlo, e guidarlo con violenza, con vn certo rigore tutto ſpinoſo, e pieno di punte, s'anguſtia, e ſi reſtringe tanto che niente più.

XXVII. Teſtimonio ne ſia ciò che accadde al tempo di Ro-

boamo: quando il popolo lamentandosi di Salomone come che nell'vltima sua vecchiaia fusse diuenuto molto aspro, e gli hauesse caricati di datij; lo supplicaua humilmente che vsando della sua benignità, versasse vn poco di dolce sopra l'agro del gouerno paterno per addolcirlo. Chiamò Roboamo à consiglio i piu sauij della Corte, e le teste incanutite ne i maneggi del Regno per intender da essi ciò che douesse rispondere alle richieste del popolo: Gli dissero questi che s'egli voleua regnare felicemente, e guadagnarsi i cuori de' sudditi, bisognaua risponder loro con parole tutte inzuccherate di vna reale dolcezza, che in tal maniera egli si farebbe Rè di tutti i cuori del mondo. Non piacque molto al Rè questo conseglio: Si consigliò pertanto con di Giouini di poco ceruello, e manco isperienza, con

i quali s'era alleuato, e che viueuano allora in Corte appresso di lui; i quali gli dissero che bisognaua rispondere in questa guisa: Sappiate, ò Popolo, che il minimo dito della mia mano, è più grosso, che non erano le spalle di Salomone mio Padre, e Signore; s' egli v'hà battuto con verghe, io vi farò scorticar e leuar la pelle à colpi di scorpioni. Fece il Rè à modo di questi, e diede al popolo questa risposta; ma quel che ci guadagnò si fù che tutti se gli ribellarono, e fù forzato à fuggirsene, e mettere à pericolo la corona, e la vita, & alla fine perse questa, e l'honore. Ecco gli effetti della ruuidezza. Ecco come gouerna la spina i sudditi suoi. Quello che ci guadagna si è d'essere alla fine gittata al fuoco. E li Religiosi ritrouandosi vna volta sgrauati dalla soggettione di simili persone imperiose, non vorrebbero

bero mai più incontrarle in questo modo. Non v'è chi gli habbia niun grado di quanto egli si pensa d'hauer fatto di bene, e mai si perde la memoria di qualunque male habbia fatto.

XXVIII. S. Giouanni Boccadoro innalza fino al Cielo vna sentenza del grande Apostolo S. Paolo 2. *Cor.* 10. che dice: Io vi supplico per la Mansuetudine del mio Signore, e Maestro Giesù. Non poteua scongiurarli per cosa del mondo più potente di questa: imperoche la mansuetudine è l'Imperatrice de' cuori, e le sue leggi sono sì dolci, che la persona ama mille volte più tosto d'vbidirgli, che contradirgli. Poteua scongiurare per mille altre perfettioni di Giesù Christo; per il suo Potere onnipotente, per il rigore della sua Giustitia infinita; per cento mila benefitij, che ci hà fatto, e ci fà del continuo: ma giu-

dicò molto bene, che la ſola Clemenza è quella, à cui l'huomo non ſaprebbe mai negar coſa alcuna. Grande Iddio, dice il buon Rè d'Iſraele *Pſ.* 131. ricordateui di Dauid, e della ſua Manſuetudine nel gouernare il ſuo popolo. Egli non hà altro da dirui. Ma queſto è pur troppo, imperoche l'huomo che non niega à veruno niente di ciò che puole lecitamente concedere, è ſicuro che niuno giamai negherà à lui coſa alcuna, e che potrà far de gli huomini ciò che vorrà.

XXIX. Toſtato *in lib. Numer. cap.* 12. *qu.* 14. & 15. ingrandiſce ancor lui da vantaggio queſta ſentenza, e dice che Dio medeſimo prende à ſuo carico i negotij di coloro, che per la loro modeſtia, non poſſono venire à capo di qualche coſa, e quello che tutti gli huomini del mondo non potrebbono condurre à fine, lo fà in

perſona

persona propria l'istesso Dio. Quando Aronne, e Maria si burlarono di Moisè, che haueua sposato vna moretta d'Egitto: egli era sì pacioso, e sì buono, che non haurebbe mai detto vna parola per sua difesa: Iddio, dice Tostato, vedendo questa mansuetudine prese lui in mano la causa di Moisè, e fece la riprensione à quei due detrattori, e li castigò come meritauano. Talmente che Dio, il quale prohibisce all'huomo il vendicarsi di chi l'offende; quando vede che qualcuno s'abusa della benignità de' suoi serui, egli stesso ne prende la vendetta: tanto s'interessa ne i loro negotij, e vuol esso far quello, che eglino non sarebbero mai per fare trattenuti dalla gran dolcezza, e mansuetudine de' loro cuori. Il Testo dice che Dio si sdegna *Tostat. loc. cit. qu.* 15. imperoche non v'hà cosa tanto indegna, e tanto insop-
por-

portabile al medesimo Dio, & à gli Angioli, quanto il vedere che altri s'abusi della troppo gran bontà de gli huomini, e che sia loro fatto del male, perche essi non sanno mai far male à veruno, nè vendicarsi di niente: ma questo, ò tardi Iddio punisce questi sfacciati, che sì insolentemente abusano della benignità de' loro Superiori, come fece con questi che maltrattarono Moisè. Voi mi direte, In che consisteua questa dolcezza, poiche si dice che mai la terra haueua prodotto vn huomo più piaceuole, e mansueto di Moisè? Il Sacro Testo ci significa due ragioni di questo; la prima si è che questo Santo huomo vedendosi beffato da' suoi Congionti, mai si lasciò pungere il cuore da tal disprezzo, nè se ne prese molto fastidio, nè fece risentimento alcuno non solo con parole, ma nè meno con vn minimo

mo pensiero; nè volle saperne ragione alcuna, stimando di meritare non solamente questo, ma cento volte di peggio. La seconda si è che hauendo egli potestà, e potendo secondo le leggi castigarli, in luogo di questo, si mise à pregar Dio per loro, & in effetto ottenne per essi gratia dal Signore.

C A P. II.

Si proseguisce il medesimo discorso dell'Eccellenza che hà la Benignità sopra il rigore.

LA principale ragione per la quale Iddio elesse Moisè per gouernare più di due milioni d'anime in vn deserto, fù perche egli era il più dolce huomo del mondo, & il più mansueto che mai calcasse la terra. Tanto è vero che Dio giudica la mansuetu-

dine

dine esser il miglior mezzo per gouernar gli huomini, che si troui. E S. Ambrogio aggiunge, che li Giudei amauano più teneramente, & honorauano Moisè più per la sua dolcezza, che per quanti miracoli egli mai facesse in sua vita. Perche il miracolo de' miracoli si è di vincere tutti i suoi risentimenti per regger gli huomini con vna imperturbabile tranquillità. E se voi credete à S. Grisostomo egli vi dirà che quando i Giudei viddero la dolce mansuetudine di Dauid, il quale potendo à man salua vccidere Saul nella Cauerna, haueua più tosto voluto accarezzarlo, e perdornargli la vita, che farne ragione, e prenderne vendetta, cominciarono ad vbidirlo non già più come ad vn huomo, ma come ad vn Archangelo del Paradiso. Non si troua più niente di difficile quando si vede che chi ci coman-

da

da lo fà più tosto con benignità d'Angelo, che col rigore, e con la passione d'huomo mortale.

Secondo, S. Bernardo *Ser. 5. in vigil. Nat.* Crede che sia impossibile di far mai niente che vaglia nel gouerno de gli huomini, se non si fà con spirito di mansuetudine, e che si come stà scritto, che senza la fede è impossibile di piacere à Dio; così appunto senza la dolcezza è impossibile di piacere à gli huomini, e di poterli ben gouernare. Egli medesimo ne fece l'isperienza: imperoche essendo Abbate giouane, e tanto feruente che piegaua più tosto dalla parte della seuerità, e del rigore, tutto'l mondo n'haueua paura, e lo fuggiua: Se n'accorse egli, e ne chiese perdono, e cangiando stile, diuenne mansueto come vn agnello: con che si guadagnò talmente i cuori de' suoi Religiosi, che ne gouernaua settecento co-

me

me se fussero vn Agnellino. Non poteua trouarsi cosa la più dolce di lui: chiamauasi loro madre, & essi suoi occhi, sue viscere, e suo cuore sempre gli versaua del latte, e della manna, e se la dolcezza medesima hauesse voluto fare delle homelie, e scriuer dei libri, non l'hauerebbe fatto d'altra maniera, che con quella del glorioso S. Bernardo. Tutto'l mondo desidera d'hauer sopra di se vn huomo, che per la sua bontà vorrebbe star sotto à tutti: Colui che da tutti si fà temere, è necessitato ad hauer paura di tutto il mondo: ma chi è amato cordialmente da tutti, non hà che temer di niuno, e niuno di lui; ma ogniuno l'ama teneramente, & ognuno eleggerebbe più tosto di patire in se, che di veder lui in pena. Si preuengono i suoi comandamenti, e se si potesse indouinare ciò che egli vuole, ogni persona honorata, e
di

di buon naturale, gli risparmiarebbe volontieri la fatica di comandarlo, e farebbe tutto, e più che tutto per dargli gusto. Insomma quando la dolcezza è quella che comanda, si prende l'huomo gran piacere di far più di quello che si comanda.

Terzo, che altro voleua Dio significar, se non questo quando Eliseo 4. *Reg.* inuiò il suo bastone per risuscitare il morto bambino figliuolo della Sunamite? ma questo non gli riuscì, nè fece l'effetto che pretendeua: v'andò esso in persona, s'intenerì sopra quel morto fanciullo, & aggiustò il suo corpo sopra il corpiccino di lui, gli rimise l'anima in corpo, e fece quel bel miracolo, che hebbe à far morir d'allegrezza la madre già mezza morta per il dolore. Non auuertite, dice Pier Damiano *lib. de cont. sec. c.* 28. che il rigore, & il bastone mai risuscita alcun

di quelli, che hanno fallito; farà più tosto morire i viui, che risusciti i morti. Ma se Eliseo, & il Superiore rimette alquanto del suo potere, e sbandito il rigore, s'intenerisce, e s'accommoda all'infermità del suddito, che hà fallito, e che è come morto, subito gli rimette il cuore nel petto, lo risuscita ad vna vita migliore, e lo renderà alla sua buona Madre, che è la perfettione, e la Religione. Fù prohibito à gli Apostoli che andauano à predicare il Santo Vangelio di portar mai nè verga, nè bastone; ma che andassero à piè nudi, e non parlassero che di pace, e di benignità. *Luc. 10. & S. Ambr. lib. 7. in Luc.*

Quarto, Iddio sà molto bene la naturalezza de gli huomini, e che v'hà sempre qualcuno di sì cattiuo naturale, che s'abusarebbe della bontà maggiore del mõdo; ma però farebbe ancor molto

peg-

peggio con il rigore, e perciò con accorgimento Diuino ordina che coloro, i quali gouernano, eccedino più tosto nella bontà, e vuol più tosto che tre, ò quattro s'abusino della facilità, che non che vno sia aspro, e rigoroso con tutti. E qual ragione vuol mai, che per timore che cinque ò sei in tutta vna Prouincia si seruino male della bontà del Superiore; s'habbia per questo ad vsare il rigore con tutti gli altri, e che vno s'auuanzi ad vna maniera souerchiamente imperiosa, & assoluta per non la sparmiare, e far che resti cōfusa vna mezza dozzena di ceruelli balzani, si disgusta tutto il restante. Se vno conosce questi spiriti fatti à trauerso, li mandi sù le forche, ma per gli altri bisogna guardarsene molto bene. Crediamo noi che quei due milioni che erano gouernati da Moisè, fussero la maggior parte maligni, e gente

di

di mala lingua, e di cuore molto ribelle? e tuttauia vuole Dio che Moisè li gouerni con la maggior dolcezza del mondo, e che se li porti nel seno come tanti bambini. Saprebbe forsi alcuno hauer miglior Idea di gouerno, di quella che hà Dio, & hebbe il suo buon seruo Moisè norma, e paragone de' buoni Superiori?

Quinto, quello che niuna forza saprebbe mai fare, la mansuetudine lo fà con molta facilità. Pare questo vn paradosso, ma con tutto ciò egli è verissimo: ella è più efficace, che non è il rigore, e l'imperio assoluto. Quando verrà il Messia dice Isaia Profeta *cap.* 11. si vedrà il leone, & il bue, il lupo, e l'agnello, e le bestie più fiere colle più mansuete senza punto mordersi, ò maltrattarsi, & vn picciolo garzoncello le gouernerà, e le guiderà come se fussero tanti agnellini. Vn Leone le met-
terebbe

terebbe tutte in ſcompiglio, ma vn agnello le gouerna ſenza fatica, e le tien tutte vnite, e d'accordo. In tutte le Communità v'hà vn miſcuglio di nature feroci, dolci, e di tutte le ſorte. Se vno le vuol maneggiare con ſpirito di Leone, quiui non ſi troua il Meſſia, nè mai vi ſi trouerà la pace: imperoche i maluaggi s'inferociranno maggiormente, e li buoni ſi ſentiranno ſtringere il cuore, vedendo trattar gli agnelli come ſe fuſſero lupi, ò come fuſſero tanti ſchiaui. Gli vni, e gli altri ſi troueranno molto mal contenti: Ma ſe l'Agnello, e la manſuetudine li gouerna tutti, li Triſti ò preſto, ò tardi ſi morranno di confuſione, e vergogna, e s'accommodaranno, e li buoni s'animeranno à diuentar migliori, e ſopportare gl'altri.

VI. Si ſtupiſcono alcuni Santi in vdir che S. Giouanni dica, che

vedendo nel Cielo la moltitudi-
ne innumerabile de' Santi vidde
parimente che non v'era altri che
vn solo Agnello, che tutti li go-
uernaua, e ne faceua vn Paradiso.
Si puol egli gouernar meglio il
mondo di quel che si gouerni il
Paradiso? fù fatto veder tutto que-
sto à S. Giouanni, per insegnargli
lo spirito col quale bisogna go-
uernare i mortali, cioè con vna
estrema piaceuolezza. Che se
poi qualcuno per disgratia se ne
serue male, dite à Dio: Signore,
perche ci ordinate voi così spesso,
e sì precisamente che noi gouer-
niamo in questa maniera? Noi l'
habbiamo fatto, perche così l'ha-
uete fatto voi stesso, voi l'hauete
ordinato, voi lo confermate con
de' miracoli, e tutti i vostri mag-
giori Santi hanno vsato questa
maniera nel gouerno de' vostri
serui. In effetto non v'hà sorte
alcuna di gouerno, nella quale
non

non possa succedere qualche disordine, ma assai meno ne succedono nell'imperio della dolcezza, che in tutti gli altri, e questi stessi sono molto più facili ad emendarsi, e se non si emendano, sono inescusabili quelli che n'hanno la colpa, e presto, ò tardi sono costretti à confessar da se stessi, che loro soli, e non altri sono la causa del loro male, e bene spesso si rauuedono, e ritornano al douer loro. Ma quelli, che si sbandano per cagione del souerchio rigore, per l'ordinario non ritornano mai, e viuono come anime disperate. Gli vni non apprendono molto il rimettersi alla mercè d'vn Agnello; gli altri temono di cacciarsi di nuouo nelle fauci d'vn leone, ò d'vn lupo, & eleggono per minor male il perire.

VII. Lo Spirito Santo ci hà dato in scritto la nostra lettione in questo particolare, quando dis-

se siete stato fatto Rettore *Eccles.* 32. non ve ne gonfiate, ma siate tra loro come vno di essi, habbiate buona cura, e sollecitudine di loro, e dopò che haurete adempito il vostro douere, riposateui nella Prouidenza di Dio, che egli farà il resto: Nè bisogna che la vostra impatienza gli prescriua il tempo. Voi vorreste che chi hà fatto vn mancamento subito ne fusse corretto: questo zelo sarebbe buono, s'egli non fusse indiscreto, perche se Dio non vuol che per ancora si faccia, & egli sà i momenti, ne' quali hà determinato che ciò segua; non sapreste hauere ancor voi vn poco di patienza, affinche tutto si faccia soauemente, e con maggior frutto, che se si fusse fatto subito caldo, caldo? Non si puol credere il gran capitale che fanno i Santi di questa dolce longanimità. S. Basilio dice che la più sublime di tutte

l'altre

l'altre virtù si è la Carità piena di mansuetudine, e che non v'è cosa che renda l'huomo più simile à Dio, che lei. E S. Grisostomo *Serm. 2. in Epist. ad Rom. & serm. 21. & 25.* la preferisce alla Virginità, al Digiuno, & alle altre virtù, che sono sì eminenti, che vn tal huomo che le possieda, hà più del serafino, che dell'huomo. Saule che si voleua mangiar viuo Dauid, fù talmente tocco dalla sua mansuetudine, e benignità, che cominciò à chiamarlo suo figlio, & à dirne mille lodi. Le catene d'oro ligano ben mille volte meglio i cuori di quel che si faccino le catene di ferro, e del rigore. Il gran S. Agostino *Ser. 6. de verbis Domini* dice molto bene, e gratiosamente, che l'vno è Padre, e l'altro è vn vero tentatore de' suoi fratelli *Durum Prælatum tentatorem subditorum puto*. Plutarco hà ben saputo dire, che il maggior dono che possino

dare i Dei ad vn Superiore, si è il dotarlo della virtù della mansuetudine. Io credo, diceua il buon Monsign or di Gineura che non v' è altri che Dio, & io che amiamo li peccatori, e li sopportiamo in questo mondo.

VIII. Egli è vn gusto di sentir Platone che tantosto che l'Amore esce fuori del Cielo, Gioue non fà altro che brontolare, e minacciare di giuocar di fulmini, e lanciare delle saette; tutti li Dei tumultuano, & il Paradiso diuenta come vn inferno: ma fin tanto che gouerna l'Amore con la sua amabilissima dolcezza, tutti li Dei stanno in pace. Vuol dire, chi doue che gouerna è benigno, & ornato di gran dolcezza, vi scende il Paradiso; ma se v'entra il rigore, subito si scatena l'inferno, e vi si caccia la disunione, e mette sottosopra ogni cosa. Non si puol dir più di quel che scriue S.

Dionigi nell'ottaua delle ſue epiſtole. Imperoche dice tante belle coſe dello ſpirito della manſuetudine, che ſarebbe miracolo che vno poteſſe leggerle ſenza concepire vn ardente deſiderio d'eſſer perfettamente benigno. Dice che Demofilo biſogna che ſi vada à cercare vn altro Dio, vn altra Religione, & vn altra Chieſa che la noſtra, poiche in vece d'vſar manſuetudine, che è il proprio ſpirito di Gieſù Chriſto, egli hà punito crudelmente vn pouer'huomo, che dopò d'hauer peccato, era ricorſo à lui, & à Dio. Noi, dice queſto Santo, non ſiamo ſoliti di punire, e maltrattare i poueri ciechi, ma con compaſſione diamo loro la mano, e caritatiuamente li ſoſtentiamo ſeruendoli di baſtone, e d'appoggio: Così quelli, che hanno qualche difetto, deuono eſſere aiutati con molta benignità, e non puniti con

 aſprez-

aſprezza, e con vna certa ſpecie di crudeltà.

IX. S. Bernardo che è l'iſteſſa dolcezza ammira che il grande Dio del Cielo volendo caſtigare il ſuo popolo delinquente, e ribelle, non volſe farlo ſenza domandarne prima la licēza al ſuo buon ſeruo Moisè, per inſegnarne lo ſpirito di manſuetudine, che dobbiamo procurare nelli noſtri gouerni. Per farne del bene non dimanda parere à niuno, ma per caſtigarci dimanda e tempo, e parere, e licenza di farlo, tanto è poca la voglia ch'egli hà di caſtigarci, e deſidera che ſe gli tolga di pugno la ſpada, e'l fulmine, e gli ſiano ligate le mani. Penſate voi di dargli guſto quando battete, ò malmenate vna pouera pecorella, che egli v'hà dato in cura, cercata da lui mentre andaua errando per le ſelue, e pe' monti, e trouata ſe la poſe ſopra le ſpalle, e la

ripor-

riportò con allegrezza incomparabile, inuitando tutto il Paradiso à rallegrarsi seco d'hauer ricuperato quella pouera pecorella smarrita? Vn altro si sarebbe mangiata viua la Madalena in vederla carica di tanti enormi peccati: Ma egli ama meglio d'incassarsela dentro al cuore, ò d'incassar se stesso nel cuor di lei; in vece di Giudice, si fà suo Auuocato, e come dice S. Bernatdo, *Visceralis affectus inuiscerat sibi peccatricem:* con affetto cordiale la mette nelle viscere della sua infinita misericordia. Fà come il Padre del figliuol Prodigo, del quale dice S. Pier Chrisologo *Serm. de filio prod.* in vece d'ogni rimprouero, e d'ogni castigo, se gli lascia andar sopra al collo, e lo bacia teneramente, *& osculatus est eum. Non verbera, sed oscula dat Pater, sic amor vindicat.* Chi è buon Padre vedendosi à suoi piedi il suo figlio,

che gli domanda perdono se lo mette nel seno, e nel cuore, & in vece d'ogni castigo gli dà il bacio di pace. Il modo più sublime di ben gouernar gli altri, disse vn gran personaggio, si è il farlo per mezzo de' benefitij, e non de' suplitij, e della crudeltà del rigore.

X. Sì, ma Moisè con tutta la sua dolcezza non fece egli ammazzare vna buona parte del popolo di Dio, e lodò grandemente coloro, che haueuano intrise le loro mani nel sangue de' suoi prossimi, e fattone vn macello molto solenne, e pieno in apparenza di strana crudeltà? Io vi rispondo, che non si dice quì altrimente che la mansuetudine habbia à dare à i delitti l'impunità, e lasciare in abbandono ogni cosa. Ah, nò, che questo sarebbe vn vitio troppo brutto, & vna ingiustitia troppo grande e verso Dio, e verso de gli huomini: ma bisogna farlo co-

me Mosè, che da vna parte s'offerisce à morir per loro, e non permette che Dio gli ammazzi, anzi vuol egli sacrificar se stesso per loro, tanto caramente ama le loro persone: ma quando bisogna castigare il delitto, lo fà di maniera che resti scannato, & vcciso il vitio, e per quanto è possibile, si saluino le anime, ò almeno egli purifica tanto la sua colera, che ella non si vendichi se non col braccio della mansuetudine, e con il dardo d'oro dell'amore paterno. Così appunto il Saluatore in quel giorno che si mise in colera, fece vna sferza di corde, e cominciò à minacciare à tutti quelli, che si seruiuano male del tempio, e lo profanauano. Pareua che volesse metter sottosopra ogni cosa; ma intanto non ferisce niuno, nè si legge che nè meno con la punta del dito, ò della sua sferza egli toccasse persona.

XI. E' vna pretiosa riflessione di molti Santi che il Testamento vecchio fù legge di rigore, doue non si parla che di morti, di fulmini, e del Dio de gli eserciti. Hor che cosa guadagnò egli con tutto questo? faceua fuggir tutto il mondo, non v'era chi volesse seruirlo: voleuano parlare più tosto à Moisè, che à lui. Nel nuouo Testamento il Verbo Incarnato si chiama Agnello, e dice che egli non è venuto se non per li poueri peccatori, predica la sua Mansuetudine, e la sua bontà, e per vltimo non negaua mai niente à veruno: La Madalena, Zacheo, il Publicano, i più maluaggi erano riceuuti nella sua buona gratia: non seppe dar la negatiua nè meno alli stessi demoni, che gli domandarono licenza per entrare ne' porci. Questo è sì vero che non per altro quasi dissi, questa benignità si tirò dietro i cuori di tutto

to il mondo. E questo è tanto vero, che non per altro quasi che per questo si risolsero vltimamente i Giudei di dargli la morte. Non vedete voi, diceuano, che tutto il mondo gli corre dietro. Se noi non v'apriamo gli occhi, la sinagoga è finita: resterà abbandonata da ognuno. L'hanno voluto far Rè, e non è restato se non da lui. Li Popoli, e gli esserciti lo seguitano sino ne' deserti: mai nessun huomo del mondo parlò come lui. Egli rapisce i cuori di tutti quelli che ascoltano i suoi sermoni. Vedete la differenza estrema; ancora Iddio quando gouerna con austerità vien fuggito da tutto il mondo, e quando adopera la dolcezza è adorato da tutti. Haimè! sarebbe bene insensato chi credesse di poter fare ciò che à Dio non è riuscito, e di sapere meglio il modo di gouernar gli huomini di quel che lo sappia

l'isteſſo Dio, che gli hà fatti, e conoſce beniſſimo tutto l'interno de' cuori humani?

XII. Il Santo Abbate di Chiarualle alleuato col latte della Santiſſima Vergine, e figliuolo dell'isteſſa dolcezza, ſpiegando quelle parole de i Cantici al primo: *Le voſtre mammelle ſono aſſai migliori che il vino, e più ſoaui, & odorifere che tutti li profumi del mondo*; dice che il vino ſignifica il rigore, il quale fà dì molti buoni effetti, e che il latte è la benignità eſtremamente grata, e diletteuole à tutti. Chiunque vuole ſpoſarſi con l'Agnello, conuien che ſia vna pecorella eſtremamente piaceuole, e manſueta. Chiunque vuol gouernare, fà di meſtieri che egli habbia delle mammelle piene di compaſſione, e di liberalità, e pochiſſimo vino di rigore, e d'aſprezza. *Io hò beuuto il mio vino, & il mio latte*

dice

dice S. Bernardo. *Cant.5*. Ah mio caro amico, dice lui, quanto meglio haurefti fatto à non bere se non del latte puro, puro, e meglio ancora, à bere del latte inzuccherato, e della dolcezza del Paradiso senza miscuglio. Io confesso che il vino, e l'austerità fà delli buoni effetti, e che egli è bene di mescolar qualche volta vn poco di vino insieme col latte, ma molto poco, di rado, e con vna grande circospettione. Il vino in vn subito riscalda, altera la ragione, turba l'imaginatione, e mette l'huomo tutto in fuoco; ma il latte nutrisce il cuore, addolcisce l'agro della natura, e rende la bocca sì dolce, che le parole, le quali escono da vn cuore, e da vna bocca aspersa del latte della mansuetudine, mai vlcerano i cuori, nè alterano gli affetti di coloro che viuono sotto il vostro gouerno. Diceua vn giorno il S. Giob, ò Dio,

quan-

quella picciola tempesta, che il zelo haueua solleuata nel suo cuore, e ritrouandosi nella sua solita tranquillità, subito se gli infuse lo Spirito Santo nel cuore, e cominciò ad operare delle marauiglie. Non aspettate mai da vn spirito colerico, da vn cuore altiero, e tocco da qualche passione, quale egli stima per zelo, che mentre dura quel mouimento, e quel bollore di sangue, possa far cosa alcuna che sia perfetta. Egli è necessario di ridur prima i spiriti alla lor quiete; d'ascoltar l'armonia della tranquillità, & inzupparsi tutto della dolce rugiada della mansuetudine, e quando si trouerà la persona hauer lo spirito tutto immerso in questa dolcezza allhora puol star sicuro, che non v'è cosa che non si faccia con gusto di Dio, de gli Angioli, e de gli huomini. Questa piaceuolezza è quell'Arpa di Dauid, che con la

ſua dolcezza, e con la ſoauità del ſuo ſuono caccia il demonio del-l'odio, e della colera che tormentaua Saule.

XIV. Sarebbe vn non finir mai, s'io voleſſi condurre queſto diſcorſo ſin doue puole arriuare. Voglio per ciò concludere con vna potentiſſima ſentenza, che lo Spirito Santo c'inſegna nella ſacra Scrittura *Eccl.28.cap.3.* Come è poſſibile che vn huomo che mãtiene la colera, e coua nel ſuo cuore dello ſdegno verſo vn altr'huomo, ardiſca poi d'andare à Dio per impetrare miſericordia? Lui che non è altro che vn poco di carne, non vuol perdonare ad vno che è di carne come che è lui, e poi vuole che Dio tutto buono vſi con eſſo della manſuetudine, e della benignità? perche non ſi miſura egli da ſe medeſimo? e ſe vuole che Dio gouerni lui con vna ſomma bontà, come è egli iſi

teme

temerario che voglia lui gouernare i suoi sudditi con austerità, e con asprezza? Già che vuol dare à Dio la regola di gouernare, più tosto che pigliarla da esso; perche dunque non fa come Dio, che tirà à se le anime con le catene d'oro d'Adamo, e della Carità, più tosto che col ferro, e con catene da schiaui? Questa era la legge che S. Francesco daua alli Guardiani della sua Religione, dicendo che ciascuno gouernasse i suoi fratelli, come vorrebbe lui esser gouernato dalli suoi Superiori. Imperoche quale indignità sarebbe di voler per se vn Superiore che sia l'istessa dolcezza, e co i suoi sudditi voler esser ruuido come vn cardo spino? Ma per giusto giuditio di Dio egli auuiene ben spesso che coloro, i quali sono stati molto aspri co i suoi inferiori capitino nelle mani d'vn altro, che li tratti come si deue, &

in quella maniera che loro trattauano gli altri. *Iudic.*1. Quando fù preſo Adonibezech gli furono tagliate le punte delle dita delle mani, e de' piedi, e vedendoſi lui in quell'eſtrema miſeria, con vn profondo ſoſpiro diſſe: Ahime! ſettanta Rè ſeruiuano già ſotto della mia menſa, à quali io haueuo fatto recidere l'eſtremità de' piedi, e delle mani, e ſi ſtimauano felici di raccorre, e roſicare ciò che cadeua ſotto della mia tauola, & eccomi hora in queſto deplorabile ſtato! Ah, quanto è giuſto il Signore! egli m'hà fatto per appunto come io haueuo fatto à gli altri. Imparate dunque da me, mortali, che coll'iſteſſa miſurà, colla quale miſurarete gli altri, ſarete miſurati ancor voi. Certo che egli è vn Oracolo del Cielo quel che diſſe queſto pouero diſgratiato. L'iſperienza l'hà fatto ſauio, doue che la proſperità

l'haue-

l'haueua fatto ſtolto, & intolera-bile.

C A P. III.

A che ſi conoſce vn huomo che gouer-na con rigore.

E'Vna cecità lagrimeuole quella dell'huomo etiandio più ſenſato, imperoche conoſce tanto poco ſe ſteſſo; che vno il quale da tutto il mondo è condannato di ſouerchio rigore; ſi penſa d'eſſere la dolcezza medeſima. Se gli dite che egli ſi rende odioſo, & il ſuo gouerno inſopportabile; accuſa tutto il mondo di temerità, proteſta che non è conoſciuto, e che egli hà la migliore intentione del mondo, & vn cuore tutto pieno di piaceuolezza. Ma queſta è vna grande illuſione, & vn inganno del tutto miſerabile. Non biſogna mai al-

legare la sua intentione, nè assegnarla per pagamento: conuien sì bene d'hauerla, e presupporla, ma però in questo particolare non bisogna metterla in conto di capitale; perche non serue per niente. L'esteriore è quello che si giudica, e non quello che non si vede. Ognuno dice che hà buona intentione: se si scorge nel di fuori, se gli crede; altrimente, nò: bisogna mostrarla nelle parole, ne gli atti esterni, e ne' buoni effetti, che soli sono i veri testimoni della buona intentione, e d'vn buon cuore. Eccoui dunque i contrasegni del gouerno aspro, e pieno di rigore.

I. L'vsar parole secche, rozze, troppo pronte, troppo breui, & vna persona che non comincia i suoi discorsi se non con vn nò, con vna negatiua, ò con parole molto aspre, e disdegnose.

II. L'occhio feroce, e che sem-

ſembra volerſi deuorare colui, che gli parla con humiltà, e quaſi tremando.

III. Vn accento altiero, imperioſo, e troppo aſſoluto, che lo direſte vn Veſpaſiano.

IV. Il viſo, & il portamento della perſona, che hà non sò che dell'audace, e dell'arrogante: direſte ch' egli è vn Pauone, che fà la ruota per far paura à poueri colombi, che gli paſſano appreſſo. Puol eſſer che ſia ſuo naturale, ma però biſogna confeſſare, che egli è vn naturale molto cattiuo, e che biſogna addolcirlo, altrimente ſi dà, e ſi riceue del faſtidio, e diſguſto.

V. Dar delle negatiue ſenza quaſi aſcoltare ciò che ſe gli domanda, e mandar via li ſudditi bruſcamente, e con non sò quale fierezza.

VI. Sarebbe pur troppo il negare quello che và negato: ma l' ag-

aggiungerui di più l'asprezza delle parole, & il modo ruuido, e dispettoso, questo è quello che agghiaccia il cuore d'vn pouer huomo che eleggerà più tosto di patir qual si voglia cosa che domandar mai più niente ad vn huomo sì disgustoso, che pare vn cardo spino, che sempre vi lacera, e vi porta via la carne,ò la pelle.

VII. Etiandio quando concede ciò che se gli domanda, lo fà con sì mala cera, che la persona non glie n'hà gratia, ne glie ne resta con obligo: anzi si contentarebbe più d'vna negatiua data con garbo, e con cortesia, che d'vna gratia concessa con tanto mala gratia.

VIII. Il risoluere troppo presto, e con impatienza le domande, senza prenderui sopra nè tempo, nè consèglio, e rimandar la gente alla prima parola, e condannar le persone senza volere

intendere nè pure vna replica.

IX. Seruirsi facilmente di parole imperiose: come io vi commando. Io la voglio così. Questo s'hà da fare. In virtù di santa vbidienza ve lo comãdo: doue stà l'vbidienza? Non son io il Superiore? Andate, e non fate più parola di questo. Se non fate quello che vi si dice, vi sarà fatto fare. E' già vn pezzo che si nota il vostro modo di fare; mortificateui, e fate quello che vi si comanda. Questi, e simili termini sono tutti segni d'vna persona rigorosa, aspra, & imperiosa, che hà tanto pieno il capo della sua superiorità, che si scorda affatto d'esser Padre, ò fratello, ò seruo, e peggiore di quel pouero suddito, à cui parla come se fusse vn qualche Imperatore, ò Supremo Monarca.

X. Certe anime debboli, & inferme diranno più in vn mese, di

simili

ſimili parole, che non ſarà vn ſuperior grande in cinquant'anni. Vi ſono di quelli che mai in tutto il tempo di vita loro hanno detto vna volta: Io vi comando in virtù di S. vbidienza, & vn altro meſchino, ſciocco, e pieno di vento lo dirà dieci volte in vn giorno, e per niente, che è vna indegnità. Molto meglio ſarebbe di farlo in virtù di Santa Carità, e di Santa Manſuetudine. L'vna maniera riſtringe, e ſerra i cuori; e l'altra potentemente ſe li guadagna.

XI. Il credere facilmente le falſe relationi, e le perſone ombroſe, che ingrandiſcono ſempre i conti che fanno de gli altri, ſenza prima verificare ſe è così, ò nò, & al primo riporto dar delle penitenze, e far delle riprenſioni aſpre, e piccanti. Nel che ſi commettono due grandi errori; il primo ſi è di condannare il pouero accuſato, ſenza ſentirlo; il ſecondo, che be-

ne ſpeſſo viene ingannato; & in capo à qualche tempo, ſi ſcuopre la verità, e ſi troua, che s'è caſtigato vn innocente, e che à torto s'è penitentiato, e ſe gli è detto delle parole indegne della virtù di quel pouero innocente, e d'vn Superiore, che deue eſſer Giudice per aſcoltare l'vna, e l'altta parte, e Padre per vſare d'vna gran bontà, & piaceuolezza.

XII. Egli è vn gran difetto, e molto materiale il riprender la gente per vn mancamēto di niente, e far d'vn granello di arena vna montagna con parole bruſche, con viſo alterato, e con vn modo sì aſpro, che quel pouer huomo, che nel coſpetto di Dio non hà forſe fatto nè meno vn peccato veniale, ſi veda trattare come ſe haueſſe commeſſo qualche eſſecrabile ſacrilegio.

XIII. L'eſſer troppo ſubitaneo, & impatiente à riprendere, è

vna gran debbolezza, & vna rozzezza troppo materiale. Sotto colore di zelo non ſaprebbe ſoffrire la minima coſa del mondo. Appena vede vna bagattella, che diuien tutto fuoco: Non v'hà coſa peggiore, che l'impegnare la ſua autorità in vna coſa di niente. Quel che potete fare con vna parola, e forſe anco meglio ſenza dir niente; perche lo fate con tanto fracaſſo? Pare che queſta ſia vna impotenza, & vn non poter digerir niente, come vn huomo che hà lo ſtomaco sì fiacco, che à pena hà deſinato, che biſogna che renda ogni coſa. Queſta è la cauſa che tutto il mondo vi fugge: perche ſi vede che li voſtri occhi, e la voſtra lingua ſon moſſi dalla medeſima ruota: quanto vede l'occhio, che gli diſpiaccia, ſubito la lingua biſogna che ſi ſciolga, e tiri il ſuo colpo ancor lei, e bene ſpeſſo molto più acerbo di quello

che conuerrebbe. Hauete dunque perduto la longanimità, & hauete sì poca patienza, che non potiate sopportar niente?

XIV. Quasi mai bisognarebbe riprendere vno sul fatto, e mẽtre il mancamento ancor dura, & il sangue bolle. Perche l'huomo non si troua allhora ben disposto per riceuere la correttione, e si vorrà difendere, e risponderà con calore in modo che farà riscaldare ancor voi. E voi che vi sentirete salire il sangue al cuore, & alla testa, e vi crederete d'esser sprezzato; parlarete poco à proposito, lo piccarete, e bisognerà disputare, e verrete ad impegnare la vostra autorità, e la vostra riputatione, e forse farete maggior mancamento voi in riprenderlo, che lui in difendere il suo difetto. Date à lui tempo di riconoscersi, & à voi di far meglio il vostro debito, e senza colera: vn milione di man-

camẽti si commettono ogni giorno, per mancamento di questo, & il peggio è che guastando ogni cosa, si pensa di far bene.

XV. Il credere facilmente i difetti, e pochissime le virtù, non è troppo gran virtù; bisognarebbe fare tutto'l contrario. Imperoche qual cuore puole hauere vn suddito, quale amore, e qual confidanza, s' egli vede che voi hauete così trista opinione di lui; che voi ne credete facilmente ogni male, e poco, ò niente le sue virtù, le sue ragioni, e la sua innocenza?

XVI. Lo star sempre ne' termini d'vn anima rigida; non saper mai dir altro, se non che bisogna mortificarsi, che bisogna vbidire, che vn'è troppo delicato, che gli altri non son così duri, e difficili come lui; che egli non è molto dedito alla virtù, e simili discorsi, che sono tutti segni d'vn huomo

auſtero, che non hà nè cuore, nè viſcere, ò ſe le hà, ſono d'acciaio, & infleſſibili, non hanno niente dì quel che ſi chiama viſcere.

XVII. Quelli che ſono di compleſſione robuſta, e mai, ò quaſi mai ſtanno male, nè patiſcono d' alcuna infermità, e che ſono di temperamento bilioſo, ò caldo, ò melanconico, queſti tali ſono aſſai ſoggetti ad eſſere molto crudi, e molto determinati: come che non ſanno ciò che ſia male, condannano facilmente gli altri, e li tengono per troppo delicati, & hanno il cuore sì duro, che non è poſſibile che la compaſſione v'arriui à far breccia. Eglino ricuoprono queſto loro difetto col vocabolo di ſodezza di ſpirito, e d'vn animo generoſo: dicono che ſon ſodi, pieni di zelo, e che vogliono riſolutamente che s'oſſerui inuiolabilmente la regola, e ſi ridono quando ſe gli cita quel Prouerbio

ſum-

summum ius, summa iniuria, e che la Giustitia troppo rigorosa, è più tosto rigore che Giustitia.

XVIII. Quando vna volta hanno detto vna cosa, ò vi piaccia, ò nò, hà da esser così. Io non dico che sia bene il mutar facilmente le buone risolutioni, ma dico bene che non bisogna nè anco essere inflessibile, nè testardo, & inesorabile. Bisogna ancora dare almeno questa poca consolatione al suddito di pesare, & intendere le sue ragioni perche se auuien di poi, come puole auuenire, che si sia disprezzato, e fatto poco conto di lui il suddito prende subito occasione di sprezzare il gouerno, e credere che non s'ascoltino i sudditi, e se gli chiude il cuore, e stenta à trattenere il suo giuditio, e le mormorationi interne del suo cuore. Che male è d'ascoltare, e dare questa consolatione al suddito, che sarà bel-

lo, e guarito quando vna volta haurà ſcaricato tutto il ſuo cuore, e ripigliato vn poco di fiato nell'aria pura, e ſincera della paterna carità del Superiore.

XIX. Non ſi puol negare che non ſi trouino de' ſudditi molto importuni, faſtidioſi, ombroſi, arditi, poco mortificati, diſcoli, queruli, artifitioſi, teſtardi, e peggio di queſto. Non v'è chi poſſa negarlo: Non fù, ne ſarà mai che non ve ne ſiano: ma ſe per queſti tali non ſi puol far di meno di vn poco di rigore; biſogna però adoprarlo con prudenza, & con efficacia: Ma con gli altri, che ſono Agnelli, & Angeli, e che ſi poſſono correggere con vna ſola parola; perche hanno queſti ancora da prouare il voſtro rigore? e perche v'auuezzate voi à queſt'aria cattiua, che hauete preſo, & à queſto mal coſtume di gouernarli tutti ad vn modo? fate come Chriſto

nel

nel giorno del giuditio, ſeparate le pecore da i capretti, & vſate il rigore doue biſogna, e la dolcezza doue conuiene: perche ſi dice che ſiete vgualmente aſpro e con gli vni, e con gli altri.

XX. Il rigore più intolerabile del mondo ſi è quello di coloro, i quali vogliono che gli altri oſſeruino eſattamente ſino alla minima regola che vi ſia, ne parlano altamente, e con molto calore, e loro non ne oſſeruano ſtraccio, ò molto poco. Tutto il loro feruore è in ordine à gli altri: con gli altri tutto rigore, e ſeco ſteſſi tutta indulgenza, che è appunto il roueſcio di quel che dourebbe eſſere, e dello ſtile de' Santi, che non hanno rigore ſe non per la propria perſona, e la dolcezza tutta la verſano ſopra i ſuoi poueri ſudditi, e ſopra i ſuoi buoni figliuoli, che amano cordialmente.

XXI. Egli è coſa ridicola che

vn giouine, il quale non è quindici giorni che è Superiore, parli già con tuono come se fusse vn Generale, ò vna persona inuecchiata nelli gouerni. Per mostrare che egli è padron lui, disfà tutto quello che hà fatto il suo antecessore, e si crede che acquisterà per se altrettanto di riputatione, e d'autorità, quanto più abbasserà quella de gli altri. Questo è segno d'vn spirito molto debbole, e pieno di vento: Nè bisogna merauigliarsi se da vn spirito pieno di vento nõ esce se non del vento, & vna tramontana sì fredda, che agghiaccia i cuori di coloro, à quali parla con tanto imperio. Questo va poco, à poco mancando, e l'isperienza insegna à maneggiar la gente con più rispetto, e come persone, che vno tiene dentro il suo cuore, che siano più Santi, e più meriteuoli di se. Le anime de' Superiori debboli son più soggette à ca-

dere in questi mancamenti, à cagione della loro gran debbolezza. Ma meglio si vedrà come bisogni di correggere questo humore acre, dal vedere i contrasegni di coloro, i quali gouernano con spirito di mansuetudine, e sono i Rè delli cuori.

CAP. IV.

Quali siano i Contrasegni del gouerno dolce, e come bisogna portarse.

IL Rè de gli huomini, e de' cuori si è colui, che è dotato d'vna gran piaceuolezza nel suo gouerno. Per ben commandare à gli altri, bisogna saper comandar bene à se stesso. Voi che non sapreste comandare vn tantino à vostri affetti, & alla vostra impatienza, mal consigliato sareste, se v'imaginaste di poter comandare à gli altri. Ognuno si crede d'hauer

que-

questo talento, e follemente si pensa d'hauere à sufficiēza di questa piaceuolezza, e ciò si puol dire senza scrupolo, perche è verissimo, che molti pochi son quelli, che hanno la felicità di giungere all'alto punto di questa perfettione. Eccouene alcuni segni, che i Santi con la loro isperienza m' hanno insegnato.

I. Salomone *Sap. cum attentione, & reuerentia*, dice, che quando Dio comanda à suoi serui, lo fà con grandissima attentione, & insieme con riuerenza, e rispetto, che sono le precise parole che lo Spirito Santo dettò à Salomone. Se Dio che esercita sopra de gli huomini vn imperio sourano, & assoluto, giudica che il miglior modo di reggere questi spiriti sì volatici, & impotenti, si è di proceder con essi anzi con rispetto, che con imperio; L'huomo vaso di terra che egli è, ardirà egli di

voler

voler più tosto mangiarsi la gente con le parole, che comandargli, e sperar poi di poter far cosa che vaglia con questa ruuideza feroce, e piena di rigore.

II. Gli Angioli che sono il nostro corpo di guardia, e li nostri dolcissimi gouernatori, potrebbero bene se volessero, vsare del loro potere, & impiegar le loro forze, e farne restare il passo con premerci gagliardamente: ma questi Diuini spiriti ci guidano con vna aria di Paradiso. Non inspirano dolcemente quello, che vogliono, e instillano sì amorosamente i loro comandamenti ne' nostri cuori, che con queste catene di oro ci tirano doue gli piace con vna dolcezza incomparabile. Diceua Raffaele al picciolo Tobia: Caro mio fratello vi piacerebbe che facessimo questa, ò quell'altra cosa? Poteua ben egli tirarlo ruuidamente, ò spingerlo con

violenza, e dirgli: Andate là, che Dio vuol così, e guardateui molto bene di non fallire. Via dunque, che se non v'andate, sarete fatto andare più che di passo. Somigliante linguaggio è affatto incognito al Cielo, e non è altrimente questo lo stile degli Angioli.

III. E' vn gusto imparegiabile di notare lo stile di S. Gregorio il Magno, il quale essendo sommo Pontefice poteua, se hauesse voluto, parlare à colpi di tuono, e lanciar fulmini di scommuniche, e di censure: Ma il Santo huomo si portaua d'altra maniera, e diceua hora, se così piacesse alla vostra benignità; hora, la bontà vostra hauerà in grado ciò ch'io sono perdirgli; Io m'assicuro che la vostra benignità giudicherà, che questo, non è da farsi. Io credo che piacerebbe molto à Nostro Signore, che la vostra bontà ha-

uesse

uesse riguardo à questa, ò quel-l'altra cosa. In cambio dunque di scaricare tempeste, e fulmini sopra le teste humane, questo S. Huomo gli rouesciaua torrenti di miele, & otteneua ciò che voleua senza che persona del mondo osasse solamente di scuotersi, ò far sembiante di contradire.

IV. S. Bernardo ne' primi bollori de' suoi feruori fù alquanto ruuido, e rigido verso i suoi Monaci. Era temuto come il mal tempo: Il buon Santo s'accorse col tempo, che quello non era il modo di guadagnare i cuori, e fare del suo Monasterio di Chiaraualle vn Paradiso Terrestre pieno d'Angeli, e Serafini, ma più tosto vn Purgatorio d'anime tormentate: Onde chiese humilmente perdono à suoi buoni fratelli, e mutò faccia in maniera, ch'era l'istessa dolcezza, e con questo, Chiaraualle si cangiò in vn Paradiso;

diſo: non ſi caminaua più, ma ſi volaua, come fuſſero tanti Angioli, al minimo cenno del loro Santo Abbate, e ſua maſſima era che chiunque vuol ben gouernare, e regger gl'altri, biſognaua che lo faceſſe più toſto paternamente pregandoli, che comandandogli con imperio: *Orando magis, & obſecrando, quàm imperando: impetret magis quam &c.*

V. Chi non ſi ſente rapire vdendo S. Paolo, il quale con tutto che haueſſe sì gran poteſtà, nulladimeno vſa termini tanto dolci, e tanto amoreuoli, che non v'è cuore, che non s'intenериſca. In luogo di dire, io vi comando da parte di Dio: Io voglio in virtù di ſanta vbidienza; ſotto pena di ſcommunica vi ordino, ò ſimili parole, che hauerebbe potuto vſare, s'egli haueſſe voluto; ecco come egli parla, e come più toſto domanda, che comandi. Io vi prie-

priego, Timoteo, per l'amore, che mi portate: Io vi ſcongiuro per le viſcere di Giesù Chriſto: Io vi ſupplico per la manſuetudine del Saluatore: ſe mi amate, e ſe mai hò fatto niente per voi, nel nome di Dio fate queſta, ò quell'altra coſa, che molto importa per il ſeruitio di Giesù Signor Noſtro.

V I. Che diranno à queſto certi Superioretti, che tanto arditamente, e con tanta albagia comandano à più vecchi, e benemeriti di loro, come ſe comandaſſero à de' Nouitij? Che diranno vedendo S. Pietro Vicario di Giesù Chriſto, che hà le chiaui della vita, e della morte, che in vece di comandare piange teneramente, e verſa inceſſantemente più lagrime, che parole, e comandamenti. Vi ſarebbe mai Barbaro sì inhumano che oſaſſe di negar coſa alcuna ad vn huomo, che hauendo

uendo potestà di comandare, adopera il pianto?

VII. Se S. Pietro, e S. Paolo versano dell'acqua, di dolcezza, e delle lagrime; S. Giouanni auuenta del fuoco ne' cuori di coloro, à quali egli comanda. Figliuolini miei cari, dice, se amate Giesù, fate questo. Io vi sconagiuro per il cuore di Giesù Nostro Maestro: Amateui cordialmente l'vn l'altro, e tanto basta, l'Amore vi dirà ciò che bisogna fare, perche in quanto à me io non hò comandamento alcuno da intimarui: Giesù vorrebbe che si facesse così, nè io saprei che altro me vi dire. O Dio! Se si potesse vedere come la Santissima Vergine comandaua à S. Giouanni suo figlio e S. Giouanni alla Vergine, che il Signore gli haueua data in cura, che stile mai doueua esser quello di comandare?

VIII. Diciamo ancor meglio.

Come si doueua gouernare quella Diuina famiglia, doue erano Giesù, e Maria, e S. Giuseppe? Chi comandaua? Giesù Christo? Nò: imperoche egli era il figlio, che obediua al Padre, & alla Madre. Chi dunque? Nostra Signora? nò: perche ella era sposa, e suddita di S. Giuseppe. Per finirla vna volta, chi pensate che comandasse? S. Giuseppe? non volete che quel Santo huomo hauesse rispetto di comandare à Dio, & alla Regina de gli Angioli? Chi dunque comandaua in quella famiglia? Tutti, ò niuno? Si faceua senza comandare, si preueniuano gli ordini, si pregaua più tosto che si comandasse. Mai si trouò vna tal famiglia doue ognuno vbidisce senza che vi sia, chi comandi; doue ognuno comanda con fare quel che bisogna: prima s'è fatto, che comandato, e l'essempio serue di comandamento.

Cosa veramente strana ! Niuno dice parola, e tutti fanno quel che bisogna ; niuno comanda, e tutti vbidiscono puntualmente. Qual Imperio è mai questo , doue più costa il comandare che il fare ? doue ciascuno è Padrone, ma più seruitore che padrone; doue la modestia sola è quella che regge?

IX. Il Santo Abbate Poppone, quando comandaua alcuna cosa à suoi Monaci, lo faceua con tal cordialità, con sembiante sì dolce, con parlare tanto paterno, che mai gli era negato cosa che comandasse. Vno spirito fatto al rouescio gli disse che egli guastarebbe ogni cosa con la sua troppa dolcezza, e che rilassarebbe troppo la disciplina religiosa, e che potrebbe essere che si dannasse. Ah? rispose, quanto fortunato sarebbe l'Abbate Poppone s'egli potesse esser dannato non per al-

tro che per hauere hauuto fouerchia Carità. Ma, fratel caro, così diceua, come volete che io possa comandare à gente, ch'è migliore di me? e poi, s'eglino tanto di buon cuore fanno tutto ciò che io gli accenno; à che seruirebbe il rigore, se non per farmi stimare vn Tiranno nel Monasterio?

X. Gli Eremiti nominauano per l'ordinario S. Macario il Dio de' Monaci, perche questo Santo huomo haueua vn tale ascendente sopra lo spirito di tutti i Religiosi, che molto più si faceua di quello, che egli ordinaua: tanto è vero che la sua piaceuolezza rapiua il cuore di tutti i suoi sudditi. Fratelli miei, diceua, fate quel che vedete far me; Io non vi ordinarò cosa, che io non sia il primo di tutti à farla. Se non la potete fare, stateuene nella vostra Cella à riposo, che io la farò per voi. State di buon animo. Risponderò io

per voi al Signore, perche sò molto bene, poueri miei fratelli, che se poteste, la fareste di buonissima voglia. E ben? hauete fatto vn mancamento, non è vero? Ahime? ne fò ben ancor io, e forse maggiori: bisogna fratel mio caro che ò voi, ò io facciamo questa cosa, eleggete come vi piace.

XI. Mai si trouò Superiore come S. Francesco. Imperoche egli fù Generale del suo Ordine, e non si troua che comandasse quasi mai niente à nessuno. Questo Santo huomo haueua per costume di dire: fratelli miei, se volete bene à Giesù, & à me, vi priego che facciate la tal cosa. Quei poueri Religiosi s'amazzauano per fare quanto il loro Santo Padre desideraua da essi. Non commandaua loro la metà di quel che faceuano, e con tutto ciò pareua loro di non far niente, e che s'andasse con troppo riguardo per isparmiargli

miargli la fatica. Alli Guardiani che gli domandauano il modo di ben gouernare, diceua, fratelli miei, fate come Giesù Christo: se alcuno hà fallito, diteli che non vi torni di nuouo, e che voi gli perdonate di buon cuore, prendendo à vostro carico, che egli è per approfittarsene, e star più sù l' auuiso per l'auuenire. Diteli che se lui hà fatto vn difetto, voi ne fate de gl'altri, e se Dio non vi tenesse, ne fareste anco de' maggiori, e più insopportabili. E quando gl'era detto, che egli era troppo dolce, il Santo huomo vsaua vna parola, che in verità pare strana, come hò detto vn'altra volta, voglio, diceua, esser Padre, e non Boia: che se deuo pur hauer in odio alcuna cosa, questo hà da essere il peccato, ma non la persona.

XII. Moisè che era l'Idea del buon gouerno si lamentaua vn

giorno amorosamente con Dio, e diceua Signore, voi mi dite che io porti tutto questo popolo nel mio seno come s'egli fusse vn bambino molto delicato, ò vn agnellino innocente. Ahime! vi ricordate voi che sono più di due milioni, e gente la più ribelle, e spiriti li più maligni del mondo: insegnatemi voi il modo come gli hò da portar tutti nel seno, e nella parte più tenera del mio cuore? Iddio non per questo mutò punto il suo primo comandamento, e volse che egli parlasse à quei barbari, come se hauesse parlato ad vn picciolo bambino, che si fusse gettato nel suo seno. Vi pare egli che sarebbe vna bella vista, il vedere vn huomo che si mettesse à dir parole aspre, e con tuono vsare delle minaccie furiose, e dar de' colpi gagliardi ad vn picciolo fanciullino, che hauesse in seno? Moisè, dice Dio, voglio che go-

uerniate il mio popolo in questa forma, e che per mezzo d'vna benignità da Padre lo manteniate in offitio, e gli facciate fare il suo douere. O Dio! che confusione per quelli, che non hanno che vn pugno di gente da gouernare, e fanno più rumore in vintiquattro hore, che Moisè in quaranta anni di conto. Egli è certissimo, che per essere rigoroso vi bisogna molto poca virtù, ò quasi niente: ma per gouernare con spirito di mansuetudine, è necessario vn cumulo di virtù tutte eminenti.

XIII. Volete sapere qual sia il contrasegno d'vn gouerno efficacemente dolce? egli è quando il Superiore prende il peggio per se, e lassa il meglio, e quel che è più dolce per gli altri; quello che fà come S. Francesco Xauerio, che daua vn Pater noster per penitenza à quelli che haueuano fallito, e poi si disciplinaua à sangue per es-

si'. Colui che imita questo gran Seruo di Dio, che essendo fatto Prouinciale, andaua per dar principio alla sua carica à baciar le mani à più vecchi di Casa con le ginocchia per terra: tutti i suoi sudditi si liquefaceuano in lagrime, e volauano al minimo segno de' suoi comandamenti: ma è mal detto il dire comandamenti: perche questo Santo huomo sapeua ben sì chiedere, ma non già mai comandare. In tutta la sua vita, che si sappia, non gli scappò mai di bocca il comandare in virtù di Santa vbidienza.

XIV. S. Carlo Borroineo durando il rigor della peste, non sapeua che farsi per indurre i Preti ad assistere à gli appestati; comandare era cosa pericolosa, abbandonar quel popolo afflitto era vna crudeltà. Si risoluè di dire; figliuoli chi mi vuol bene, mi segua, e ciò detto, se ne và quel San-

to Cardinale à gittarsi per corpo morto nelle case de gli appestati, e far stupire la morte. Tutto il mondo gli corse dietro, e gli Angioli à folla seguiuano quella truppa benedetta. Mai si vidde tanta vbidienza. Questo Diamante del Cielo tirò il ferro de' cuori più induriti con li dolci influssi della sua Carità, che sapeua più fare, che comandare.

XV. Quell'altro S. Carlo di Gineura nella sua Diocesi, nella sua famiglia, e per tutto era proprio quello che S. Giouanni vidde nell'Apocalissi: perche dice che vidde vna moltitudine innumerabile, e che in mezzo di essa staua assiso vn Agnellino, il quale la reggeua tutta con vna facilità propriamente Diuina. Questo Prelato d'oro, questo Agnello tutto dolcezza era vbidito come vn Serafino. Mai negaua niente, mai comandaua niente à veruno,

& in contracambio non si trouaua persona che osasse di negar niente à lui, ò di domandargli cosa alcuna, se non con vn rispetto sì grande, che era vna merauiglia di quel secolo. La sua Diocesi non gli costaua niente à gouernarla; haueua tempo di far quei suoi libri tutti d'oro, e di manna; fondaua delle Religioni, altre ne riformaua; scriueua à mille persone; predicaua due volte il giorno, parlaua, e daua vdienza à tutto il mondo, e tutto con tanta facilità, che pareua che non hauesse niente da fare: tanto è vero che la sua benignità era padrona di tutti i cuori del mondo.

XVI. Domandate à S. Ignatio ciò che farebbe di mestieri per hauere il dono d'vn gouerno efficacemente soaue, e vi dirà che non vi vuol altro, che imitare la Carità di Giesù Christo, la sua mansuetudine, e la maniera del

suo

suo gouerno. Egli che era vn Agnello non si curaua di gouernar da lione: Anzi al contrario: S. Giouanni hauendolo veduto vn giorno nel Cielo in forma di lione, ad vn tratto lo vidde tramutato in Agnello, come se la figura di lione gli fusse insopportabile. In tutto il tempo della sua vita non fù veduto che vna sola volta in vn certo zelo, che poteua parere vn picciolo vapore di colera, & allhora egli fece vn flagello di certe cordicelle per discacciar dal Tempio tutti coloro, che lo stauano profanando; ma però non si dice che desse nè pure vna sola botta à veruno. Tutti nondimeno se ne fuggirono: e S. Girolamo dice, che quel poco di colera armata d'vn flagello di tre cordicelle atterrì tutta Gierusalemme più che ne fecero tutte le machine di Tito, e di Vespasiano. Tanto è vero che la dolcezza con vn

tantino di zelo pieno d'amore è onnipotente sopra tutti i spiriti che habbino dell'humano.

XVII. Se volete veder pienamente le leggi dell'Imperio di Giesù Christo, vedete l'istruttione, che egli dà al suo Vicario. Per tutto il decalogo del suo gouerno non gli dà che vna sola legge, e gli dice tre volte: Simone, m'ami tu più che tutto il rimanente de gli huomini? Se così è, và, e pasci le mie pecorelle. Ami me? ama loro per amor mio. Ecco ciò che si bisogna per esser mio Vicario in terra. In conformità di questo comandamento, il glorioso S. Pietro più piangeua, che non comandaua, ò se comandaua era con gli occhi, e con vn continuo profluuio di lagrime. Ahi! e potrebbe vno riuoltarsi, e non vbidire ad vn Superiore che gli comanda con le lagrime à gli occhi, e che, se fà qualche auuiso à suoi

ſudditi, vi meſcola tanto amore, e tante fiamme di carità, che auuampa ogni coſa, e mette tutto in fuoco: tutto il mondo vola doue egli vuole, e ognuno s'ammazza di far bene, e più di quello che non s'ardirebbe di comandargli.

XVIII. Non habbiate punto paura di S. Paolo col ſuo ſpadone, nò: non lo temiate in conto veruno, perche v'aſſicuro che mai l'adopra, nè ſe ne ſerue per gouernare i popoli: molto più volontieri impiega in queſto le lagrime, che le armi. Voi ſapete (dice negli atti Apoſtolici) che ſono ſtato tre anni tra voi, e in tutto quel tempo non hò mai ceſſato di pregare ciaſcun di voi in particolare ſpargendo continue lagrime. Queſto diſcorſo fù tanto tenero, che volendoſi partir da eſſi penſarono di morirſi per la triſtezza. Chi non amarebbe vn huomo, che hauendo poteſtà di

lanciar fulmini, e saette di scommuniche; parla più con gli occhi, che con la bocca, e domanda più tosto che voler comandare? Vi scongiuro, dice altroue, per la mansuetudine del mio Signor Giesù Christo: ben sapeua che la sola memoria della dolcezza di Giesù Christo era sufficiente à cauar forze dalla fiacchezza, e di far fare miracoli à coloro, à quali egli ordinaua qualche cosa.

XIX. In generale si puol dire, che le massime de' Santi per hauere vn gouerno pieno d'efficace soauità, sono le seguenti. Prima, non comandate mai precipitatamente, e quasi come per dispetto. 2. Quando voi state picco, e riscaldato, guardateui molto bene di non ordinar cosa alcuna, perche si dirà che lo fate per passione, e non per esercitio dell' vbidienza. 3. Non contrastate mai co' vostri sud-

diti, nè entrate mai con essi in disputa di ragione, perche questo è buono sì bene per disputare, non già per gouernare. 4. Guardateui di non premer, & incalzar troppo, ma date commodità al cuore ristretto d'aprirsi, e ritornare al suo stato. 5. Quando negate alcuna cosa (perche spesso è necessario di farlo) hà da esser di maniera, che ognun veda la pena, che sentite d'hauer à dare la negatiua; che la necessità, e la regola vi ci sforza, che vn altra volta, & in vn altra occasione haurete cómodità di consolarlo; che scriuerete per lui à Superiori per veder d'ottenergli la gratia; che mille volte maggior allegrezza haureste di potergli concedere quanto desidera, se vi fusse possibile: In fine, come diceua S. Ignatio, se il cuore, & il sangue del suddito si turba per la negatiua, fate in modo che egli resti con-

uinto, che necessariamente bisogna far così, nè potete far altrimente di quel che fate. 6. Quando concedete quello che vi si chiede; fatelo con buona gratia, non brontolando, nè dopò d'hauergli dato più volte la negatiua, ò pure con tante cerimonie, che facciate perdere tutta la gratia; alla gratia che fate, la persona quasi più volontieri si prenderebbe vna negatiua tonda, e schietta, che vna concessione sgratiata. 7. Fateui ben volere con amare cordiale, e paternamente, e non si trouerà cosa che sia difficile. 8. Pare à ciascuno d'esser molto dolce, e che non se gli possa appuntar niente in questo particolare: di gratia non siate tanto appassionato, nè sì cieco, che ve lo crediate, e vi aduliate sopra le vostre buone intentioni. Fareste molto meglio di credere il contrario, e che siete molto lontano dalla vera

dol-

dolcezza. 9. Habbiate ſempre il cappello in mano, e le parole molto amoreuoli, e guardateui molto bene di non laſciar mai ſtare auanti di voi alcuno de' voſtri ſudditi ſcoperto, e di non parlargli arrogantemente, à mezza bocca, e con equiuochi, & in modo che paia, che parliate ad vn ſeruitore. E non ſtate à dire che queſto è voſtro coſtume, perche queſto coſtume ſciocco, e la ruſticità è tutto vna medeſima coſa. 10. Non incalzate mai troppo, nè vi riſcaldate per coſe da niente: ſi trouano alcuni che con tanta ſerietà comandano delle bagattelle, come ſe fuſſero coſe di grandiſſima importanza. 11. Parlate con li voſtri inferiori come à perſone, che nell'animo voſtro riputate aſſai migliori di voi, e che da quì à quattro giorni ſaranno voſtri Superiori, ò almeno meritano d'eſſerle cento volte più che voi.

12. Quando fuste fatto Superiore la prima volta, voi ci faceste tante le cerimonie, dicendo che veramente non lo meritaui, e n'erauate molto indegno: comandate dunque secondo questo concetto, come persona, che si stima indegna di comandare, e che in effetto è così; al principio parlaui voi così altiero, con tanto dominio, e così bruscamente come hora fate? 13. Se hauete fatto qualche scappata all'improuiso, emendatela subito, chiedendo perdono del mancamento, e con parole molto dolci, che intenerischino il cuore, che hauete esasperato: ristoratela con qualche carità raddoppiata, e farete come fà la natura, che tramanda tanto nutrimento ad vn osso, che per disgratia s'è rotto, che quell'osso spezzato si rende più forte che tutto il resto della gamba. 14. Quando per necessità conuiene vsare qual-

che

che rigore, mostrate come San Francesco Xauiero, che molto più volontieri vi eleggereste di far voi stesso la disciplina, che comandarla ad vn altro. 15. Quando vn tenero agnellino s'è spezzato vna gamba, il buon pastore non gli rompe anco l'altra, nè lo batte per questo; ma medica, & infascia con diligenza quella, che è rotta, e poi si prende quell'agnelletto nel seno, e si lo porta teneramente al petto. Così quella pouera bestiola non saprebbe aprir bocca ancor che il pastore gli tagliasse la gola. In così buone mani non sà quell'innocente animale ritrouar cosa che gli sembri cattiua. 16. Se taluno vi disprezza, habbiateli più tosto compassione, che odio: dite che meritate questo, e mille volte peggio. Tutto il mondo adora vn Superiore, il quale s'abbassa, & all'incontro cerca di sbassare vn Superiore, che

si vuole inalzare sopra de gli altri. 17. Non fate mai languire coloro, à quali volete far qualche gratia; perche queste lungarie, e questi languori fanno che la gratia si cangi in disgratia. 18. Non rinfacciate mai à veruno i seruitij, che gli hauete fatto: il serpe disfà con la coda ciò che hà fatto col capo, è questo tale disfà molto più di quello che hà fatto. Per dire come si deue, dire sempre, e con ogni sincerità, che ancora non hauete fatto niente che vaglia; ma che in verità hauete buona volontà, e desiderio di farlo, & in effetto procurate di esseguirlo. 19. Imitate la Colomba simbolo dello Spirito Santo, e dell'anima sua sposa: quando ella è stata percossa, se voi l'accarezzate, e gli date vn granello di conciatura, subito è fatta la pace, & eccouela tutta quieta, e contenta; non cercate nel cuore, ma subito che vn

sud-

ſuddito ſi riconoſce d'hauer fatto qualche difetto, ritornate alla voſtra tranquillità,& apritegli il voſtro cuore. 20. Non vi oſtinate mai, nè ſiate molto aſpro, e rigoroſo in difendere la voſtra innocenza, ma fate come Dauid, e come S. Bernardo, e dite *Audiant manſueti, & lætentur*. Io me ne rimetto al giuditio dell'anime manſuete, e benigne, e ne fò giudici tutti quelli che hanno buon cuore: ſe loro mi condannano, mi condanno ancor io,e confeſſo ſinceramente il mio difetto: Caſo poi che eglino mi difendino, ſia di tutto lodato Dio. 21. Ah, mio caro lettore, perdonatemi, vi priego; vi domando humiliſſimamente perdono. Troppo temerario ſon io in oſar d'inſegnare ad altri quel che io non hò, nè sò per me ſteſſo, e quello che non ſi puole apprendere, nè inſegnare con regole; hauendo detto lo Spirito

Santo

Santo medesimo *Vnctio docebit vos*. L'vntione Celeste sarà la Maestra di questo Diuino secreto; il balsamo del Cielo è quello che insegna in che modo s'hanno à gouernar gli huomini in questo modo: non sono i fulmini, nè le saette del Cielo; non le furie, ò le tempeste del mare, ne' tremori, e le scosse terribili della terra che v'hanno à insegnare questo secreto: non è il zelo, la Giustitia, & il rigore di Dio; ma la Santa Vntione, il balsamo della Diuina mansuetudine, e la dolcezza del cuor di Dio. Questa è la scuola doue s'impara à gouernar gl'huomini. Grande Iddio, già che voi solo ne siete il maestro, deh insegnatela à nostri cuori: inzuppateli di questo diuino balsamo, e fateli nuotare in questa potentissima vntione. O' quanto saremo felici, se potremo dire al Signore: *Fecimus quod iussisti, da quod promisisti*. Signore hab-

biamo fatto quel che ne hauete comandato, habbiamo gouernato come colombe, e come agnelli con mansuetudine, & humiltà di cuore; dateci la vostra Santa benedittione, e benedite il nostro gouerno, e si sappia che quanto si fà di bene, tutto è vostro, e quanto di male viene dalla nostra ruuidezza, e che tutta la gloria si deue à voi per tutta l'eternità. Così sia.

CAP. V.

Prattica del sopradetto, & essempio notabile.

NOn v'hà cosa più facile che dar delle belle massime; ma non v'hà cosa più difficile che il practicarle come si deue. Vn buono essempio in questa materia vale più che dieci volumi di ragioni. Non si pecca molto per

ne
b
fi
d
no
ve
fe
V
ch
ri;
fa
nic
br
fcu
in p
linc
Y
ftro
gou
in c
ce,
In
me
buo
gor

ne caua dimolto bene.
nto che il figliuol Pro-
ſuiato, e ſi trattenne
ſolutioni, il Padre ſe-
ob, che pregaua Dio
liuoli per tirar ſopra
nedittione del Cielo.
ro che gridar dietro
nti, e volerſi man-
perſone che falliſco-
col ſilentio, e con la
ettar la benedittione
diſpone i cuori à rau-
in tanto biſogna più
idare.
rimo bisbiglio del ri-
rodigo, & alla prima
ne fù data al Padre,
à dell'Arabo, e del ſal-
cominciò à tempeſtar
ò far dello ſdegnato, e
di romper braccia, e
l diſgratiato perduto,
te; ma aprì il cuore, e
padre per metteruelo
dentro:

non saperſi ciò che conuerrebbe di fare; ma ſi bene per non ſapere applicare i lumi che s'hanno nell'intelletto. Gieſù Chriſto n'hà dato per eſemplare il Padre del figliuol Prodigo, egli l'hà lodato, e dato per idea, e vuol che ſi faccia come fece lui.

I. Queſto Padre fece quanto potè per impedire il figlio, che non ſe n'andaſſe, e ſi allontanaſſe da lui, e vedendo che ogni fatica era perſa, rimiſe il tutto alla Prouidenza Diuina, ſperando che Dio alla fine lo ridurrebbe. Quelli che gouernano vorrebbono ſi bene che non ſi faceſſero mancamenti, non ſempre però ſi vuol queſto per tema che Dio non ſia offeſo, ma più toſto per non hauere à ſopportare i difetti; perche forſe ſi crede che riſultino in ſuo diſprezzo, ò per alcun'altra ſecreta paſſione, ò difetto naſcoſto, Biſogna imitar Dio, che ancor da i pic-

cioli

cioli difettine caua dimolto bene.

II. Fin tanto che il figliuol Prodigo stette suiato, e si trattenne nelle sue dissolutioni, il Padre fece come Giob, che pregaua Dio per i suoi figliuoli per tirar sopra di loro la benedittione del Cielo. Questo è altro che gridar dietro à i mancamenti, e volersi mangiar viue le persone che falliscono: bisogna col silentio, e con la patienza aspettar la benedittione di Dio, che dispone i cuori à rauuedersi, & in tanto bisogna più orare, che gridare.

III. Al primo bisbiglio del ritorno del Prodigo, & alla prima nuoua che ne fù data al Padre, non fece già dell'Arabo, e del saluatico, nè cominciò à tempestar per la casa, ò far dello sdegnato, e minacciare di romper braccia, e gambe à quel disgratiato perduto, e disubidiente; ma aprì il cuore, e le viscere di padre per metteruelo

dentro: mentre egli ritorna al suo douere, io voglio dimenticarmi di tutto il resto.

IV. Veduto da lontano il suo figlio, gli corse incontro con le braccia, e col cuore aperto. Non si fece pregare, nè si pose ad esagerare ò il mancamento del figlio, ò la gratia che gli faceua in riceuerlo. Chi ama di cuore non sà far tante cerimonie, nè sà star tanto sul punto. Vn altro haurebbe vsato de' rimproueri, e delle parole amare; ma questo non sarebbe stato cuore di padre, ma sì bene d'vn qualche huomo seluaggio, e tutto pieno di vendetta, e vuoto di vero affetto.

V. In arriuare quel pouero figlio si precipitò à piedi di suo Padre, e struggendosi in lagrime, chiese dieci mila perdoni. Il timore non haurebbe potuto cauar tante lagrime da gli occhi, e tanto fuoco, e sospiri dal cuore. Il

buon

buon huomo gli tolse la parola di bocca, nè lasciò dir niente quel pouero giouine, che pur voleua confessar la sua colpa, e chiedere misericordia. Vn cuore di Padre non saprebbe comportarlo: quando si vede vn suddito, che hauendo fallito, s'humilia di buon cuore, e ritorna al suo douere; il cuore paterno d'vn buon Superiore alla prima sillaba che comincia à proferire l'intende subito, e non gli lascia nè meno dir la sua colpa; ma lo preuiene, e si guadagna talmente il cuore del pouero delinquente, che s'eleggerebbe più tosto di morire, che ritornar più à mancare. Il rigore haurebbe annihilato il figliuol Prodigo, e forse l'haurebbe di nuouo rotto, e precipitato nella disperatione.

VI. In vece d'ogni altra risposta se gli getta sul collo, gli dà il bacio di pace, e se lo stringe sì forte al petto, che gli affoga tutti i

paſſati delitti, & eccoui vn figlio guadagnato, e riſuſcitato à forza d'amore. Il rigore gli hauerebbe chiuſo il cuore, e l'haurebbe fatto deſperare ſenza mai più riſorgere.

VII. Vn altro l'haurebbe fatto digiunare in pane, e acqua, per mettergli il ceruello, & il giouine era diſpoſto à farlo, ma queſto trattamento non gli hauerebbe altrimente guadagnato il cuore. Il Padre fà ammazzare vn vitello graſſo, lo riueſte d'habiti ricchi, e pretioſi, fà vn banchetto à ſuoi amici, non ſi ſente altro che muſiche, & allegrezze, e gli dà l'anello come voleſſe ſpoſare il ſuo affetto, e ligargli il cuore. In luogo di mangiare quel pouero giouine pensò morir d'allegrezza, e ſe mille cuori, e mille vite haueſſe hauuto, tutte l'haurebbe date per dar guſto ad vn sì buon Padre.

VIII. Il figliuolo maggiore tornando dalla Campagna, e ſentendo

tendo quell'allegria volse sapere, che buona nuoua fusse venuta, e che nozze tanto solenni si faceuano in Casa di suo Padre, gli fù detto ciò che era, & egli cominciò à dire alla peggio di suo fratello, e passò sino à sdegnarsi contro suo Padre, & à dir male della sua troppa facilità: bisogna farsi vn tristo diceua, per cauarne ciò che vno vuole: li buoni, & vbidienti son quelli che sono sprezzati, e non se ne fà conto veruno, e sopra questo non sò quel che non si disse. Ne fù sì presto auuisato quel buon huomo del Padre, che subito corse à rimediare, e procurò di quietare il figliuolo, rendendoli ragione di quanto haueua fatto con vna benignità incomparabile. E cosa molto ordinaria, che quando i buoni Superiori vsano gran bontà verso quelli, che hanno fallito, sempre si troua qualche spirito fastidioso, & inquieto,

che ſotto colore di zelo, arditàmente ne mormori. Quando la Madalena vnſe i piedi di Gieſù Chriſto, e lui perdonò à lei con tanta benignità tutti i ſuoi falli, tutto il mondo cominciò à mormorare: ma il Signore preſe la ſua difeſa, e moſtrò vn eccesſo della ſua dolce bontà. Se Madalena haueſſe hauuto cento cuori, e cento vite, tutte glie le hauerebbe donate.

IX. Dopò che il buon Padre hebbe quietato quel ſpirito feroce del figliuolo maggiore, per vltimo compimento in vece d'ogni altra ragione gli diſſe: figlio mio, non ſi poteua far di meno, e per forza biſognaua fare vn poco d' allegrezza; poſciache il mio caro figliuolo, che era perſo, e già quaſi morto per me, s'è felicemente trouato, e quaſi ritornato da morte à vita. Ad vn cuore di Padre queſta è vn allegrezza sì grande,

che lo neceſſita à rallegrarſi del ſuo ritorno, & à ſcordarſi di tutti i ſuoi paſſati difetti.

X. Io per me credo che il buon vecchio preſolo per la mano lo conduceſſe nella ſala del feſtino, e li faceſſe abbracciare inſieme, e poi diceſſe al maggiore: Figliuol mio, pur troppo è vero che il voſtro pouero fratello hà fallito, ma egli hà hauuto tanti guai, che in verità me ne mouo à pietà: del reſto egli hà verſato tante lagrime, & hà tanto dolore de' ſuoi mancamenti, che biſognarebbe non hauer cuore, ò hauerlo di pietra per non mouerſi à compaſſione. A queſte parole tutti cominciarono à piangere di tenerezza. La bontà di quel buon Padre saluò tutta quella famiglia, e ne fece vn picciolo Paradiſo.

XI. Fù sì grande l'effetto di queſta benignità, che non ſi sà che il figliuolo conuertito tornaſſe

mai più à cadere. Egli si sarebbe eletto mille volte la morte come la Madalena più tosto che dar mai il minimo disgusto del mondo ad vna bontà sì eccessiua. Se fusse stato preso con rigore, forse che alla prima occasione, hauerebbe fatto peggio che prima.

XII. Il più bello di questa historia si è che Giesù Christo applica questa parabola al suo gouerno, e dice che se vn huomo s'è portato sì bene, che cosa non dourà aspettarsi da lui, che è l'agnello di Dio, e Dio stesso? & alla fine conchiude che ancora noi procuriamo in ciò d'imitarlo. Vi par egli che lui sappia come bisogna gouernar gli huomini, per guadagnarsi i lor cuori? Vn buon Superiore non è altrimente quegli che hà de' sudditi, che non fanno mai mancamento: Il Sole mai arriuò à vedere vno di questi, nè è possibile: ma vn buon Superiore si è chi

sapen

ſapendo beniſſimo l'humane debbolezze, le corregge col ſopportarle, e non ceſſa di verſar balſamo sù le piaghe, fin tanto che l'amalato ſia guarito per ſempre, e ſi riduca ad eleggere di morire prima d'offendere vn sì buon Padre, e contriſtare vn cuore pieno di tanta benignità. E quando per diſgratia l'amalato ancor non guariſſe, e non faceſſe il debito ſuo, che conſolatione ſarà quella d'vn buon Superiore di poter dire: Io hò fatto ciò che Gieſù Chriſto ci comanda; hò fatto quello, che hà fatto lui; hò fatto da buon Padre. Se il mio figliuolo vuol eſſere vn figliuol Prodigo, e non vuol ſtare ſotto la mia tutela, e diſciplina, ma vſcir fuori de' termini, e del douere; non conuiene che per queſto io laſci di fare quello che io deuo. Aſpettiamo il giorno del Signore, e l'hora da lui prefiſſa, e quando meno vi pen-

ſaremo; la ſua bontà farà quel che biſogna.

XIII. Qualunque maniera di gouerno ſi tenga, mai ſarà poſſibile che non s'incontrino de gli errori, e qualcuno che faccia delle ſcartate; ma quando chi gouerna và con le buone, e per via di dolcezza; ſuccede. 1. Che egli gouerna con facilità. 2. Senza ſollecitudine, e affanno. 3. Non precipita li negotij, e quel che fà lo fà ſenza rumore. 4. Non è preuenuto, nè fà coſa alcuna all'improuiſo. 5. Guadagna i cuori de' ſudditi, e fà tutto ciò che egli vuole de' buoni. 6. Fà apparire il torto che hanno i men buoni, e che perciò ſiano condannati da tutto il mondo. 7. Loro ſteſſi ritornano, e preſto, ò tardi ſon sforzati a confeſſare il lor peccato, & la loro ſtrauaganza. 8. Imita più da vicino il vero gouerno di Gieſù Chriſto. 9. Purifica maggiormente il

ſuo

ſuo cuore, e prende per eſercitiò della ſua humiltà, e carità quelli che s'abùſano della ſua bontà. 10. Preſto, ò tardi viene à capo d'ogni coſa con patienza, e longanimità. 11. Mai rompono come quelli che col rigore ſe ben fanno del bene, fanno ancora molto del male, & alla fine hanno molto di trauaglio, e di pena, ſenza che ne pur vno glie n'habbia grado. 12. Da quel poco di male che egli ſoffriſce ne' ſudditi, ne caua per ſe, e per i medeſimi ſudditi molto profitto. 13. Quelli ſteſſi che ſon difficili, e reſtij, à poco, à poco ſi rimettono, e ſon coſtretti à confeſſare la bontà del Superiore, che potendo à colpi di diſcipline sforzarli al loro douere, hanno voluto più toſto guadagnarſi, e legargli il cuore con dorate catene di carità. 14. Quel che è molto notabile ſi è, che il figliuol Prodigo amò forſe cento volte più ſuo Pa-

dre, che non l'amaua l'altro fratello, il quale non faceua altro che brontolare, e sindicare tutte le sue attioni fondato, diceua lui, sù la sua innocenza, che mai haueua fatto niente contra suo Padre. Come appunto la Madalena amaua più che gli altri Giesù Christo, & il medesimo Saluatore dice che colui, al quale più s'è perdonato, più ama. Egli è certo che ben spesso i sudditi, à quali con cuore paterno è stato perdonato qualche difetto, son quelli che amano più teneramente, e sodamente che gli altri, i quali credendosi innocenti non fanno altro che criticare gli altri, e si rendono insopportabili.

XV. Questo è lo stile del Paradiso doue si dice che gli Angioli fanno maggior festa d'vn peccatore conuertito che di nouanta noue giusti, che credono di non hauer bisogno di perdono. Pari-

mente quà giù il buon Superiore, ſente nell'anima ſua maggiore allegrezza d'hauer rimeſſo nella via della perfettione con dolcezza, e ſenza niuna rottura vn pouero cuore, che dalla paſſione n'era ſtato diſtolto; che non ſente di vinti altri, che vanno ſempre proſeguendo il lor camino ſenza inciampare. Quantunque per verità coloro i quali fanno de' duri, e difficili à perdonare gli altrui difetti; bene ſpeſſo ne commettono eſſi delli più groſſi nel coſpetto di Dio, ſe bene non li conoſcono. E ſe pure non li commettono di preſente; chi gli aſſicura che non ſiano per caderui nell'auuenire? e quando ciò accadeſſe, come e con quale ſpirito vorrebbono eſſi eſſer trattati?

Il grande Iddio delle dolcezze, & il Padre delle miſericordie per ſua bontà ne conceda abbondanza di lume per conoſcere ve-

ramente come douiamo gouernare noi steſſi, & anco gli altri, quando per pura obedienza egli ci ordina che lo facciamo, à fine di farlo bene, e ſecondo le maſſime ſicuriſſime, & infallibili del Cielo.

C A P. VI.

S'egli ſia poſſibile di dar guſto à tutti, e ſe ſi debba deſiderare.

PEr verità ella è vna gran debbolezza, & vna preſuntione troppo grande che vn huomo s'imagini di poter far quello che niun huomo del mondo, nè meno l'iſteſſo Chriſto hà mai fatto. Si puol ben deſiderare d'hauere vna pura intentione di farlo, e procurare di non diſguſtar veruno; ſi puol ben fare à giuditio de' ſaui tutto ciò che ſi deue, e ſi puole per far bene, e dar guſto al-

li buoni: ma come che, al dire del Sauio e dello Spirito Santo, il numero de' ſtolti è infinito, in che modo ſi potrà dar guſto à tutti queſti ceruelli? Se voi fate bene, i ſtolti vi biaſimeranno, e ſe fate male, vi condanneranno i più ſaui, e ſe non fate nè l'vno, nè l'altro, e gl'vni, e gli altri vi beffaranno. Io voglio farui veder chiaramente che queſta è vna coſa, che ſenza miracolo, è quaſi impoſſibile, ò ſe pure è poſſibile, non sò ſe ella ſia da deſiderarſi in queſto mondo per noſtro maggior bene.

I. Primieramente ſi trouano de' ſpiriti, che ſono propriamente antipodi, e naturalmente trouano che opporre ad ogni coſa. Fate ciò che volete, ſempre hanno qualche coſa da dire, e quando ben faceſte miracoli, direbbono che ſono incanteſimi, ò illuſioni, e che queſto non è altro che vna ipocriſia per arriuare à qualche di-

ſegno. Dite di gratia, in che modo contentarete voi queſti ſpiriti così maligni, che non ſanno contentar nè meno ſe ſteſſi, e che per la maggior parte del tempo non ſanno nè meno loro ſteſſi ciò che ſi voglino.

II. Ancor che voi ſiate molto ſauio, e molto conſiderato in tutte le voſtre attioni, e peſiate le voſtre parole con la bilancia della ſapienza, come contentarete mai tanti ceruelli matti, tante anime leggiere, & indiſcrete, e tanta gente che parla come gli viene in capriccio, e condanna tutto quello, che non intende? Hauranno mormorato di voi cento volte prima che habbiate trouato modo di renderli vna ſola volta capaci della ſodezza del voſtro procedere. Queſto è il martirio de gli huomini ſaui, di douer eſſer giudicati ſe non da certi ſciocchi, e da certe anime baſſe, che biaſimano tutto

ciò che alla bella prima non capiscono.

III. Il mondo è pieno ò d'indiscreti, ò d'inuidiosi; quando ben vi faceste in cento pezzi, non potreste mai arriuare à contentare vn huomo, che prende la sua inuidia per zelo, e la sua passione per ragione. Quanto meglio farete, tanto più v'inuidierà, e dirà che la vostra sauiezza non è altro che astutia; il vostro andar ritenuto, dissimulatione; il vostro candore, vna mera simplicità, la vostra deuotione, vna fina bacchettoneria; la vostra amicitia, vn'adulatione, & vn artifitio; il vostro sapere vna pedanteria, la vostra eloquenza vna cicalaria, & vna vera ciarlataneria. Hor che fareste voi à questa sirena, & à questa Tigre d'inuidia, che ogni cosa conuerte in veleno, e non viue d'altro, che di calunnie? S. Paolo mai pote scappare dalla tirannia di questa ge-

losia, & i suoi inuidiosi pensarono sempre di ruuinarlo, e martirizzarlo. A Giesù Christo costò la vita, perche l'inuidia della Sinagoga non potè soffrire lo splendore della sua virtù. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit, &c.*

IV. Come potreste mai sperare di contentare certi humori fantastici, che non è possibile dargli gusto senza disgustar tutti i buoni, e tutto il rimanente de gli huomini? Che ci fareste, di gratia? se fate bene, tutti i saui vi ammireranno; ma quel sciocco, & ipocondriaco vi taglierà à pezzi co' denti, e farà più rumore lui solo contro di voi, che non faranno tutti li saui, e prudenti in vostra difesa. Egli haurà torto, è vero, ma però non lascierà di dir mille biasimi del fatto vostro, & vn matto è altrettanto, & anche più capace d'intendere di attaccar

fuoco

fuoco ad vna casa, di quel che siano cinquanta saui per estinguerlo. Vn colpo di moschetto sparato da vn stolto vccide niente meno, che s'egli fusse stato sparato da vn sauio.

V. Quando vno s'abbatte in persone, che non seguono altro che le loro passioni, e non si consigliano con altri che col loro ceruello strauolto, che credono come tanti oracoli ciò che gli passa per la fantasia, prendono la passione per ragione, vna pazza imaginatione per zelo, e che sono sì persi dell'amor proprio, che quanto fanno, tutto credono esser la volontà precisa di Dio, e che al dir loro non cercano altro che la gloria di Dio, quantunque in verità non sia se non vna mera illusione; come fareste voi per dargli sodisfattione? non hauete altro modo, che il condescendere à tutti i loro voleri. Or questo non è possibi-

possibile che lo facciate senza aggrauare la vostra coscienza,& offendere Dio, cooperando all'illusione d'vn huomo, che accieca-to, e spinto dall'amor proprio vuol che ogni cosa si faccia secondo la sua fantasia. Che se volete dirgli, che egli s'inganna, subito lo vedrete tutto di fuoco.

VI. Quando due vi domandano vna medesima cosa, la quale non si puol dare se non ad vn solo, come farete per contentare ambidue? Bisognarebbe essere Dio per farlo, e non sò se lo farebbe senza vn grandissimo miracolo. Imperoche concedete à S. Giouanni, & à S. Giacomo d'hauer sedia vn di quà, & vno di là appresso di Giesù Christo, & eccoui gli Apostoli à mormorare. Non glie lo concedete, & eccoui loro, e la loro madre pieni d'amaritudine, e di grandissima mortificatione. Che inuentione haue-

reste voi per contentar gli vni, e gli altri? S. Pietro tiene vn opinione, e S. Paolo tiene il contrario, e mantiene che S. Pietro è degno di riprensione. Fate scender dal Cielo l'Arcangelo S. Michele, e dica ciò che gli piace, mai arriuerà à dar gusto à l'vno, che non disgusti l'altro, se non fusse che S. Pietro per sua humiltà abbandonasse la sua opinione per soggettarsi all'altrui. Ma fuori di questo, che cosa haurebbe risposto S. Pietro seguendo il suo giuditio, & il lume del suo naturale intendimento?

VII. Gli huomini sono tanto bizzari, che ben spesso non sanno loro stessi ciò che si voglino. Sentiamo l'istesso Christo. E venuto Giouanni, dice egli, che non mangia, nè beue, e dicono che egli è vn strigone; il figliuolo dell'huomo mangia e beue come gli altri, e si dice che egli è vn beui-

tore. Che bisogna dunque fare per dar gusto à questi humori sì strauaganti? restarebbero grandemente amareggiati, se alcuno arriuasse à contentarli: perche la più dolce parte della lor vita si è di star sempre disgustati, e mal contenti d'ogni cosa, e brontolare, e mormorare di quanto si fà. Nè à Giesù Christo, nè à S. Gio: Battista, i due primi huomini del mondo, è riuscito di farlo; sareste ben temerario voi, se credeste di poterne venire à capo, e tenerli contenti senza vscir fuori de' termini del douere, e della ragione.

VIII. Predica Christo, e alcuni dicono, che mai si sentì persona che parlasse tanto diuinamente: Altri bisbigliano, e vanno di nascosto dicendo che egli predica giusto per solleuare la gente, e che mai huomo del mondo seppe trouar miglior maniera nè prese più diritta la strada per

mettere il popolo in riuolta, e amutinarlo in vna pericolosissima seditione. Oh Dio? Che cosa bisognarebbe fare per dar sodisfattione a spiriti tanto contraposti, e fatti vno totalmente al rouescio dell'altro? L'istesso Signore fà miracoli à centinara, e migliara: Altri si sentono rapire in vederli, e corrono ad adorarlo: Altri dicono che egli è indiauolato, e che è vn Ateo che non crede nè à Moisè, nè à Dio, nè à nessuno. Farà egli dunque de' miracoli, sarà chiamato Mago, e stregone, ò non ne farà? e sarà chiamato figliuolo d'vn fabro, & huomo da niente. Ahime? e che cosa mai si potrebbe fare per dar sodisfattione ad ognuno? se alla sapienza increata, & incarnata non è riuscito di farlo, che sarà quell'insensato che si dia à credere di poterlo fare; ò che dirà che se gli fà vn gran torto, se tutto il mondo non

si chia-

si chiama pienamente sodisfatto di lui? Vanità insensata, e pazza presuntione.

IX. Accade ben spesso che vno non intende l'altro, e quindi nascono taluolta differenze irreconciliabili. Ognuno hà la ragione dalla sua, e ciascuno hà il torto. Dateui hora il vanto, ò per dir meglio la vanità di voler voi trouare il modo di contentar tutto il mondo. S. Epifanio dice che egli mai potrà sopportare gli Origenisti. S. Chrisostomo dice che egli giamai non condannerà l'innocente col peccatore. S. Epifanio aggiunge che questo nome di peccatore è sì infame, & il peccato sì brutto, che senza dubbio bisogna opprimere, e soffogare queste vipere della Chiesa; S. Chrisostomo afferma che il buon Giudice non condanna giamai veruno senza sentirlo prima confessare di propria bocca il delitto.

S. Epi-

S. Epifanio dice che S. Chrisostomo và con troppa moderatione, e S. Chrisostomo dice che S. Epifanio procede con troppo ardore, e che non hà patienza d'intendere la verità. Patienza? dice quegli, ella è per verità, vna conniuenza, & vna dissimulatione: Dissimulatione? ripiglia l'altro, à dire il vero ella è più tosto vn poco di precipitatione. Hauete dunque paura di condannare gli eretici? ma non temete voi punto di condannare vno per vn altro, e prendere l'innocente per il colpeuole? Io ben m'accorgo che voi pendete dalla parte d'Origene, & io temo molto che voi non siate dalla banda de' nemici della verità. Ben, bene, dice Epifanio, io me ne vò, e vi dico da parte di Dio, che voi non morirete in Costantinopoli, ma in mare, & in esilio, e ben dice Chrisostomo, & io da parte di Dio vi dico che voi non

arri-

arriuarete alla vostra Diocesi, e vi morrete nel mare niente meno che io. Tutti due erano Santi, tutti due profetizzarono, tutti due haueuano ragione, tutti due pareua che hauessero vn poco ditorto, in somma tutte le cose restano in questo termine e tutti due se ne morirono in mare. Andate hora ad accordar questa cosa, e dite ciò che vorrete, e vedrete se vi sarebbe stato verso di contentare ambidue, ò pure bisogna confessar schiettamente, che egli è affatto impossibile di contentar tutti ancor che fussero tanti Santi. Questa è vna machina della Diuina Prouidenza, la quale permette che ciò auuenga à fine che i Santi diffidino molto di se medesimi, s'humilijno profondamente, confessino la loro debbolezza, e non stiano ostinatamente attaccati à i loro proprij sentimenti, temendo sempre d'ingannarsi, e

di cercar ſe medeſimi.

X. Caſſiano dice che Dio non hà voluto dar Angeli per Superiori à gli huomini; imperoche egli è certiſſimo che quei Beati Spiriti non hauerebbero contentato i loro ſudditi, e forſe anco meno di quel che faccino gli huomini. Perche ſe eglino haueſſero voluto ſtringere, e trattare vn poco bruſcamente gli huomini, gli ſi ſarebbe detto: ma sì, hanno vn bel dire eſſi, che non hauendo corpo, non poſſono ſe non per ſpeculationi ſapere le debbolezze di eſſo: altra coſa è eſſere huomo miſerabile, & eſſere vno ſpirito impaſſibile, e glorioſo. Loro non ſanno che ſia tentatione, che ſia neceſſità, che ſia l'hauere à fronte vn nemico. Sono impeccabili, e certi della loro ſalute: anche vn nouitio ſaprebbe dare più di buoni conſegli in vn hora, che tutti i Generali delle Religioni non ſapreb-

prebbero pratticare in cento anni: in fine bisogna imparare à gouernar gli huomini con l'isperienza delle humane miserie: poiche si dice dell'Incarnato Verbo che da quello che egli stesso soffrì imparò l'vbidienza,& il modo di gouernar bene gli huomini. Che se vn Serafino non ardirebbe promettersi di contentar ognuno, che cosa potrebbe sperare di fare vn huomo con la sua debbole, & imperfetta scienza di gouernare?

XI. Quando S. Bernardo cominciò à far de' miracoli, il suo zio Andrea, e suo fratello lo perseguitarono gagliardamente, e con molta importunità. Gli altri Monaci lo pregauano che adoprasse anco in questa occasione il dono de' miracoli, che Dio con tanta liberalità gli haueua concesso. Che farà questo huomo di Dio?farà egli de'miracoli?il zio,& il fratello gli faranno vn cappel-

lo sì graue, e gli daranno tanto del temerario sul capo, che gli cauaranno le lagrime da gli occhi, lo copriranno di confusione, e vergogna, e lo publicheranno per vn presontuoso: s'egli lascia di farne, li Monaci diranno, che egli per rispetto humano lascia di seruir Dio, e far fiorire il suo Ordine; che per dar gusto à due huomini, disgusta tutti gli Angeli, e tutto il resto de gli huomini. Che farà dũque questo Agnellino, poiche egli è impossibile, da qualunque banda si volti, che egli non disgusti qualcuno? Andate hora ad imaginarui, che voi sarete sì sauio, e ben consigliato, che trouarete maniera di contentare tutti i vostri sudditi: bisogna confessare che hauete troppo buona opinione di voi medesimo in presumer tanto del vostro modo di procedere. L'isperienza vi farà presto accorgere della vostra simplicità.

XII. Da qual manico prendereste voi le persone imaginatiui, ombrose, & ipocondriache? Li negri humori, e fuliginosi spiriti che ingombrano il loro pouero ceruello, gli fanno vedere delle chimere, & essi le credono come Euangelij; interpretano al rouescio ciò che voi fate; vi fanno pensare cose che mai vi sete sognato; il candore più sincero delle vostre intentioni sembra loro negro, e pieno di disegni, e di machine; se li secondate, vi sprezzano; se state vn poco sù la vostra, vi portano interiormente auuersione; ò voi gli parlate, ò non gli parlate, non ci guadagnate se non fastidio. Sono genti più tosto da sopportarsi, e da patirui, che da farui guadagno. Questi cardoni non si maneggiano mai senza pungersi, e scorticarsi la mano.

XIII. E'sì euidente questa impossibilità, che chi ne dubita,

fà dubitare s'egli hà il ſenſo commune, & il giuditio aſſodato. Ditemi, di gratia, come è mai poſſibile che vn huomo, il quale gouerna molte perſone, alcune delle quali ſon tutte fuoco, l'altre tutte di piombo, e di terra; queſte ſi muouono colla velocità del vento, quell'altre non baſtano quanti argani hà la Mecanica per fargli alzare vn piede da terra. Faccia quanto vuole, che mai potrà tener contento ognuno. Vno dirà che gli è troppo ſubitaneo, e chevorrebbe ogni coſa advn tratto; l'altro che egli và troppo lento, che nõ conſidera troppo quello che fà, ò che vi và con troppi rigiri. In ſomma quando bene ſi faceſſe in mille pezzi, non ne verrebbe mai à capo. Quanti huomini vno hà da gouernare ſono altrettanti mondi, e tutti vno differente dall'altro. E chi ſaprebbe mai trouar modo da arreſtare

il flusso, & il riflusso del mare; il corso de' venti, l'ardore del fuoco, i tremori della terra, e quel che è peggio di tutto questo, il modo di gouernare il ceruello de gli huomini, che è vna banderola da tutti i venti.

XIV. Io vi afficuro che li più spirituali, se non stanno molto sopra di se, sono alcune volte, li più testarde, e più difficili ad esser gouernati che gli altri. Sono ostinati ne' loro pensieri, fermi nelle loro risolutioni, attaccati à suoi lumi, e non v'hà modo di ritenere questo Camaleonte che egli non sia costantissimo nelle sue perpetue incostanze. Il S. Abbate Poppone haueua il suo Conuento diuiso in due fattioni: gli vni diceuano che egli era prodigo, e che ruuinaua la Santa Pouertà con le sue immense effusioni, dando ogni cosa per limosina. Gli altri diceuano che la carità di lui era

tutta

tutta la felicità di quella casa, e che quanto più egli daua, tanto più gli era reso da Dio. Quel Santo huomo si trouaua coll'animo molto diuiso, e non sapeua quasi ciò che si fare; s'egli donaua si gridaua, e se non daua, si gridaua ancor più. Che farà dunque il Santo huomo? egli disse che mentre Dio, e gli huomini sauij, e da bene fussero sodisfatti, non cercarebbe più altro, e che sarebbe vn peccato il volersi accommodare à dar gusto à certi ceruelli strauolti; & in vna parola à quelli che di ciò brontolauano, disse: *Si debeo damnari, propter nimiam caritatem volo damnari*, come hò detto altroue. Già che bisogna, come voi dite, che io sia dannato, son contento d'esserlo per hauer fatto ciò che Dio comanda, e mi consegliano i Santi.

XV. Chi doueua dar maggior sodisfattione che S. Francesco, il

quale haueua riceuuto la sua regola dal Cielo, e gouernaua secondo le massimè dello Spirito Santo? e con tutto ciò il buon Santo fù forzato à rinontiare il Generalato per la ragione che disse lui medesimo, & io per giuste cause non voglio ridire. Tanto è: questo Serafino confessa che egli haueua gran pena à soffrire le contradittioni di Frate Elia, e d' alcuni altri, i quali non poteuano accõmodare il loro gusto à quella Santa simplicità, & alla sua grande austerità. Andate hora à sperare di poter fare ciò, che non hà saputo fare in questo mondo S. Francesco col suo corpo traforato dalle cinque gloriosissime piaghe, con quella bocca piena di Spirito Santo, e con vn cuore che era tutto vna fiamma, ò per dir meglio l'amor diuino formato in cuore, & incassato dentro al suo petto. Come la tramontana fà

vna parte del mondo quantunque sia malefica, e molto aspra; così la contradittione è vna parte essentiale della nostra humanità, e per farla fiorire in santità, è necessario, che la tramontana furiosa della contradittione soffij à tutto potere.

XVI. Che semplicità di coloro, che si stupiscano che vn huomo non possa contentar tutti gli huomini, poiche nè meno vn Serafino potrebbe farlo? Quando l'Angelo fermò il Sole per vbbidire à Giosuè, pensate voi che ciò piacesse ad ognuno? Giosuè ne fù molto ben contento, e tutto il suo esercito ne lodò Dio di buon cuore; ma gli altri che erano perseguitati, malediuano il Sole, e l'Angelo, e forse rinegauano Dio. Gli stessi huomini da bene sparsi pel mondo mormorarono contro la natura, e contra chi tratteneua il Sole sì longo tempo in vn po-

fa-
ſto: perche queſto daua molto faſtidio à coloro che l'haueuano allora à piombo ſopra del capo, & ardeuano à i raggi d'vn sì longo, e cocente mezzo giorno. Tanto è vero che egli è impoſſibile di piacere à tutta vna moltitudine, doue le perſone hanno intereſſi tanto diuerſi, naturali tanto contrarij, e lumi etiandio celeſti tanto differenti l'vno dall'altro.

XVII. Hauete voi mai conſiderato, che la Madonna Santiſſima, la quale era l'iſteſſa benignità, e la Madre della ſapienza Diuina, non hà con tutto ciò incontrato ſempre il guſto di tutti, etiandio di quello, à cui ella doueua alcuna ſorte d'vbidienza, & era da lei amato ſingolarmente, quando l'Angelo Gabriele gli fè ſapere, che ella ſarebbe madre del Verbo Eterno, non gli diſſe niente che ella faceſſe di ciò motto alcuno al ſuo Santo ſpoſo Giuſeppe. Il Santo

to huomo presto s'accorse che la Santissima Vergine era grauida, & entrò in vna profonda malinconia, e si trouò tanto angustiato d'animo, che non sapeua à che risolutione appigliarsi. L'abbandonerà egli? meglio sarebbe lasciare il Paradiso? Non l'abbandonerà? ma che dirà il mondo se viene à sapere la sua sposa è grauida senza sapersi di chi? Nè parlerà egli lui? e che potrebbe mai dire? non ne dirà parola? ma si sente crepare il cuore, e non sà veramente il buon huomo doue si sia, ne che partito pigliarsi. Dall'altra parte la nostra Donna glie ne parlerà ella lei? Ahi! questo sarebbe violare il segreto, & offendere Dio, che non voleua che ella ne facesse motto ad alcuno. Non dirà niente? e che martirio: di vedere il suo caro sposo in tali angustie, poternelo liberare con vna sola parola, e non ardire di

ſarlo? eccoli dunque ſcontenti l'
vno dell'altro innocentiſſima-
mente. Noſtra Donna diceua
che quel Santo huomo eſſendo
teſtimonio irrefragabile della ſua
vita, non poteua penſare ſe non
che quello foſſe qualche tiro ſtra-
ordinario di Dio. E S. Giuſeppe
diceua, che non ſarebbe coſtato
niente alla ſua cara ſpoſa di dirgli
due paroline di quel miſterio. Se
l'Angelo S. Gabriele non fuſſe
venuto da parte di Dio ad infor-
mar S. Giuſeppe, non sò in verità
che riſolutione egli s'haueſſe pre-
ſo, e che coſa ne harebbe potuto
ſuccedere. Mille volte auuiene
che vn Superiore fà qualche coſa
ſenza che poſſa, nè deua manife-
ſtare à tutti li motiui, e le ragioni
che hà di farla: perche tal volta
gli hauerà ſotto ſigillo d'inuiola-
bile ſegreto, e s' egli dice qualche
coſa, oltre il violare il ſegreto,
puol eſſere che queſto guaſti tut-
to

to il negotio, ò cagioni malissimo effetto. Che farà egli dunque, ritrouandosi in queste angustie? Parlerà schiettamente? eccoti rotto il segreto, e guasta ogni cosa, & in luogo di emendare vn picciolo mancamento, ne commette lui vno forsi molto maggiore. Ordinerà quel che giudica senza dir niente? Il suddito crederà che questa sia vna dissimulatione, e vn pretesto, che non s'habbia punto di confidenza con lui; che si camini con artifitio, che queste sono calunnie, e mille somiglianti pensieri, & altrettante scontentezze, e disgusti. Che farà quì vn pouero Superiore? s' egli parla, offende Dio, rompe il segreto, e macchia la sua coscienza; s'egli tace, eccoti il suddito disgustato quanto puol essere. Se non viene qualche S. Gabriele, & vna qualche Santa ispiratione che faccia nascere il giorno in quel po-

uero cuore inuiluppato di tenebre, e rischiari tutti quei dubbij, che modo puol hauere vn Superiore, quando bene egli fusse vn Serafino, di dar gusto ad ognuno?

XVIII. Hora intendo perche S. Paolo disse tanto chiaramente. S'io cercassi di piacere à gl'huomini, non sarei sicuramente buon seruitore del mio Signore Giesù Christo: Perche si troua della gente di sì mala natura, ò tanto sconcertata per alcuna passione, che la predomina, che è quasi impossibile il dargli gusto senza disgustar Giesù Christo, e gli huomini più virtuosi che siano nelle communità. Questa è dunque la consolatione de gli huomini Santi, e fù anche del glorioso S. Bernardo, il quale vedendo che le sue attioni erano prese sinistramente, soleua dire ben spesso. *Bernarde, audiant mansueti, & lætentur, & sufficit nobis.* Siano le mie

attio-

attioni esaminate, e giudicate da persone benigne, da spiriti dolci, mansueti, e senza passione, che se i buoni approuano, e gradiscano quello che io faccio, non mi curo di niente altro, nè saprei che desiderar d'auuantaggio in questo mondo.

XIX. Bisogna però guardarsi da vn altro estremo: cioè che vedendo essere quasi impossibile di dar gusto ad ognuno, la persona non si curi di dar gusto à veruno. In oltre che non sempre si dia il torto al suddito, perche puol essere che sia più tosto del Superiore, ò perchè non è ancora bene informato, ò che si riscalda vn poco troppo, ò che troppo facilmēte hà creduto à vn delatore, che forse pensò di far bene, ma esagerò vn poco troppo, e d'vna mosca, ne fece comparire vn elefante: finalmente per alcuna impatienza, ò naturale vn poco brusco, che lo

fà parlare con troppo risentimento, ò con accento cattiuo, ò con mala cera, e con sembiante tetrico, e fastidioso, ò cose simili. Questo è vn punto molto importante. Imperoche, essendo anco i Santi, huomini come gli altri, è vero che come santi fanno delle attioni molto perfette; ma è ancor vero, che come huomini, puole scappare anco à loro qualche cosa, che senta dell'humano. Ma, sì come non è à proposito che il suddito si metta à considerare questa infermità della loro humana conditione per ricoprirne tutti li suoi difetti; così è molto ragioneuole che il Superiore riconosca sinceramente, che egli è huomo, e debole, e difettiuo, e che per humiltà, e per verità si confessi difettoso, e che ancora innocentemente puol errare, e mancare in molte cose. Con questa moderatione egli darà gusto à

Dio con l'humiltà, à buoni con la carità, à i men buoni con la patienza, e longanimità, e se non giunge à contentare intieramente tutti; haurà almeno questa soda consolatione, che le persone sauie, e sensate gradiranno il suo gouerno, e buon modo di procedere, ne benediranno Dio, e che non haurà fatto niente senza il saggio parere de' suoi Consultori ordinarij, e de' più saui di casa.

X X. Il desiderare ardentemente di dar gusto à tutti, e contentare ognuno, oltre che egli è moralmente impossibile, io non sò, se quando ancora fusse possibile, sarebbe cosa da desiderare con tanto ardore, e d'amazzarsi per riuscirui. Il fare in modo che Dio, e gli huomini saui giudichino che la persona hà fatto quanto bastaua per contentare i buoni Religiosi; questo è cosa buonissima, e conuiene di farui tutto il suo

sforzo, e purificare molto bene il suo cuore, e la sua intentione à fine di non cercare in questo altri che Dio, e fare quel che richiede l'obligo della sua carica: ma l'imbarcaruesi tutto, e prendersi trauaglio se alcuno fuori di proposito si disgusta, perdersi d'animo, & abbandonare la dolcezza, e la benignità, credo che dinoti alcuna impurità d'intentione, vn poco di sregolamento d'affetto, & vn tantino d'amor proprio. Il fare tutto ciò che humanamente si puole per seruir tutti, e dargli sodisfattione; sopportare ciò che auuiene di trauerso, e mille indiscrecioncelle, e disgusti, e non lasciar per questo di continuare à far bene, questa è vna virtù eminente, & hauere vn cuore veramente Apostolico. Ma per saper più chiaramente s'egli conuenga di desiderare con tanta ardenza, che tutto il mondo resti sodisfatto

di

di noi, e che profitto si caui dalle contradittioni; bisogna prendersi l'incommodo di leggere il capo che siegue, doue si vedrà vn tiro incredibile della Prouidenza di Dio, e li stratagemi della ineffabile Sapienza, e del consiglio, e disegno di Dio.

XXI. Volete voi vn contrasegno infallibile della vostra infedeltà verso Dio, dell'impurità del vostro cuore, e d'essere ancora schiauo del vostro amor proprio? egli è quando vno si dispera, e conclude assolutamente, che nō vuol più gouernare se lo prenda pure chi vuole; egli è vn seruire ad ingrati, & vn amazzarsi per gente, che mai si contenta, e che non hà nè grado, nè gratia à quelli che crepano per seruirli: Che non v'hà cosa al mondo, come il non hauer altro pensiero che di se stesso; che egli è cosa insopportabile il non riceuer mai altro che

male per bene, che il gouerno è vna croce intolerabile, che li Santi medesimi l'hanno abbandonata, e che puol bene la persona imitarli, e scusarsi costantemente per non essere applicato al gouerno. Questo discorso è tutto pieno d'amor proprio, e da testimonianza d'vna grande impurezza di cuore. Come à dire? fratello, voi vorreste gouernare à fine che gli huomini ve ne haueßero gratia, e per hauer delle creature, e che vi fuße detto che siete la fenice de gli huomini, e quel gran personaggio che hà ritrouato il modo di contentar tutto il mondo? questa dunque è la ricompensa che voi aspettate delle vostre fatiche? Gouernate voi per voi steßo, ò per Dio? credete voi che egli ritrouaße gran gusto in portar la Croce, e in non volerne scendere ne meno per saluar tutto il mondo, mentre ciò era voler di

Dio?

Dio? Al contrario non v'hà cosa più sublime quanto il veder vn huomo che porta la Croce del gouerno senza cercar altro che Dio, non mirando, nè aspettando altro che Dio, non vbidendo se non à lui, e sacrificando tutti i suoi gusti sù l'altar d'oro dell'vbidienza. S. Paolo lasciò egli l'Apostolato, perche tutto il mondo se gli dichiarò contra? e S. Pietro gittò egli là le chiaui del Paradiso, perche Nerone lo voleua fare appiccare? ò v'hà pur poco di virtù pura nel mondo? e quanto pochi sono i veri, e fedeli serui di Dio?

XXII. Io priego Dio che perdoni la mia simplicità: Potrei io mai dir niente che meglio prouasse, e decidesse questa quistione, quanto il dire che il grande Iddio, se non fà vn miracolo, non fà quasi mai niente che non sia contradetto? Or se Dio non con-

tenta

tenta tutti, chi li conterà? s'egli dà i dieci comandamenti, alcuni pochi gli osseruano; tutto il resto de gli huomini se li cacciano sotto i piedi, e per vno che adora Dio ve ne son dieci mila che lo rinegano, e bestemmiano contro di lui. S'egli crea de gli Angeli, la terza parte se gli ribella, e non puol soffrire che il Verbo s'incarni, e s'vnisca più tosto à gli huomini, che alla loro natura. Se vuol ruuinare gli Ebrei, se gli oppone Moisè, e dice risolutamente che ò s'hà da perder lui stesso, ò non se n'hà da far niente. Se manda il bel tempo si dimanda la pioggia; se pióue, si sospira il sereno. Faccia Dio ciò che gli piace, sempre vi sarà qualcuno che sofisticherà, e desidererà qualch'altra cosa. Se Dio Padre ci dona il suo figliuolo, credereste voi, che ancor quiui fusse per ritrouaruisi che ridire? Perche non lo mandaua egli più presto?

dirà qualcuno, e l'altro, perche non lo mandaua più tardi? Perche mandarlo à nascere trà i Giudei popoli li più indegni di tutto il mondo? Perche non farlo nascere altroue che in vna stalla? non v'era altr'huomo che vn falegname per farlo sposo della Madre, e Padre putatiuo, e nutricatore del suo figliuolo? se bisognaua morire, non v'era egli vn poco di morte meno ignominiosa, e dolorosa di quella che gli fù data? Che gente andò mai à scegliere per suoi Apostoli? la feccia de gli huomini, & il fango delle strade. Ahime! è egli possibile che si siano ritrouate bocche sì puzzolenti, che habbino vomitato tutto questo, e mille volte peggio di questo con tante horrende bestemmie, che restano in apparenza impunite? Iddio vede tutto questo, e lo sopporta, e non lascia perciò di far nascere ogni giorno

il Sole sopra gente sì maledetta. Andate dunque à sperare di contentar voi tutto il mondo, mentre il gran Dio del Cielo, che solo potrebbe farlo, no'l fà, e lascia correre l'ordine della sua Prouidenza Diuina.

Questione di S. Bernardo.

CAP. VII.

Per qual cagione permette taluolta Dio ad vn buono Abbate cattiui Religiosi, ò buoni Religiosi ad vn Abbate cattiuo?

QVesto S. Abbate *Epist.* 73. & 74. Idea de' buoni Superiori propose questa questione ad vn Abbate giouine, che si trouaua in gran fastidij à cagione d' alcuni Monaci, che erano vn poco difficili à lasciarsi gouernare. Diceua questo giouane Superio-

re,

re, che se ciascuno hauesse fatto bene il debito suo, egli non hauerebbe hauuto verun fastidio di gouernarli, & in dir questo credeua di dire qualche cosa di buono: ma in verità egli è vna scioccheria il tenere vn tale linguaggio. Vn huomo di paglia saria capace d' esser Generale d'vn Ordine, di cinquanta milla Religiosi, se in esso ciascuno facesse il debito suo: imperoche per questo non fà di mestieri nè spirito, nè virtù, nè indirizzo, nè altro che occhi per vederli fare il bene, che fanno da loro stessi senza aiuto, ò spinta d' alcuno. Perche dunque permette Dio de' Monaci tanto maluagi ad vn Abbate sì Santo; come à S. Bernardo quel Segretario traditore per nome Nicolò, che pensò di far perdere la riputatione à quel Diuino Abbate? Questo è à punto come se vno domandasse; Perche l'oro nasce trà i veleni;

la perla trà le onde, e trà le schiume; la rosa in mezzo ad vn rosaio tutto hirsuto di mortifere spine; e che il Sole stesso al dire de' Poeti non scorre che trà i mostri delle costellationi, orsi, leoni, dragoni, e vipere? Egli è come se vno dicesse: perche Iddio diede Caino, & Abele ad Adamo, Isacco, & Ismaele ad Abramo; Giacob, & Esaù ad Isacco; Giuseppe e i suoi maluagi fratelli à Giacob; Salomone, & Absalone à Dauid; S. Pietro, e Giuda à Giesù Christo; S. Michiele, e Lucifero all'istesso Dio Padre; quale è egli il disegno di Dio in questa dispositione?

Primieramente accade bene spesso in questo come à quel Cieco Nato. Gli Apostoli domandarono à Christo: Maestro diteci per gratia: Per colpa di chi si troua cieco questo meschino, de' suoi parenti, ò sua? nè de gli vni, nè dell'altro disse il Signore,

ma

ma tutto questo è auuenuto perche Iddio resti glorificato, e si veda manifestamente il suo sourano, & assoluto potere. E veramente accade bene spesso trà gli huomini, che eglino innocentemente combattino tra di loro, e si faccino del male l'vn l'altro ò per antipatia naturale, ò per vna innocente diuersità di massime, e di giuditij, ò per la poca capacità dello spirito humano, che non vede le cose se non in iscorcio, e per metà, e bene spesso s'inganna senza veruna sorte di colpa nel cospetto di Dio, quantunque gli huomini tutto condannino di delitto, e di colpa.

Infallibilmente gli huomini di poco giuditio haurebbero condannato vno di quei due Angeli di Daniello, e S. Pietro, ò S. Paolo, e S. Agostino, ò S. Girolamo, e S. Grisostomo, ò S. Epifanio, vedendoli disputare insieme sì

lungo tempo, e con tanta ostinatione, e pure tutti sono Santi, e gran Santi nel cospetto di Dio. Ma come Dio con la sua Prouidenza Diuina gouerna il mondo per mezzo della continua, & immortal guerra delli quattro elementi, i quali non godono della pace se non per via della dolce guerra, che continuamente si fanno; nè l'Oceano si mantiene se non per mezzo del suo flusso, e riflusso, e della fiera battaglia che fanno le onde, le quali incessantemente si battono. Se il mare stesse sempre in calma, non sarebbe più mare; e la natura tutta si snaturarebbe, se gli Elementi lasciassero di combatter, e darsi contro l'vn l'altro. Il domandare à Dio perche gli adopera in questo modo, sarebbe temerità; doue che per il contrario l'adorare ciò che egli fà, e credere che quello è sempre il meglio, & il più perfetto, è

vna

vna vera ſapienza. Marauiglioſo è in tal propoſito il detto di S. Agoſtino, e di S. Franceſco: *Boni ſine malis, boni eſſe non poſſunt.* Li buoni mai ſarebbero buoni, ſe non steſſero trà i maluagi, e queſto è per ogni maniera neceſſario. Ma S. Bernardo dice eſſer neceſſario di tal ſorte, che ſe ſi trouaſſe qualche Caſa doue non fuſſe alcun Monaco faſtidioſo, e di cattiua natura, biſognarebbe cercarne alcuno, e pagarlo à peſo d'oro, per il gran bene, che riſulta da queſto male, quando giuditioſamente vien maneggiato.

Quando il mare è piaceuole, & il vento gonfia à drittó filo le vele, ſe metteſte al timone vn barbagianni, baſtarebbe per eſſere buon Piloto; ma al minimo ſoffio di vento, che ſoffiaſſe al contrario, ſi correrebbe pericolo della vita. Quando tutti i venti, e tutti gli elementi, e tutte le onde

rabbiosamente infuriano l'vn contra l'altro, ò quì sì che si vede, e s' ammira il valore d'vn eccellente nocchiero, che mai mostra meglio la sua eccellenza che quando ogni cosa par che vada sossopra, e non vi resti speranza.

A che serue dunque il cattiuo Monaco in vn Conuento di Santi Religiosi? serue come la lima all'orefice per rosicare, e leuar via la scoria dall'oro, serue come il torchio doue si preme il diamante per dargli il lustro, altrimente egli sarebbe troppo brutto, appannato, e senza stima. Io voglio dire che l'huomo maluaggio aiuta infinitamente à purificare il buono. Tutto ciò che fate à quel tristo, mai lo contentarà. Tanto meglio. Questo auuiene acciò impariate à contentarui di dar gusto à Dio solo, & à non mirare ad altri che à lui: Quanto più bene gli fate, tanto più s'infierisce, e

si ac-

ſi accende contro di voi. Tanto meglio. S'egli gradiſſe, e prendeſſe grado quel che gli fate, voi vi innamorareſte di queſta vana ſodisfattione, la vagheggiareſte, e vi compiacereſte vanamente come perſona che dà ſodisfattione ad ognuno, e tutto il mondo ne ſtà contento: con che forſe perdereſti la virtù, & il merito; e da tutti i voſtri trauagli non mietereſte che vn poco di vento, e qualche poco di gioglio, che v'imbriacherebbe d'amor proprio, e di vana preſuntione.

In oltre Dio vi vuole inſegnare ad hauer delle virtù, che ſiano ſode, e che non mirino dirittamente ſe non à lui. Quando i figliuoli d'Iſraele andauano alla terra di promiſſione, Iddio ſolleuò loro contro de' Iebuſei, che doueuano ſeruirgli (dice il Sacro Teſto) come di ſtecchi à gli occhi, e di lance alle coſte, affinche ſe fuſſero

vsciti di strada, e non fussero andati dirittamente, gli fussero cauati gli occhi, & aperti li fianchi, e così ò per amore, ò per forza fussero fatti tirar dritto alla volta della Giudea, senza cercar diuerticoli, e dar di naso ad ogni vano incontro di nouità.

L'huomo di mala conditione, che sempre brontola, che mormora, e che sì spesso vi guarda à trauerso, vuol dire che Dio si serue di lui per costringerui amorosamente ad andaruene dritto à lui, ad indirizzare à lui tutte le vostre intentioni, & à non cercare il vostro gusto se non nel suo, senza punto voltarui alle creature, se ritrouaste il vostro conto con gli huomini, forse, non lo ritrouareste con Dio, nè Dio con voi. La sua bontà, che v'ama cordialmente, maneggia i vostri meriti, e non vuole che ne perdiate vn granello.

Voi

Voi non conoſcete lo ſtratagemma del ſuo Diuino amore. Hauete voi mai veduto certi fonti criſtallini, che eſcono dalla gola d'vn lione, dal becco d'vn aquila, dalle fauci d'vn drago, ò d'vn ſatiro; dalle corna d'vn Lucifero, che S. Michiele ſchiaccia co' piedi? Quei che ne beuono, non ſi ſchifano di quei ſozzi animali, che la vomitano, ma più toſto ammirano l'artifitio del fontaniero, & adorano la bontà della natura, e la miſericordia di Dio, che ne prouede d'acque sì belle, e ſaporite. Imaginateui che per mezzo di quelle bocche puzzolenti, vi ſtilli Dio le acque criſtalline delle più pure, e più pretioſe virtù. Per vn tal mezzo egli fà che la voſtra humiltà ſia vera, la voſtra patienza inuincibile, la carità, sì ſublime che giunga à far bene ad vno, che conuertirà il miele de' voſtri benefitij, in fiele d'amariſſimi diſ-

gusti, & ingratitudini, e la dolcezza della vostra benignità in assenzo che vi tenga in continue amaritudini. Ma lasciarete voi d'esser fiore, per tema che il ragno non ne faccia del veleno, ò vi guardarete da esser buono per paura che altri non s'abusi della vostra bontà?

Vn'altra nuoua vi dò, che non arriuarete mai ad esser buon Superiore: fin che non v'interuenga questa disgratia. Imperoche s' egli è vero (come è verissimo) che *Optimus Superior est perpetuus crucifixus*. La vita d'vn buon Superiore, è di star sempre inchiodato in Croce; Li buoni (dice S. Bernardo) non facendoui verun male, in vece di Croce vi danno fiori di virtù, e di santissime operationi; Soli i tristi son quelli, che vi esercitano, e vi mettono in Croce, e vi fanno vn vero, & Apostolico Superiore. *Boni portant te* (dice l'istesso

l'istesso S. Bern. *Epist.74.) tu malos portas*. Voi vi stupite che per esser Abbate bisogni passar per questa strada? ancor per essere Apostolo bisogna andar per l'istessa. Quando S. Giouanni, e S. Giacomo volsero le prime sedie alla destra, & alla sinistra di Christo; gli rispose il Signore: Potete voi bere il medesimo Calice, che hò da ber io? sì Signore, risposero essi, & in fatti lo bebbero fino al fondo, e di buona maniera. Che ne seguì poi da questo? Primieramente che furono posti tutti due alla dritta (essendo la sinistra di malo augurio;) anzi l'vno alla dritta, e l'altro nel seno del suo Maestro, ò per dir meglio furono ambidue incassati nel cuore di Giesù Christo. Che cosa è dunque l'essere buono Abbate? bere il Calice di Giesù Christo. Hora i buoni non versano altro che dell'ambrosia, del nettare, del latte,

e del vino eccellentissimo di mille segnalate virtù. Voi vi imbriachereste di voi medesimo, se vedeste che tutta la vostra casa và come vn Paradiso Terrestre: ma il discolo, e maligno è quello vi mette nel Calice del vino mescolato col fiele, e con amarissima mirra, e questo vi renderà vn Superiore eccellente, & vn huomo secondo il cuore di Dio. Se Dauid non hauesse hauuto da gouernare se non Salomone; la metà delle virtù, e trà queste le più eroiche non sarebbono mai comparse, nè hauerebbono rapito il mondo con la loro bellezza, e perfettione. Absalone hà fatto che Dauid si sia mostrato veramente Dauid, & vn huomo secondo il cuore di Dio. Non furono le pecore che lo fecero Pastore, e Rè della Giudea: ma furono gli orsi ammazzati, li leoni stuzzaati, il Gigante abbattuto, Saule

con

con tanta magnanimità ſopportato, il Demonio con la ſua inuitta patienza fugato, e vinto. Queſti furono i dodici lioni per mezzo de' quali egli ſalì al trono Reale, come Salomone vi ſaliua in mezzo ad altrettanti d'auorio. Per queſta iſteſſa ſtrada ſaglie il Superiore alla più alta cima della perfettione, e del gouerno Apoſtolico.

Ma ricominciamo da capo, e diciamo per qual cagione Iddio dà bene ſpeſſo de' Monaci cattiui à buoni Abbati, & all'incontro degli Abbati cattiui à buoni Religioſi? S. Bernardo, S. Tomaſo, e S. Bonauentura dicono che lo fà,

I. Perche ſe bene li buoni Religioſi ci ſono più cari, quegli altri però ci ſono di più profitto. Li buoni non guardano ſe non alle voſtre virtù e vi lodano, e vanno à verſo, e lo Spirito Santo dice che coloro i quali ci lodano e c'in-

nalzano al terzo Cielo come se fussimo tanti beati, ci degradano, ci danno della vana compiacenza, & ecclissano i nostri difetti ricoprendoli col mantello della loro carità. Gli altri vedono, e scuoprono i nostri mancamenti, ci mostrano à noi medesimi, facendoci conoscere quali siamo, e ci tengono sotto la cenere dell'humiltà, e così conseruano meglio in noi il fuoco della vera virtù. Questo riesce amaro alla bocca, ma dolcissimo al cuore. Mai, dice Plutarco, puol essere vn huomo veramente virtuoso, s'egli non hà vn buono amico, & vn buono inimico.

II. Hà detto Giesù Christo: Quando voi haurete fatto ogni cosa, dite pure ingenuamente, che voi siete del tutto inutili. Or come che bene spesso l'huomo si perde nelle sue buone intentioni, e s'abbaglia al raggio delle sue

belle,

belle, e buone operationi; non vede in tutto ciò che egli fà altro che della luce, e del bene, e così stenta grandemente à dir di cuore, che egli è vn seruitore inutile, e da niente. Che fà la bontà del Signore? fà che questo, ò altra cosa simile gli sia detto da vn altro, e così dolcemente lo sforza à riconoscere la sua inutilità, e le sue debbolezze, il che è molto necessario, e di grandissimo profitto. Vn huomo che guarda fissamente nel Sole hà gli occhi tanto pieni di luce, che qualunque cosa rimiri, non vede altro che come tanti soletti: fate che vno gli dia in testa, e gli scarichi vn buon colpo sul capo, vi assicuro che egli non vede più Soli; ma è sforzato à bassar la testa, e vedere i suoi piedi, che son molto sudici, & imbrattati di loto. Fin tanto che vno si ferma à mirar fissamente le sue buone opere, e le sue bone intentioni,

tioni, non vede altro che vn certo ſplendore, e ſe n'inuaghiſce, e gli pare d'hauere il Sole in teſta, e che quanto fà ſia ben fatto. Se vien vno che gli dia vn buon colpo di mala lingua, ſente la botta, abbaſſa il capo, e riconoſce le ſue debbolezze, & è forzato à dire quell'antica ſentenza: *In omni homine magna eſt mixtura & virtutum, & vitiorum*. Per Angelico che ſia vn huomo, biſogna che qualche volta ſi riconoſca eſſer huomo, & in conſeguenza, che non puol sfuggire d'eſſer ſoggetto à molti mancamenti che egli conoſce, & à molti altri più ancora, che non conoſce. Et eccoui à quel che ſerue la mala lingua.

III. L'Imperio è vna coſa che inſenſibilmente piace, e non v'hà coſa naturalmente più dolce, che il comandare. Taluno al principio ſi fà tirare, e ſtraſcinare per eſſer Superiore, che poi à poco, à

poco comincia ad hauerne appetito, e la natura che ſtaua oppreſſa ſotto il giogo della mortificatione, và ripigliando i ſuoi ſpiriti, e s'ingolſa tant'oltre, che molto più vi vuole per farlo vſcire, che non vi biſognò per farlo entrar nel gouerno. L'huomo perfetto è quello che n'eſce più volontieri che non v'entrò, ò almeno con l'iſteſſa prontezza, e guſto. Iddio per far che l'huomo peruenga ad vn tal deſiderio; vedendo che la natura mai lo produce; permette che venga qualcuno di trauerſo, che ſemini tante ſpine per queſta ſtrada, e dia tanti guai, che ò per amore, ò per forza ſi deſidera ſcaricarſene; ſi domanda con grandiſſima iſtanza, e quando vi ſi giunge, ſi reſpira, e pare d'eſſere in Paradiſo. E queſto è il gran bene che fà vna lingua cattiua.

IV. Col mangiar cibi buoni la perſona è vero che ſi nutriſce,

ma insieme ammassa de' mali humori e fà di molto sangue cattiuo, che à lungo andare verrebbe à guastare il buono; s'applica dice Plutarco la mala lingua come vna buona sanguisuga, la quale tira fuori tutto il sangue cattiuo, & il buono viene più facilmente à purificarsi, e così vi rimette in stato di perfetta salute. Non v'è huomo tanto dotato di virtù, che la nostra natura non lo soggetti à qualche difetto, e non generi anco in esso qualche poco di sangue cattiuo: Quello spirito inquieto è maligno, che tormenta quel pouero Superiore innocente; quella lingua viperina, quel rasoio affilato, che tutto trincia è la sanguisuga, che Dio permette che vi sia applicata, e questo vi farà vn grandissimo bene. Il far bene è vna delitia, e cosa regia, nè riesce molto difficile; il star sempre sopportando, e patendo, e cosa che fà

languire: ma il far bene, e soppor-
tar del male, e con tutto ciò per-
seuerare coraggiosamente, ò que-
sto sì, dice S. Bernardo, che è co-
sa da vn vero Apostolo. Di ma-
niera che la mala lingua è la se-
conda cosa che si richiede per fa-
bricare il vostro Apostolato, e
senza questa non giungerete mai
ad essere Apostolo. Imperoche
non fù detto loro altrimente; *In
caritate vestra, aut beneficentia vestra;*
ma *in patientia vestra possidebitis ani-
mas vestras*. Or se queste sono le
leggi dell'Euangelio, perche non
le seguite voi, e procurate di prat-
ticarle?

V. L'huomo che è buon Reli-
gioso fà molte attioni che hanno
dell'Angelico, e per ciò vien lo-
dato, e chiamato vn Angelo di Pa-
radiso: potrebbe essere che egli
insensibilmente se lo credesse, e
venisse à suanire in fumo di vani-
tà. Iddio vi prouede, e permette
che

che qualche ſpirito perduto, ò leggiero, ò indiſcreto dica qualche parola pungente, che gli trafigga il cuore, e queſto lo fà ritornare in ſe, e rammentarſi che egli è huomo. Adulauano già il grande Aleſſandro dicendo che egli era Dio, occorſe vna volta che fù colpito da vna ſaetta che lo ferì malamente, e vedendo egli colare il ſangue dalla ferita, riuolto à quei ſuoi Adulatori, e ben diſſe, vi par egli che queſto nero ſangue, che eſce da queſta piaga ſia ſangue d'vn Dio, ò pur d'vn huomo mortale? Quando l'Imperatore tirato in vn carro d'oro entraua triõfante, ſe gli metteua alle ſpalle ſopra l'iſteſſo carro vn Moro, che à ciaſcun capo di ſtrada gli diceua: *Memento te eſſe hominem.* Queſti ſciocchi, diceua egli, ti chiamano Ceſare, e ti dicono che ſei vn Dio in terra; ma ſappi che in verità non ſei altro che vn pouero
huomo

huomo di terra come sono tutti gli altri. L'Abbate che ci hà lasciato scritta la vita di S. Bernardo dice che quando quel Santo cominciò à far miracoli, il suo zio, & il suo fratello lo perseguitauano senza fine, accusando la sua temerità in hauer ardimento di volersi mettere à far miracoli, e gli stringeuano talmente il cuore, che gli cauauano le lagrime, e gli copriuano il viso di confusione, e vergogna: Ma dice l'historia, che Dio haueua eccitato costoro per contenere quel S. Abbate dentro à i termini della modestia. Questo dunque si è il disegno di Dio, quando ad vn buono Abbate dà qualche Monaco vn poco feroce, come diede vn Angelo di Satana à S. Paolo per richiamarlo al suo niente doppo gli estasi merauigliosi, & i ratti fino al terzo Cielo.

VI. Li Religiosi virtuosi, e da bene sono migliori per il ben della

la Religione; ma i meno buoni sono migliori per l'Abbate, e per gli altri Monaci. Sono li scardasſi che col loro scardaſſare ammorbidiſcono il drappo, e ne ſtrappano i nodi che non ſeruono che à deformarlo. Sono le lime che puliſcono il cuore; ſono i leoni che cuſtodiſcono Daniele; i Semei che malediſcono Dauid, affinche Dio lo colmi di maggiori benedittioni. In fine le parole d'oro di S. Bernardo ſono di gran peſo. *Elige ergo* (dice egli *Ep.73. ad Abb. Funiac. Rainaldum*) *quos eligas, aut qui grauando iuuant, aut qui iuuando grauant; in quantum grauaris, tantum lucraris; in quantum iuuaris, tua præmia minuis*. Quelli che vi fanno del male, ſon quelli che nel coſpetto di Dio vi faranno di molto bene, e vi ſaranno più vtili che tutto il reſto del monaſterio. Gli Abbati impatienti, e molto imperfetti, non ſi quietano mai fin
che

che non si son leuati dattorno questi spiriti maligni, e gli pare che quando se ne saranno sgrauati, potranno fare marauiglie: ma in verità questa è la maggior debbolezza di spirito e di virtù, che si possa dire, & vna infedeltà troppo grande. Iddio vi haueua dato colui come vn Angelo Custode delle vostre virtù, e come vn preseruatiuo cordiale molto necessario, e voi lo volete cacciar di casa? quando volsero cacciar via, & vccidere Semei, Dauid s'oppose, e lo difese dicendo, lasciatelo dire? che sapete voi che Dio non gli habbia ordinato che egli parli in questa maniera, affinche sopportandolo io con humiltà; la sua infinita bontà m'habbia à ribenedire, e ristabilire nella pristina felicità? la bocca che vomita queste ingiurie mi farà più bene, che tutte quelle che mi honorano, e mi dicono mille lodi.

VII. Li buoni non hanno che far di voi; camineranno bene senza voi, fanno da se perfettamente tutto ciò che ordina la regola, e ciascuno è Abbate à se medesimo; Voi non gli seruite di niente, anzi al contrario essi portano, e sopportano le vostre imperfettioni, e vi consolano con la santità della loro vita: non hanno più bisogno d'Abbate di quel che s'habbia di Maestro la Cappella del Papa, doue non v'è chi faccia battuta, nè riprenda gli altri, ò li rimetta in tuono, perche tutti sono Maestri; da se stessi si rimettono, anzi non stuonano mai. Vn muto potrebbe quiui seruir di maestro. All'istesso modo trà i Religiosi da bene non v'hà molto bisogno d'Abbate; ognuno fà perfettamente quel che gli tocca. Sì che à dirla come la stà, gli Abbati son fatti per gli imperfetti; questi son quelli che Dio vi hà da-

ti;

ti; ſtete Abbate de gli imperfetti. Non fù altrimente dato à S. Pietro per deſinare de gli Angeli, de' Santi, e delle Confetture del Paradiſo; ma sì bene de' dragoni, de' leopardi, e delle tigri con dirgli *Occide, Petre, & manduca.* Ammazza, e mangia. Vccidete le imperfettioni de' voſtri ſudditi, & aiutateli ad ammazzare i moſtri delle loro paſſioni, e poi mangiateli, e digeriteli col calore d'vna paterna carità. In queſto, Pietro, ſarete mio Vicario, e vero Paſtore delle mie pecorelle.

VIII. Non è egli vna gran ſemplicità il volere allontanar da noi il ſoggetto delle più generoſe attioni che potiamo fare, e la materia de' noſtri più glorioſi trionfi? Venite dice lo ſpoſo, e ſarete coronato di draghi, di lioni, e de' moſtri che dimorano nelle più aſpre, e ſolitarie montagne. Perche non la corona più toſto di

ſtelle

ſtelle ? Perche non l'adorna di ſole? e non gli pone ſotto i piedi la Luna? Queſto hauerebbe ſenz' altro più di ſplendore, e di pompa; ma quello è molto più vtile, e profitteuole. Vn huomo gouernarebbe mille Angeli ſenza veruna difficoltà; ma mille Angeli n' hanno molta à gouernare vn ſol huomo, che ſia di natura fiera, è maligna. Così parimente è gran gloria d'vn Santo Abbate à gouernare di ſimili ceruelli, ma queſti draghi conuertiti in tanti Soli, & in vn nobiliſſimo diadema faranno vn giorno la ſua corona più ricca, e più pregiata. Li miei Sacerdoti (dice Dio nel Leuitico) mangieranno i peccati del popolo. Che non gli date à mangiar più toſto le virtù, e le dolcezze della loro perfettione? La vera carità non cõſiſte in amare i buoni, e gouernarli: queſto lo puol fare anco vn putto: ma sì bene in ſoppor-

sopportare, e gouernare i meno buoni, e li fastidiosi. In questo bisogna mostrare la fedeltà del suo cuore, & in questo propriamente consiste l'essere vn vero figlio di Dio, vero Abbate, e vero Superiore: *Benefacite ijs, qui oderunt vos, vt sitis filij Dei. Matt. 5.* In questo mostrarete d'esser veri figli di Dio, se farete del bene à quelli, che vi fanno del male. Tutto il resto dice S. Tomaso è molto soggetto à dicerie, & ad esser sindicato: perche se fate bene à buoni; questo si fà ancora in Turchia, e li Barbari medesimi amano quelli, da quali vedono d'essere amati: altrettanto ne farebbero etiandio le tigri, & i lioni. Che sapete voi che il vostro far bene à questi tali, non venga da inclination di natura, ò da simpatia, ò da qualche segreto interesse, ò per il loro merito, ò per qualche altro rispetto humano, e che nel cospet-

to di Dio forsi non vi meritiate niente, ò molto poco? Ma il far bene à chi vi fà male, non puol essere se non Dio quello che ve lo fà fare, e perciò, il merito è intiero, sicuro, disinteressato, & estremamente puro, e perfetto, e questo è quello che Dio pretende quando vi dà di questi huomini così maligni, e trauersi.

IX. Tutta la ragione che allegò Dio à Mosè, & al suo Popolo, d'hauergli gittato sù le braccia, e trà piedi tanti Iebusei, si è dice lui, per vedere se l'amate di cuore: *Tentat vos Deus, vt sciat vtrum diligatis eum in toto corde vestro.* Voi dite che amate Dio da douero, & egli vi manda questi Iebusei per vedere se dite il vero: perche se amate assai Dio, amarete assai ancor questi huomini maluaggi, e se non amate costoro; assicurateui pure, e tenete per certo che nè meno amate Dio, quantunque à

voi

voi paia il contrario; ma è vna pura illusione, colla quale voi adulate, e lusingate la vostra impatienza. Voi colorite la vostra impotenza col zelo, e desiderio che s'osserui esattamente la regola, ma in verità questo è vn disfarla. Prouate vn poco di farla osseruare con l'amore, e con la patienza, e non ritiraruene sotto qualunque pretesto si sia, ò se nò, confessate liberamente che hauete molto poca virtù.

X. Voi direte: Tutti gli altri sono tanti Angeli, & il Conuento sarebbe vn Paradiso senza costoro: ò santa semplicità, e vero amor proprio! Credete voi dice S. Agostino, che se questo fusse il meglio, Iddio non l'hauerebbe fatto? cinquanta Angeli che voi gouernate non vi fanno tanto bene tutti insieme, quanto ve ne fà quel pouer'huomo, che vi dà tanta pena. Forse che vn giorno egli

sarà il maggior Santo di tutta la vostra Casa. Considerate voi niente, che quanto fà tutto procede da naturale cattiuo, e non da malitia? che Saulo del più peruerso fariseo che vi fusse diuenne vno de' primi Apostoli del Signore, e che forse quel meschino stenta più, e più merita in far quel poco bene che fà, che non fanno tutti quegli altri Angeli, che non durano niente di fatica à ben fare, & à farsi Santi? e finalmente che s'egli non fà di molto bene per se; per voi, forse, ne farà molto più che tutti gli altri insieme?

XII. Ancor che voi haueste tutti li talenti del mondo, se non hauete il dono dello Spirito Santo, e la virtù di poter sopportare le indiscrettioni de gli altri, mai farete niente che vaglia, non sarete capace d'essere Superiore, nè di conuersare trà gli huomini. Seneca *lib. de Beneficijs*, diceua vn

giorno:

giorno: *Non est magnum beneficia dare, & perdere, hoc magnum est, perdere, & dare*. Far bene à buoni non è gran cosa, nè vi puol esser difficoltà: ma il far bene à gli ingrati; questo sì, non si puol negare, che non sia cosa difficilissima, e molto malageuole à farsi: Perdere tutto il bene che fate, senza che colui, à chi lo fate ve n'habbia vn minimo grado, anzi che sia interpretato al rouescio, che vi sia reso male per bene, e che con tutto ciò non lasciate di continuare con gran cuore à fargliene dell'altro: in verità che hà del regio, e del Diuino, & è appunto quello che dice S. Gregorio, che la più Diuina trà tutte le cose Diuine si è il gouernar altri, sēza mai istranirsi. Confesso che egli è difficile, ma bisogna parimente confessare che questa è la pietra di paragone d'vn buon Superiore, la cima del merito, la proua della vera carità,

& il modo di fare vn huomo tutto Apoſtolico. S. Ignatio ſi trouò in billico s'egli doueſſe applicarſi à fondare la compagnia, ò pure entrare in vna Religione rilaſſata per hauer occaſione di riordinarla, e rimetterla in piedi con ſopportarne i diſordini con inuitta patienza: tanta era la ſtima che egli faceua della carità che tutto ſopporta, tutto porta, tutto ſcuſa, tutto ſpera, nè mai ſi ſtanca, ò deſiſte.

XII. Sì che conchiudo eſſer coſa neceſſaria nelle communità per la loro conſeruatione, secondo il ſentimento di S. Agoſtino, che vi ſia ſempre qualcuno, che dia dell'eſercitio, e da fare. *Cant.* 8. *Surge Aquilo, veni Auſter, perfla hortum meum, & fluent aromata.* Sù leuati tramontana, ſoffiate venti meridionali, e fate il peggio che ſapete ne' miei giardini, che tanto meglio ſi faranno ſentire i ſuoi

odori.

odori. Che haueua ella che fare della tramontana, che non serue che à gelare i fiori, & ammortire, e guastare ogni cosa? Voleua dire che mai la santità d'vn Superiore si vedrà fiorire, & esalare odore di segnalata virtù, s'ella non è esercitata dalla tramontana di qualche bocca mormoratrice, che con le sue maledicenze, ò libertà indiscreta mortifica la virtù di coloro, de' quali sparla. Talmente che il suddito maligno è cagione che il Superiore hà, s'egli vuole, il modo d'acquistare. 1. Vna humiltà molto soda. 2. La Carità molto pura. 3. Vna Magnanimità Regia. 4. Vna patienza inuincibile. 5. Cognitione più schietta de' suoi difetti. 6. Merito più puro, e sublime. 7. Intentione molto retta. 8. Virtù disinteressata, e che non aspetta ricompensa di sorte alcuna. 9. La mansuetudine di Giesù Christo. 10. La

conformità molto accertata col volere Diuino. 11. Non cercar se non Dio. 12. Il ritrouarlo vgualmente ne' buoni, e nei cattiui, e quasi meglio in questi, che in quelli. 13. L'esser padrone delle sue passioni. 14. Huomo Apostolico. 15. Vn cuore secondo il cuore di Dio, e che coopera volontieri à tutte le sue Diuine prouidenze, etiandio à spese delle proprie sodisfattioni. 16. Finalmente egli è vn mezzo per diuenire vn gran Santo del Paradiso, sopportando le picciole infermità di coloro, che sopportano altresì quelle de' Superiori. Or questa è la regola della perfettione. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* Io non saprei conchiudere più à proposito questo mio breue discorso, che con vna sentenza d'oro di Tomaso de Kempis: *Lib. 1. c. 24. Beatus qui pro contrariantibus sibi libenter orat, &*

ex corde culpas indulget, & facilius miſeretur, quam iraſcitur. O quanto è Beato colui, che priega di buon cuore per quelli, che gli fanno contro, gli perdona con tutto l'animo, & ama di portargli più toſto compaſſione, che auerſione, e d'alterarſi contro di loro! ſe eſſi non lo meritano, l'hà ben meritato Gieſù Chriſto per eſſi. Negarete voi queſto à Gieſù Chriſto, che lo chiede per amor del ſuo Padre, per la bontà del ſuo cuore, per il ſuo pretioſo ſangue, per ricompenſa, e contracambio di quel che hà fatto per voi? Ogni dì egli perdona à voi qualche difetto, è ben ragione dunque che per amor ſuo ſopportiate voi quelli de' voſtri fratelli, e che ſtimiate pretioſa l'occaſione di comportare gli altrui difetti, per teſtificare à Gieſù Signor Noſtro che amate caramente tutto ciò che egli vi raccomanda, e quelli

che egli vi hà dato dà gouernare.

C A P. VIII.

L'Idea d'vn buon Superiore in persona di Monsignor di Geneua.

SArebbe molto malageuole di trouare à i giorni nostri vna Idea più ricca, e più facile ad imitarsi della vita di Monsignor di Sales Vescouo di Geneua. Primieramente egli diceua quello che io di passaggio hò toccato, cioè che non v'era quasi altri che Dio, e lui che amassero i poueri peccatori, e comportassero le loro debbolezze, & eccoui à vn di presso alcuni tratti del suo gouerno, e le massime, che egli seguiua.

I. In primo luogo così ridendo diceua che egli era onnipotente, e che faceua in questo mondo ciò che voleua; imperoche da vna

banda egli non voleua se non quello che voleua Dio, e dall'altra non aspettaua da gli huomini, nè pretendeua se non quello che poteuano commodamente fare dentro à i termini della loro debbolezza; del resto quello che non se ne cauaua in vn giorno, nè occorreua sperarlo nè meno in vn mese, & in vn anno.

II. Quando se gli lodaua qualche Religioso con dire che egli era molto mansueto, e di gran virtù; domandaua se costui haueua hauuto, ò haueua alcuna carica, imperoche (diceua egli) che molti sono virtuosi, quando non hanno brighe, nè altro carico che di se stessi: & à dire il vero questo in molti non è altra virtù, che vn cessare da i vitij, e dalle imperfettioni: ma se vno si ritroua in cimenti, se hà alcuna carica, e che hà da gouernare, e sopportar gli altri; allora sì che si conosce se v'è

della virtù; se vno hà vera carità per sopportare i difetti de' suoi sudditi; se hà humiltà soda per soffrire il disprezzo, se hà prudenza per aspettare con maturità à fare quel che si deue; se sà reprimere vn certo falso zelo, che in realtà non è altro che vna vera impatienza. Da questo in somma si vede, se l'huomo hà virtù soda, ò nò; altrimente poco me ne fido, e vedo che ben spesso si prende la fintione per virtù, e mi rido di certi ammonitori, che in ogni cosa trouano da dire, ma mai si vedono fare niente di buono.

III. Ma, Monsignore, diceua taluno, voi andate tanto spesso à Geneúa per trattare con quel vecchio matto di Beza, che è vn huomo tanto peruerso, e gli parlate con tanto rispetto: In verità che questa cosa ci scandalizza vn poco: Perche non impiegate più tosto il tempo che hauete in fare

l'altre

l'altre facende della Diocesi, di cui siete il Preuosto, e doue, piacendo à Dio, vn giorno sarete Vescouo, conuersando con le anime buone, doue c'è molto più da guadagnare? Ah, diceua quel Preuosto senza pari, non vi ricordate voi che Giesù Nostro Maestro hà detto che non era tanto venuto in questo mondo pe i giusti, quanto per richiamare i peccatori, e che S. Paolo dice, che mai vscì dal Cielo parola più gradita di questa, cioè che Dio è venuto in questo mondo per saluare i peccatori, trà quali l'istesso S. Paolo si metteua nel primo luogo. Se noi dobbiamo imitare il nostro buon Maestro, & esser Pescatori de' peccatori, più che de' buoni, che non hanno bisogno di noi; perche non hò io à far per Beza, e per gli altri tutto ciò che puol fare vn Predicatore in questo mondo? Egli è vna pecorella smarri-

ſmarrita, non dourò io andare à leuarla dalla gola del lupo, e ricondurla all'ouile? Laſciarei più toſto le mitre, e li paſtorali, quando ben n'haueſſi le migliaia, che la cura de' peccatori, e la compaſſione, e toleranza delle loro infermità?

IV. Ma in verità Monſignore; Voi ſiete troppo buono, e troppo dolce, li triſti s'abuſano della voſtra facilità, e forſe anco ſe ne ſanno beffe. Pare che i più cattiui ſiano ſempre i meglio viſti in caſa voſtra, e gli abbracciate come ſe vi fuſſero figli, e pur ſapete beniſſimo la loro maluagità? Ah, diceua il buon Prelato, che bella coſa l'eſſer dannato per eſſere ſtato troppo benigno. Ma perche dunque Iddio Padre ſi chiama il Padre delle miſericordie, & il Verbo Incarnato ſi fà chiamare Agnello ſenza fiele, e lo Spirito Santo non sà farſi vedere ſe non

in forma di bianca colomba, che non è altro che l'istessa dolcezza? Se vi fusse qualch'altra cosa dimeglio che questa benignità infinita di Dio, egli ce l'haurebbe insegnata, e pure non dice che impariamo da lui se non due cose, cioè l'humiltà di cuore, e la mansuetudine. Volete voi impedirmi che io non prenda la lettione, che Dio m'hà dato, e che non imiti quanto posso la virtù, della quale egli fà tanto capitale? Siamo noi forse più saui che non è Dio?

V. Quando le Superiore si lagnauano delle imperfettioni delle loro suddite, e che troppo spesso ritornauano à cadere ne' medesimi mancamenti, è voleuano lasciar la carica per non poter nè corregere i difetti, nè sopportarli più lungo tempo, il Santo huomo si metteua à rodere, e ricuoprendo d'vn amabilissimo rossore il suo volto, diceua: Ma voi, sorella

mia,

mia, fate voi mai qualche difetto, ò pensate di douerne mai fare? e quando ne farete, volete voi che subito vi mettino in prigione, ò vi gettino per la finestra come vna incorrigibile? La Religione non è composta di persone perfette, ma sì bene di quelle che aspirano, e caminano alla perfettione. Pensate voi che à questo punto s'arriui in otto giorni? Voi ci siete ancora arriuata? in quanto tempo? e quanto vi durarete? e quando bene ci fuste giunta, vedete vn poco di gratia se ciò è auuenuto per vna gratia speciale di Dio, e per la bontà del naturale, che Dio vi hà dato, che non hà punto di ripugnanza, e di pena à far del bene? Volete voi forzare Dio à fare à tutti l'istesse gratie, che hà fatto à voi? O pur volete condannar tutto il mondo ad essere della vostra complessione? Considerate voi niente la pena,

che

che ſentono le voſtre pouere figliuole in domare il loro naturale gagliardo, e fuor di modo ribelle alla virtù? La minima malattia, ò tentatione, che vi verrà, ſconcerterà l'armonia di tutte le voſtre virtù, e ſarete tutta diuerſa da quella che ſiete adeſſo. Che direte voi allora, ſe non che voi penſaui d'hauere molta virtù, e in verità non era che vn'eſercitioche procede da vna buona natura, e da buon coſtume, allora domandarete perdono della poca carità, che hauerete hauuto; Io per me non hò niente voglia di guadagnare queſti perdoni, e deſidero più toſto, e ſtimo meglio di compatir à buon hora gli infermi, e ridurli à poco à poco, che di affrettarli, & incalzarli troppo, e rompere la carità, e la patienza.

VI. Volete ſapere come egli maneggiaſſe certi ſpiriti feroci?

Ecco-

Eccouene il ſegreto. Vn giorno vn gentilhuomo traſportato dalla colera, dopò d'hauer fatto fare vn rumore intolerabile ſotto la ſua fineſtra, & vn ſpauenteuole vrlar da cani, nitrir de' caualli da certi ſeruitori inſolenti, ſe ne ſale alla ſua camera, e vomita mille oltragi, e parole le più indegne del mondo. Il buon Prelato rimira quell'infuriato con vn occhio tutto dolce, e benigno, e non gli dice parola. Colui preſe queſto per vn diſpreggio, e raddoppiò la ſua rabbia, & egli il ſuo ſilentio, e la ſua modeſtia; Alla fine colui tutto ſtordito ſe la colſe: allhora vna perſona honorata gli diſſe: Monſignore come potete voi ſopportare queſto inſolente, e tacere in occaſione sì piena d'indignita? Vedete, amicò, riſpoſe il Prelato, la mia lingua, & io habbiamo vn patto inuiolabile, e ſenza alcuna eccettione; cioè che fin

tanto che il mio cuore si trouerà caldo, & alterato, la mia lingua mai dourà dire vna parola: Passata che sia la colera, allora dirà la lingua ciò che vorrà. Come meglio potrei io insegnare à questo pouero huomo il modo di parlare bene, col tacere? e come meglio si potrebbe quietare la sua colera, che col vedere il mio silentio? Da quì à poche hore egli si pentirà, e mi domanderà perdono, e se lui non l'o domanda à me, io sicuramente lo chiederò à lui, e di buon cuore. Non vi par egli che conuenga d'hauer compassione ad vn pouer'huomo, che si troua vn poco riscaldato di colera? se Dio se la prendesse così calda con noi; sò che staressimo freschi! niuno mai si pente del suo tacere, ma sì bene, e molto spesso d'hauer parlato.

VII. Gli fù domandato vn giorno, se doueua desiderarsi d'

hauer

hauer Superiori, che mai haueſſero commeſſo mancamenti, e fuſſero come tanti ſpecchi ſenza macchia, e ſenza difetto che deſſe mala edificatione? Si miſe il Santo huomo à ridere, ma d'vn riſo di Paradiſo, e diſſe: guardateui molto bene d'hauer di sì fatti deſiderij inutili, e totalmente impoſſibili: perche biſognarebbe pregare Dio, che ce li faceſſe venir dal Cielo, poiche ſarebbe vna ſpecie d'hereſia il dire che in terra ſi ritrouino huomini ſenza difetto: ma quando ancora ne veniſſe vno dal Cielo, il quale fuſſe impeccabile, vi ſi trouarebbe tuttauia qualche coſa da opporgli. E ſi direbbe quel che fù detto d'vno antico: *In hoc errat, quod nunquam errat.* Coſtui ſempre falliſce perche non falliſce mai: non ſe gli crederebbe, e ſi direbbe che egli non sà ciò che ſia la fragilità humana. S. Pietro fece vn groſſo

man-

mancamento, e non si restò per questo di farlo Pastore vniuersale della Chiesa. Non vi fermate à rimirare i difetti, ma le virtù. Quanto più il Superiore è soggetto à fallire, tanto è più pura la vostra vbidienza.

VIII. Quando gli Apostati ricorreuano à lui, ò certe anime perse, egli slargaua il suo cuore, e li riceueua come suoi figliuoli prodighi: Siate i ben venuti figliuolini miei cari diceua, venite che io vi abbracci, e vi stringa al mio cuore; Iddio, & io vi aiutaremo, non vi disperate voi, che io farò tutto il resto: gli mostraua tutta la dolcezza del suo cuore, tutte le sue viscere, & i suoi occhi: la gente si scandalizzaua di questo suo procedere, e gli diceua che questo darebbe libertà di far male, à cagione dell'impunità. Vedete, diceua egli, alla fine queste sono pecorelle mie: Nostro Signore hà

dato

dato loro tutto il ſuo ſangue; come potrò io negargli le lagrime? Queſti lupi ſi cangieranno in agnelli, e verrà vn giorno che eglino ſaranno più Santi che noi. Se Saulo fuſſe ſtato ſcacciato, non ſi ſarebbe hauuto S. Paolo: habbiate vn poco di patienza, e vſate loro vn poco di vera carità. Io per me voglio più toſto mandarli al Purgatorio, che all'inferno. A chi volete far miſericordia, ſe non la fate à poueri peccatori? Iddio me li manda acciò li guariſca, e li caui dall' abbiſſo, volete voi che io lo ricuſi, e gli contradica? Certo, io non hò il cuore tanto riſtretto, per eſſer così crudo, e reſtio. Biſogna perire inſieme con eſſi, ò cercar di ſaluarli. Non ſono eſſi miei figli, e viſcere mie? Io sò bene che ſon loro Veſcouo, ma voglio moſtrar più toſto che gli ſon madre: Chi vuol rigore, non venga da me, perche riſolutamen-

te,

te, io non ne voglio hauer punto.

IX. Monſignore, voi hauete detto più volte che vn Superiore biſogna che ſia cordiale; ma che coſa è queſta cordialità, di cui fate sì grande ſtima per gouernare le anime, e guadagnarui il lor cuore? Vedete, diceua il buon Paſtore, biſogna hauer vn cuore di Padre, ò di Madre, ò d'ambidue inſieme, per ſapere che coſa ſia cordialità. Quella pouera madre, che ſi ſentì commouere tutte le viſcere, quando voleuano fare in due parti il ſuo caro bambino, ve lo ſaprebbe dire meglio di me. Queſta coſa non ſi capiſce molto per via di precetti, e di belle parole, ma con la prattica affettuoſa, e cordiale, e per vna certa tenerezza di cuore, che la carità produce ne' noſtri cuori. Il Padre del figliuol Prodigo ve lo dirà, che riceueua il figliuolo à brac-

cia

cia aperte , con gli occhi tutti grondanti di lagrime, con vn cuore larghiſſimo, e tutto fuoco, con vna tenerezza cordiale, & vna gioia così eceſſiua che niente più. La cordialità dunque d'vn buon Superiore conſiſte in queſto. 1. Hauere vn cuore molto tenero, e che ſempre pieghi al perdono, & à ſcuſare l'altrui fragilità. 2. Teſtificare la bontà del ſuo cuore con vna dolce affabilità, che ſpanda tanta ſoauità ſopra tutto quello che ſi fà, ò ſi dice, che rieſca ſommamente grato, & amabile ad ognuno: il parlar ſecco, bruſco, & imperioſo ben sì sà che tutto è ſcommunicato. 3. Hauere vn viſo pieno di dolcezza, e di benignità, che incanti le perſone: vedere taluolta alcuni che vi danno certe occhiate furioſe, che ſempre brauano, che non ſanno ſe non dar negatiue, ò concedono con tanto mala gratia, che per-

dono la gratia dell'istessa gratia, e non v'è chi glie n'habbia grado.

IV. Vna conuersatione molto dolce, e piena di tranquillità, vn parlare vguale, e sincero, molto naturale, e colombino, senza fuco senza fretta, e senza troppe cerimonie, doue v'è della violenza, non v'è più cordialità. Ma l'vntione dello Spirito Santo, e la gratia di Giesù Christo insegna tutto questo perfettamente.

X. Questo S. huomo haueua tutte queste cose perfettamente. I suoi Diocesani venendo à vederlo, faceuano diuersi personaggi. Alcuni lo lodauano, altri l'adorauano: chi gli diceua peggio che sapeua, chi minacciaua di rouinarlo, chi ardì tirargli delle archibugiate alle finestre, & altri gli fecero mille indignità; chi'l crederebbe? con tutto ciò quell'huomo cordiale, ò tutto cuore, e tutto

àmore, ſempre haueua la modeſtia nel volto, vn occhio colombino, vn parlare sì dolce, sì àmabile, penſieri tanto paterni, e attrattiua tanto potente, che in quattro parole cangiaua quei lupi in agnelli. A gli adulatori poi riſpondeua: Signori io mi conoſco molto meglio di voi: Franceſco di Sales è vn pouer huomo: lo sà ben Dio, & il mio Confeſſore. Noſtro Signore, e gli Angioli ſuoi fanno sì gran feſte quãdo vn pouero peccatore ſi conuerte, e non volete che io mi rallegri quando vedo qualche miſerabil huomo, che ſi gitta nelle mie braccia, doppo d'hauermi dato mille pene, e diſguſti? Direſte quaſi che Gieſù Chriſto voglia più bene à triſti, che à gli altri, non moſtrando quaſi d'hauere altro guſto che di ritrouarſi à deſinare con eſſi, far de' miracoli, e riceuerli à penitenza, e perdono:

tan-

tanto è vero che il gouerno deue essere dolce, e cordiale, se vn vuol guadagnarsi il cuore de gli huomini.

XI. Monsignore, gli fù detto vn giorno, come bisogna fare con quelli, che continuamente ritornano à cadere, e cento volte bisogna auuisarli del medesimo mancamento? come? rispose, bisogna fare come hà detto Giesù Christo, il quale dice che bisogna perdonargli sette mila, settanta, sette cento mila, e sette milioni di volte, e tanto quanto durerà l' Eternità. Poiche Dio li sopporta, non conuiene che li sopporti anche l'huomo? mentre finalmente si rauuedano, e ritornano, non è egli assai questo? e quando ancora non si conuertissero, non douete voi fare dal canto vostro quanto potete? non son io forsi Vescouo anzi de' peccatori, che de' Santi, che non hanno bisogno

 del

del fatto mio? Il Paſtore è egli fatto per le pecore graſſe, e bene ſtanti, ò pure per le inferme, e per le ſmarrite? Il medico à che ſerue egli, per li ſani, ò per gli ammalati? Giesù Chriſto, per chi è egli venuto, per li giuſti, ò per li peccatori? Vi pàr egli che la carità ſia fatta per aiutare i buoni, che non hanno biſogno alcuno di voi, ò pure per li miſerabili, e derelitti da ognuno? e l'humiltà è ella fatta per ſopportare gli huomini modeſti, e da bene, che non ſanno far altro che riſpettarui, e honorarui, ò pure per gli inſolenti, e malcreati, che vi fanno il peggio che ſanno? Ahi! quanti pochi ſanno gouernare gli huomini con lo Spirito di Dio.

XII. Vna volta vidde vn Paſtore, che andaua correndo per monti, e per valli dietro ad vna beſtia ſcappata, la quale ſaltaua de' precipitij per fuggire dal Paſtore.

ſtore. Il pouer huomo correua per le neui, e pe' ghiacci, & alla fine cadde in vn precipitio, e vi reſtò miſeramente morto; vn'altro per liberarlo ſaltò giù dietro ad eſſo ancor lui, ma lo cauò tutto sfracaſſato, intirizzito, e morto. Il Santo Prelato cominciò à piangere, e dire: ò Dio, che bella lettione per vn Veſcouo, e per vn Superiore! Per ſaluare vna beſtia fuggitiua, e sbandata queſto pouer huomo s'è perſo, & io, ah, miſerabili di me, per aiutare vn anima perſa, mi trouo sì poco zelo, che la minima coſa del mondo mi trattiene, e conto tutti i miei paſſi, e le mie fatiche. Dio mio, datemi il vero zelo, & il vero ſpirito di Paſtore. Ahime! quanti Paſtori d'anime, e quanti Superiori condannerà queſto pouero contadino!

XIII. Vn giorno io gli diceuo che vn certo Prelato mai ſi ſa-

tiaua di leggere i ſuoi libri, e dire gran bene di lui. Padre mio, mi riſpoſe, quel buon Signore mi farebbe gran piacere di laſciarmi come mi ſono: io conoſco meglio Franceſco di Sales, che alcun altr' huomo del mondo; il mio cuore, & il mio Confeſſore, ſono due teſtimoni irrefragabili delle mie miſerie. Eccoui come vn buon Prelato, & vn Superiore non deue guardar tanto à ciò che ſi dice di lui, nè tanto compiacerſi della ſua buona intentione, nè inuaghirſi dello ſplendore di quel poco bene che fà, di maniera che lo faccia abbacinare, e perdere la vera cognitione di ſe medeſimo: il più bel penſiero che egli poſſa hauere ſi è di cõſiderare di quando in quando li ſuoi difetti, e che nelle attioni, che al giuditio dell'amor proprio paiono più eminenti; il giuditio dell'amor vero vi troua molti difetti, e mancamenti.

menti. Vn huomo, il quale crede che tutto ciò che egli fà è ben fatto, e che crede di non fare mancamento alcuno, ò molto leggieri, egli è vn Pastore che pasce se stesso, e non le sue pecorelle; vn huomo, che affatica assai, e guadagna poco, e come che non è fedele, non tirerà sopra del suo gouerno la benedittione del Signore. La più pretiosa cosa, che si troui ne' tesori d'vn Superiore si è vna profonda humiltà, che attribuisce puramente à Dio quanto fà di bene, & à se tutti i difetti suoi, e de' suoi sudditi. Certa gente, che sempre vuole hauer ragione, mi è molto sospetta. Sono come quelli, che hanno mirato fissamente il sole nel mezzo giorno, che dopò qualunque cosa vedono, gli par di veder tanti soli, ma quelli, che gli stanno à canto vedono che in realtà le cose che eglino guardano non sono altro

che letame, & imondiglie; ma viene che eglino hanno gli occhi pieni di luce, e del lume dell'amor proprio, che gli hà in quel modo abbaccinati.

XIV. Mentre predicaua in Parigi, era senza discrettione inuitato à predicare mattina, e sera: io mi arrischiai vna volta di dirgli: Monsignore, voi vi ammazzate, scusatemi se ve lo dico; vi caricate troppo di ermoni, allora stringendomi la mano con vn dolce sorriso mi disse, Padre; io vi assicuro che più stento à dir di nò, che à fare vn sermone. Già che Dio m'hà fatto Pastore, e predicatore, conuiene che ognuno faccia il suo mestiero. È ben vero che io mi stupisco che Parigi faccia tanto capitale di me, che sono tardo di lingua, i concetti bassi, & i discorsi tanto dozinali, e semplici. Voi medesimo, che siete stato al mio sermone ne siete buon testi-

testimonio, e sapete, che io dico il vero, e non vi stupite voi, che tanti di questi buoni Parigini venghino à miei sermoni? Pensate voi, Monsignore, gli risposi io, che siano le vostre belle parole quello che cercano costoro? à loro basta di vederui nel pulpito: il vostro cuore parla col vostro volto, e con li vostri occhi. Quando bene non direste altro che il Pater noster, in veder solo vn tal huomo qual siete voi, sono contenti. La vostra lingua grossa, e pesante colpisce meglio i colpi, le vostre parole communi infiammate dal fuoco della carità penetrano i cuori, e gli inteneriscano: hanno le vostre parole non sò che di straordinario, son tutte peso, ogni cosa colpisce, ogni cosa penetra, non dite niente, e dite tutto. Vn'altro direbbe tre volte tanto, e non direbbe la metà di quel che voi dite, non vi si dareb-

be mente, e quando ancora vi s' attendesse, sarebbe senza alcun frutto. Voi hauete vna certa Rettorica d'Annesi, ò per dir meglio del Paradiso, che fà effetti mirabili. In questo m'abbracciò, si mise à sorridere, e bisognò troncare quel discorso. Eccoui la sua maniera; sempre, al suo dire, haueua perso, e pur sempre haueua fatto guadagno, & haueua ragione da vendere.

XV. Egli haueua vna massima, che deue esser riceuuta come vn oracolo del Cielo. Mai, diceua, si guasta niente colla dolcezza: come appunto col zuchero, e quando si facesse qualche difetto, questo nel cospetto di Dio sarà molto innocente, ò vero sarà causa di tanto gran bene, che si potrà dire quel che canta la Chiesa del peccato d'Adamo: felice colpa, che n'hà fatto venir dal Cielo il Saluatore del Mondo, &

il

il compimento d'ogni nostra felicità. Al contrario la ruuidezza fà poco bene, e cagiona di molti mali: conturba i cuori, genera odio, e guasta sino l'istesso bene che fà, il quale è fatto con tanto mala gratia, che non se n'hà nè grado, nè gratia à chi l'hà fatto. Vi par egli cosa strana quello che diceua, cioè che egli era stato tre anni intieri à studiar la virtù della mansuetudine di Giesù Christo, e sua humiltà di cuore, e che ancora non ne staua contento? Ahime! Lui che era la soauità stessa, e l'istessa benignità, studia gli anni intieri per acquistarla, e si crede hauerne sì poca: Or che faranno quelli, che hanno il cuore pieno di spine, & il procedere naturalmente aspro, le parole amare, il viso dispettoso, la complessione arrogante, & imperiosa? Come possono eglino imaginarsi d'esser capaci di gouernare gli altri, men-

tre non ſanno gouernare vna mala paſſioncella, e renderſene padroni? queſto B. Prelato condannerà di molti Superiori, e ſerui di Dio.

Or come che con la ſua benignità impareggiabile egli riceueua tutti, etiandio de gli Eccleſiaſtici di mal nome; molti n'haueuano che dire, e ſe ne ſcandalizzauano: ma quel Santo huomo non faceua altro che ſorridere, e diceua: Iddio mio, non è egli meglio di condurli tutti dolcemente al purgatorio d'vna buona è vera penitenza, che con aſprezza ſpingerli all'inferno d'vna brutta deſperatione,& impenitenza finale? Come vorreſte che andaſſero in Purgatorio con queſto rigore coloro, i quali à pena vorrebbero andare in Paradiſo con quella ruuidezza del tutto inſoportabile ad vn pouero cuore trafitto da mille timori.

Io non trouo ſotto la cappa del Cielo il più ſourano rimedio contra l'impetuoſità, e l'impatienza, che ſi chiama col nome di zelo, ſe non vn ſilentio dolce, e ſenza fiele, per poco che vno parli, l'amor proprio ne dice tante, e gli ſcappano tante parole mal digerite, che il cuore per venti quattr'hore ſi ritroua in mille amaritudini. Quando non ſi dice parola, e ſi ſopporta di buon cuore, e ſi laſcia paſſare il mal tempo, io vi aſſicuro che la colera, e l'indiſcrettione reſtano attonite, & il cuore gode lungamente d'vna ſoauiſſima giocondità, & allegrezza.

Vna coſa rieſce naturalmente molto importuna à i Prelati, & a' Superiori, & è quando tutto ad vn tratto gli vengono mille coſe, e mille perſone vna ſopra l'altra, e ciaſcuno vuol eſſer ſpedito ſubito, ſenza dar tempo alla perſona di reſpirare. Queſto è interuenu-

to à me molto ſpeſſo:ma io hò capitolato col mio cuore, e con la mia lingua, e faccio come Giob quando i ſuoi ſeruitori l'vno dietro all'altro veniuano ad affogarlo di male nuoue, che riſponde à ciaſcuno da ſe quando è vn ſolo che gli parla, e ſe ſon due per volta à parlargli, egli à due per volta riſponde. Queſta è vna proua che Dio fà de' noſtri cuori per vedere ſe ſtanno à martello, e ſono armati di tutto punto. Li riconoſco come tanti bambini, che corrono al ſeno del Padre loro; mai vna chioccia s'infaſtidiſce quando tutti i ſuoi pulcini, tutti in vna volta ſe gli cacciano ſotto le ali, anzi ſtende quanto puole quelle pouere ali ſopra di loro, e li cuopre al meglio che puole. Pare che mi ſenta creſcere il cuore nel petto, quando creſce il numero di queſta buona gente, che à me ricorre, & hormai mi ci ſono aſſue-

assuefatto in maniera, che tanto m'è l'vno come l'altro.

XVI. Chi vuol vedere come in vno specchio il suo spirito, bisogna veder le regole che egli fece per il gouerno delle madri della Visitatione, perche son tutte piene di cordialità, di candore, di carità materna, longanimità, e condescendenza incredibile, d'vna tenerezza estrema, di compassione, di patienza nelle debbolezze delle più imperfette: In fine tutto è fuoco, tutto amore Diuino, tutto patienza insuperabile, e ben si vede che quando stando egli in estasi gli fù predetto che sarebbe fondatore d'vn Ordine, gli fù nel medesimo tempo inspirata questa norma Diuina, e queste massime di Paradiso per facilitare il gouerno delle anime: le sue armi erano le lagrime, i suoi comandamenti erano le preghiere, ma sì dolci, che non v'era cuore, che gli potesse

se far resistenza. Sua Massima particolare si era di non domandare, e di non negare cosa veruna: ma veramente bisogna distinguerla, e dire che egli veramente non domandaua niente, e niente gli era negato di quãto poteua vno imaginarsi che gli fusse in piacere. I suoi seruidori l'amauano come Padre, mai diceua loro niente, & essi con tutto ciò s'ammazzauano per seruirlo dì, e notte con affetto, & amore.

XVII. Diceua che vn vero Superiore doueua imitar Giesù Christo, il quale pareua che più teneramente amasse li più imperfetti che li perfetti. Gli amalati, diceua lui, sono quelli, che hanno bisogno del medico, e non li sani: più mi piace la misericordia, la qual sopporta gl'infermi, e difettosi, che non il sagrifitio. Io son venuto à chiamare non li giusti, ma i peccatori. Il mio Padre m'

hà

hà mandato per consolare gli afflitti, e coloro, che hanno il cuore amareggiato, e trafitto da qualche doloroso trauaglio, e quando trouo vna dramma, che haueuo perso tutto'l Paradiso ne gode, e se n'allegra cō esso me. Il B. Prelato in citare queste parole, diceua che le Superiore della Visitatione doueuano hauer questo spirito; che molto meglio si vedeua la charità in far bene à gli imperfetti, che à gli altri, e che era meglio d'eccedere in bontà che in vn certo zelo apparente, che bene spesso non è altro che vna vera impatienza.

XVIII. Se vn Superiore non è dotato dello spirito di generosità, mai sarà buon Superiore. Li pusillanimi, & angusti di cuore si perdono in vn bicchier d'acqua, e vi si annegano dentro: ma i generosi scherzano etiandio ne gli Oceani più profondi. Subito che

vn

vn suddito si suia vn tantino; vn huomo di poco cuore, se ne vorrebbe sbrigare, e troua mille ragioni per leuarselo d'attorno, e mandarlo altroue: tutto questo non è altro, che vna mera debolezza, e meschinità di cuore, e di virtù. Vna persona generosa non si turba di niente, nè mai cerca sgrauarsi di veruno, perche la grandezza del suo cuore capisce tutti, e crede, che hauendogli Dio dato quei sudditi, conuiene che nel gouerno, e reggimento di essi, egli si dimostri fedele. Sarebbe vn bel vedere, che vn Medico in vedere vn amalato graue, se ne fuggisse; ò che il Pastore si desse à gambe quando vede venire il lupo? Così à punto vn huomo che dica che egli è ben contento di gouernare quelli che si portano come si deue; ma non già gli altri perche lui non li puol sopportare; costui non sarà mai Superiore che

vaglia niente più che vn Piloto, che non sà gouernare il suo nauilio, se non quando egli hà tutti i venti fauoreuoli, & à seconda.

XIX. O' quanti sono che sotto falso pretesto d'humiltà, e d'incapacità si rendono infideli à Dio, e si priuano d'vn gran merito nel suo cospetto! Quando vollero esaminarlo in Roma per farlo Vescouo, egli se n'entrò in vna Chiesa à farui vna strauagante oratione. Vn' altro haurebbe detto il *Veni Creator Spiritus*, à fine che Dio gli desse gratia di risponder bene, e di poter essere vn buon Vescouo; ma il Santo huomo pregò Dio che facesse tutto ciò che gli fusse in piacere, e s'era meglio che egli non dicesse cosa à proposito, e così se ne ritornasse con la confusione sul volto, questo era quello, che egli ardentemente desideraua: imperòche poco importa che io sia Superiore, ò inferiore; tutto,

ò nien-

ò niente, pur che Dio faccia di me la sua Santissima volontà.

XX. Non voleua però che sotto colore di facilità, e di dolcezza si lasciasse l'impunità alli difetti, ò si fomentasse la temerità di commetterli: bisogna, diceua lui, fare come lo sposo, che beueua del vino insieme, e del latte, e mangiaua il miele con la cera del fialone, sapendo ben mescolare la dolcezza, e il rigore quando bisogna. Vn giorno mentre che predicaua s' imbattè à vedere vn certo giouinastro insolente, che faceua mille cẽni guardando vna giouane, che era alla predica. Vna tale indiscrettione lo trouò viuamente, e riscaldandosi d'vn gran zelo: Come, disse, della Chiesa di Dio s' haurà ardimento farne vna spelonca di ladri, e di brutalità? se non emendate il mancamento, io vi mostrerò à dito, e vi nominarò alla presenza di tutto il mondo.

Chi

Chi tocca me, non mi risento più che se non fussi trouato; ma chi tocca Dio, mi tocca tanto sul viuo, che non v'è cosa che io non sia per fare acciò che ognuno si trattenga tra i termini del suo douero. Quando bisognaua essere vn Elia tutto fuoco, & vn lione; lo sapeua far molto bene, e parlò al Papa, al Rè, & all'Altezza di Sauoia con vna gran libertà, congiunta con vna incredibile riuerenza; ma voleua che Dio fusse Dio, e fusse ben seruito ancora con rischio del suo honore, della robba, della vita, e d'ogni cosa. Il dir così bene, e l'operare ancor meglio era quello, che lo rendeua l'Idea de' buoni Vescoui, e lo specchio de' veri Superiori. Iddio ne conceda gratia d'imitare le le sue eminenti virtù, e prender da lui la regola del vero gouernare. Chiunque vuol sapere ciò che bisogna fare, non hà mestie-

ri ſe non di rimirare, & imitare tutto ciò che egli fece.

LAVS DEO.